

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

NUOVA SERIE
numero 4
2009

infanzia e adolescenza



**PERCORSO
TEMATICO
CRESCERE
CON I NUOVI
MEDIA**

4/2009

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 9, numero 4
ottobre · dicembre 2009**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**



Governo italiano

*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche della Famiglia
Ministero del Lavoro
e delle Politiche sociali*



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Comitato tecnico-scientifico

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente),
Valerio Belotti (coordinatore scientifico),
Roberto G. Marino, Salvatore Me,
Maria Teresa Tagliaventi, Raffaele Tangorra,
Roberto Tasciotti

REGIONE
TOSCANA



Centro regionale
di documentazione per l'infanzia
e l'adolescenza

Direzione scientifica

Enzo Catarsi, Maria Teresa Tagliaventi

Comitato di redazione

Enzo Catarsi, Giovanni Lattarulo,
Anna Maria Maccelli, Antonella Schena,
Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Irene Candeago, Rosario De Zela,
Valentina Guastella, Rita Massacesi,
Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Piermarco Aroldi, Erika Bernacchi,
Enrica Ciucci, Fabrizio Colamartino,
Marco Dalla Gassa, Enrica Freschi,
Barbara Gasparini, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Cristina Mattiuzzo, Riccardo Poli,
Roberta Ruggiero, Caterina Satta,
Nima Sharmahd, Clara Silva,
Fulvio Tassi, Tania Terlizzi

Realizzazione editoriale

Anna Buia, Barbara Giovannini,
Caterina Leoni, Paola Senesi

In copertina

Composizione di Robert Lathrop, 10 anni,
USA (Pinacoteca internazionale dell'età
evolutiva Aldo Cibaldi del Comune di
Rezzato - www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055/2037343 - fax 055/2037344
e-mail: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale di Firenze
con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono
essere inviate alla redazione*

Percorso tematico

Crescere in rete: giovani e nuove tecnologie

Piermarco Aroldi

Professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e vicedirettore di OssCom, Centro di ricerca sui media e la comunicazione della stessa Università

Barbara Gasparini

Docente di Media e fiction presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

I. Introduzione

Il rapporto tra i minori e i media costituisce, come è noto, un tema classico della riflessione e della ricerca, sia a carattere sociologico, psicologico e pedagogico, sia in una prospettiva più strettamente mediologica. Sul primo versante, i paradigmi di volta in volta più diffusi hanno tendenzialmente accolto lo sviluppo dei media e delle tecnologie della comunicazione (dalla nascita del fumetto e del cinema in poi, fino all'avvento di Facebook) interrogandosi sugli effetti che queste nuove forme di comunicazione e relazione tecnicamente mediate avrebbero esercitato sui più piccoli e, in particolare, sui processi di socializzazione, di educazione, di costruzione delle identità che li vedono protagonisti; sul secondo versante, il pubblico degli utenti e il mondo della produzione mediale a loro rivolta sono stati studiati alla luce di una segmentazione per età che ha spesso visto nei più giovani una categoria particolarmente vulnerabile e influenzabile e, nello stesso tempo, un target appetibile, particolar-

mente dinamico, talvolta sfuggente, certamente peculiare.

Volendo restringere lo sguardo alla riflessione sociologica e mediologica più recente, bisogna riconoscere innanzitutto che nell'ultimo decennio questo tema classico ha subito un'ulteriore declinazione a causa del mutamento dei paradigmi teorici e di ricerca, da una parte, e delle trasformazioni del sistema dei media, dall'altra. Per sintetizzare almeno le svolte principali varrà la pena ricordare il passaggio di lungo periodo da modelli funzionalisti e schematicamente evolutivi a modelli costruttivisti, da cui dipendono una visione meno essenzialista e più processuale dell'identità – personale e sociale – e dinamiche di socializzazione più fluide, meno autoritarie e talvolta contraddittorie: la cosiddetta “socializzazione debole” o “mediata” (Besozzi, 2006). Il contesto dei media, poi, è stato profondamente trasformato dall'avvento del digitale e, in particolare, di Internet e della telefonia cellulare: le cosiddette “nuove tecnologie” hanno comportato un altro modello di comunicazione, più attivo (e in-

terattivo), mobile, reversibile, multidirezionale e multimediale, potenzialmente partecipativo. Interrogarsi oggi sul rapporto tra minori e media significa, dunque, soprattutto riflettere su come i tratti caratteristici delle nuove tecnologie della comunicazione entrano in relazione con processi di socializzazione e con le dinamiche identitarie attraverso i quali si formano i membri delle nuove generazioni.

2. Una generazione intrinsecamente tecnologica

Il nostro percorso di lettura prende le mosse da un piccolo paradosso: mentre la riflessione scientifica sembra non tematizzare frequentemente il rapporto tra bambini, ragazzi e nuovi media (pochi testi sono esplicitamente dedicati a questa tematica, soprattutto al di fuori dell'area pedagogica), l'ingresso nell'uso quotidiano delle nuove tecnologie è assunto spesso come parametro identificativo per definire la generazione dei più giovani, sia nella pubblicistica e nell'informazione quotidiana e periodica, sia nei titoli di molti contributi scientifici sull'argomento ("Blog Generation", "MySpace Generation", "Generazione Internet" ecc.). Si crea così in queste "etichette" una completa sovrapposizione tra il mondo dei media digitali che si sta definendo nella tecnologia e nelle pratiche d'uso e quello dei ragazzi, nel momento in cui più intensamente stanno costruendo la propria identità di individui e il proprio mondo relazionale. Si pensi, per esempio, alla fortunata definizione di "nativi digitali" (Prensky, 2001) e, per contrasto, di "mi-

granti digitali", che sottintende una diversa competenza e appropriazione culturale delle tecnologie basata unicamente sul dato anagrafico, con poca attenzione al fatto che gli ambienti digitali sono il risultato di ricerche e applicazioni sviluppate dalla generazione degli "immigrati" e che le caratteristiche dei diversi contesti sociali possono condizionare pesantemente la disponibilità e le pratiche di uso delle risorse tecnologiche.

Può sembrare evidente che definire una generazione – e soprattutto i processi che la caratterizzano in modo trasversale rispetto alle variazioni degli ambienti sociotecnologici – mediante il riferimento alla tecnologia che segna il periodo della sua nascita significa peccare di determinismo tecnologico, e dunque trasformare una certa configurazione di risorse e di vincoli tecnici, linguistici e culturali in una "matrice" rigida di identità e di comportamenti personali e sociali, nonché di forme di convivenza e relazione; più difficile, ma necessario, è invece riflettere in modo critico – come si cercherà di fare nelle prossime pagine a partire dai contributi più recenti, prevalentemente italiani o comunque tradotti in italiano – sulle opportunità e i rischi che gli ambienti digitali propongono ai propri utenti e, in particolare, agli utenti più giovani. Per quanto alcuni testi siano spesso specificamente dedicati a un mezzo o a un tipo di piattaforma (il telefono cellulare, i blog, i social network...), si è deciso di privilegiare un percorso tematico che individui l'emergere di nodi comuni nella rete dei diversi strumenti; punto di partenza è proprio il nodo principale, quello dell'identità, anche se solo raramente indagato

in esplicita relazione con i bambini e i ragazzi alle prese con la sua costruzione.

3. Identità digitali

Per inquadrare in modo sistematico il complesso e più generale tema della relazione tra identità e comunicazione mediata dal computer (CMC), un contributo di sfondo è rappresentato da *Identità virtuali* di Simone Tosoni (2004) che, pur non trattando direttamente di bambini e ragazzi, né delle fasi di formazione delle identità, propone una ricognizione critica dei diversi approcci teorici distinti sulla base della concezione di identità, da una parte, e della concezione di rete, dall'altra, che essi mettono in campo. In questa prospettiva, Tosoni individua alla base dei più recenti sviluppi l'idea che la rete non sia più soltanto – come nelle fasi precedenti – un canale o un luogo altro (per quanto contiguo allo spazio reale), ma, piuttosto, un nuovo paradigma per pensare il sé, che ingloba le culture digitali all'interno del più generale piano della vita quotidiana, dell'esperienza e della relazione con gli altri. Questa riflessione sul tema dell'identità e delle nuove tecnologie non può non cominciare, comunque, dal contributo di Sherry Turkle, *La vita sullo schermo*. Uscito nel 1996 (ma tradotto in Italia nel 1997), il testo si differenzia dal clima di entusiasmo utopico rispetto alla tecnologia abbastanza diffuso in quegli anni – soprattutto in ambito americano; il testo rimane fon-

dativo anche oggi rispetto all'analisi dei processi di interazione mediati dal computer perché pone in evidenza – in un contesto di diffusione ancora iniziale delle tecnologie digitali – alcuni nodi problematici. Innanzitutto ogni forma di interazione con il computer mette in campo complesse dinamiche di separazione/individuazione dell'essenza umana rispetto a quella virtuale. Turkle individua i MUD (Multi users dungeons) come spazio elettivo di incontro del reale con il virtuale. La possibilità per ogni utente di esperire identità virtuali facilita i ritorni sul reale: la Turkle cita molti casi di giovani che trovano nei giochi online la possibilità di affrontare e risolvere problemi che li tormentano nella quotidianità, attribuendo ai giochi di ruolo una funzione terapeutica. Gli avatar costruirebbero, a detta dei partecipanti, degli «oggetti evocativi con cui poter pensare al sé [...] [per] prestare maggiore attenzione a certi aspetti che si davano per scontati nella realtà» (Turkle, 1997, p. 308). La possibilità di costruire ad arbitrio i tratti della propria personalità virtuale consentirebbe di esperire molteplici identità; ma a differenza del disturbo psichiatrico della personalità multipla, questa pratica consentirebbe invece di creare un io che nella sua molteplicità è comunque poliedrico e versatile, in grado di attingere alle diverse “maschere” come risorse appropriate alle diverse situazioni, senza danneggiare l'io complessivo¹. Secondo la Turkle, l'identità molteplice è un tratto della cultura moderna, che i MUD

¹ Il ruolo positivo giocato dalla possibilità di assumere identità differenti all'interno del percorso di costruzione identitaria giovanile è confermato anche in ambito psicologico da Oliverio Ferraris (2002).

non fanno altro che rendere visibile ed esperibile: «le numerose manifestazioni della molteplicità nella nostra cultura, compresa l'adozione di diverse personalità online, stanno contribuendo alla riconsiderazione generale della tradizionale concezione unitaria d'identità» (Turkle, 1997, p. 313).

Ancora attuali i commenti sulle relazioni virtuali, del tutto assimilabili a quanto rilevato da altri studi a proposito di Facebook:

Di solito i rapporti adolescenziali sono legati da un'intesa reciproca sul fatto che implicano un impegno limitato. Lo spazio virtuale bene si confà a rapporti di questo tipo; i suoi limiti naturali li contengono entro confini precisi. [...] Come in *La montagna incantata* di Thomas Mann, che si svolge nell'isolamento di un sanatorio, i rapporti diventano rapidamente intensi, perché i partecipanti si sentono isolati in un mondo remoto ed estraneo basato su leggi proprie. Come altri luoghi di incontro elettronici, i mud possono generare una facile intimità. Nella prima fase, chi partecipa al mud prova il piacere di un rapporto che cresce rapidamente e la sensazione dell'accelerazione temporale. [...] Nella seconda fase le persone coinvolte tentano spesso di trasportare le cose dal mondo virtuale a quello reale, rimanendone regolarmente deluse. (Turkle, 1997, p. 243-244)

La Turkle dedica un capitolo all'analisi del problema dell'identità sessuale nei MUD: ammettendo come eccezioni i casi di chi sceglie di assumere in rete un'identità di genere diversa da quella reale, la studiosa si concentra piuttosto sulla descrizione delle implicazioni che tale scelta comporta sia sulla psicologia dell'"attore", sia sui comportamenti dei partner di gioco. Anche nel caso del sesso on-

line, la Turkle mette in evidenza come i nuovi mondi esperienziali aperti dalla tecnologia digitale intreccino una serie di nodi che chiedono una riproblematizzazione delle categorie tradizionali. «Pur non trasmettendoci alcuna facile risposta, la vita online ci fornisce però nuove lenti grazie alle quali poter esaminare le attuali complessità» (Turkle, 1997, p. 277).

In anni in cui il dibattito era concentrato sui rischi mistificanti delle identità virtuali, il contributo di Sherry Turkle apre la strada a riflessioni più mature e soprattutto contestualizzate in un intreccio di culture e di pratiche off e online.

Da questo particolare punto di vista è particolarmente utile la riflessione di Sonia Livingstone che, dopo più di dieci anni di ricerche su bambini e ragazzi alle prese con Internet, sistematizza la materia nel suo *Children and the Internet* (Livingstone, 2009) dedicando un capitolo proprio a comunicazione e identità. Aderendo a una visione costruttivista dell'identità, elaborata attivamente mediante l'interazione con gli altri in un contesto discorsivo e attraverso processi di negoziazione e di sperimentazione che trovano nella *scrittura parlata* della rete (siti di social network, chat, ecc.) il loro luogo privilegiato, l'autrice sottolinea di conseguenza come i giovani esprimano la propria identità online non come il frutto di attività individuali e disancorate di autorappresentazione più o meno sincera, ma come pratiche contestualizzate, modellate dalle specifiche condizioni sociali e tecnologiche in cui si situano: «nell'esprimere la propria identità online, bambini e adolescenti sono condizionati dalle aspettative del loro gruppo di pari, dalle carat-

teristiche tecniche dei siti Internet e dalle loro abilità e competenze». Si tratta, cioè, di un sé sociale, che consente quel margine di sperimentazione proprio del passaggio adolescenziale, e che può assumere i tratti dell'esibizione «ricreando continuamente identità molto elaborate dal punto di vista stilistico ed estetico», soprattutto nel caso dei più giovani, mentre i più grandi preferiscono un'estetica meno decorativa che «porta in primo piano le loro connessioni con gli altri ed esprime una nozione d'identità vissuta attraverso relazioni sociali più autentiche».

Come osserva anche Simona Tirocchi, «superando l'immaginario di massa del *cyberspace*, fatto di comunità virtuali, giochi e mascheramenti dell'identità, le nuove tecnologie digitali aprono a rinnovate forme di *sociability*, il cui centro propulsore è il cosiddetto sé interconnesso» (Tirocchi, 2008, p. 53) o, per dirla con Marinelli, il “networked self”, cioè «una identità che si mette costantemente alla prova nelle interazioni comunicative rese possibili dalle nuove forme di mediazione tecnologica» (Marinelli, 2002, p. 246-247).

Sul tema della costruzione dell'identità ritornano anche Ligorio e Hermans (2005). Riferendo di una ricerca sulle home page personali di comunità fortemente marcate da un tratto di diversità (handicap e omosessualità) – per quanto senza specifici riferimenti a un'utenza di adolescenti² – gli studiosi propongono una griglia di analisi delle pagine che, at-

traverso l'analisi del contenuto, mette a fuoco l'impiego di differenti categorie di elementi per la costruzione del sé (Ligorio, Hermans, 2005, p. 49-50). In via generale, emerge che la presentazione di sé è affidata alle componenti testuali (con particolare riferimento alla dimensione narrativa), mentre a quelle interattive e grafiche è delegato il contatto con l'altro.

L'identità è un processo di negoziazione che oscilla su un continuum Sé/Altro: l'individuo categorizza l'Altro in funzione delle proprie aspettative, integra le voci dell'Altro nelle posizioni del Sé e questi processi gli danno autoconsapevolezza, consapevolezza di essere quel Sé in relazione a quell'Altro. (Ligorio, Hermans, 2005, p. 57)

I medesimi percorsi di natura negoziale che sostanziano la costruzione dell'identità tout court si trovano reificati anche nelle dinamiche di interazione online. In particolare, in riferimento all'orientamento verso l'altro, la ricerca mette in luce come l'interazione online rinforzi la costruzione di relazioni sociali, poiché genera coinvolgimento e senso di appartenenza; la dimensione personale, attraverso il costituirsi della pagina a testimonianza, scivola velocemente in una dimensione pubblica: i siti di questo genere diventano risorser di esperienze e di aiuti per gli altri e, attivando meccanismi di identificazione e riconoscimento, svolgono la funzione di sostegno emotivo. Infine, le home page analizzate tendono ad

² Lo stato attuale di diffusione della tecnologia digitale – con specifico riferimento all'utilizzo della rete nella sua dimensione di network sociale e di spazio personale – consente di ipotizzare comunque per queste forme d'uso un'utenza in larga parte giovanile.

assumere la funzione di “agenti di cambiamento”, nei confronti della mentalità e degli atteggiamenti collettivi, fino a cercare di indurre anche cambiamenti nelle prassi operative (per es. l’eliminazione delle barriere architettoniche). Parallelamente, il processo di costruzione dell’identità nelle home page prese in esame dalla ricerca lavora anche sul potenziamento del Sé, in molti modi: migliorando la comprensione dei propri vissuti e della propria esperienza, anche favorendo l’accettazione della propria diversità; restituendo un senso alla propria esistenza, laddove i vincoli della vita concreta rendono spesso difficile l’espressione delle proprie capacità (in caso di handicap); creando spazi complementari a quelli reali, loro possibili integrazioni. Secondo gli autori, la CMC nei casi esaminati può ambire alla

nuova e più esaustiva etichetta di “ecologia digitale umana”. Si tratta sempre di un organismo ecologico, giacché le componenti esistono e coevolvono attraverso le relazioni, ma si tratta di componenti digitali, fondate su un sistema binario di comunicazione, che vivono attraverso relazioni profondamente umane in cui il significato e la sua costruzione sono il vero e proprio cuore del Cyberspazio semiotico. L’intreccio, ancorché virtuale, di Sé e Altro è ciò che offre linfa vitale all’uno e all’altro in quanto azione sociale, senso prodotto dialogicamente. (Ligorio, Hermans, 2005, p. 63)

Una parte della riflessione sull’identità trova un efficace terreno di prova nei

blog, come strumenti di scrittura del sé, al pari di altre forme predigitali di autonarrazione (come le autobiografie e i diari). In misura forse maggiore o più diretta rispetto ai suoi antecedenti, il blog si presta anche a farsi leggere, integrando nel processo di costruzione identitaria lo sguardo dell’altro: un altro che non si configura solo come ipotetico lettore, ma come partner del processo di scrittura.

La centralità del blog (ma anche di altre forme di consumo interattivo, come quella dei MUD, così essenziali nella riflessione della Turkle o su Facebook) nei processi di costruzione identitaria corrisponde alla rilevanza che soprattutto negli ultimi anni ha assunto il paradigma narrativo come chiave di interpretazione sociopsicologica al complesso lavoro di articolazione dell’esperienza di sé e del mondo che la soggettività umana deve compiere in un contesto di frammentarietà e molteplicità come quello contemporaneo³. In altre parole,

è il ricombinare in sequenze narrativamente interpretabili i frammenti del nostro vivere nel tempo ciò che ci permette di cogliere il senso più personale e irriducibile della nostra vita, e di dare un ordine e una direzione al flusso, altrimenti senza senso, dell’esperienza. (Di Fraia, 2007, p. 41)

Blog-grafie (Di Fraia, 2007) si concentra sull’analisi delle forme di scrittura del sé rintracciabili nei blog personali, ossia in quella tipologia di blog prevalentemente concentrati sull’autoriflessione, in cui

³ Per una riflessione sul paradigma del pensiero narrativo si veda anche Di Fraia (2004).

l'autore, come in un diario personale, annota quasi quotidianamente pensieri e racconti sulla propria vita. Quali sono le caratteristiche della scrittura autobiografica in rete? Innanzitutto, come per tutte le forme di racconto autobiografico, il soggetto deve attuare una presa di distanza da se stesso, applicando al proprio dire schemi interpretativi; si tratta poi di un racconto che si fa memoria, non solo perché mantiene traccia dello scorrere degli eventi, ma anche perché il blog si costituisce ad archivio rispetto a brani testuali, foto, video, suoni che vengono postati al suo interno, contribuendo al tempo stesso a lasciare una traccia dell'identità del soggetto. Una sostanziale differenza è rintracciata sul piano della forma stilistica, che nel blog è non lineare. Per vincoli di natura tecnica, che spesso assurgono a norma stilistica, i post di cui si compone il blog sono brevi e discontinui: il lavoro di ricostruzione logica e narrativa dei frammenti è infatti affidato al lettore. Parallelamente, Di Fraia definisce "debole e flessibile" la progettualità che anima il blog, incline a cambiare orientamento (da descrittiva a esistenziale, da diario a blog letterario) con il passare del tempo e attraverso la cooperazione con i lettori.

Si tratta poi di una testualità compiutamente "aperta", perché rimette ai lettori il compito – non solo la possibilità – di lasciare commenti che vanno a integrare il senso di quanto scritto dall'autore. In questo modo, il blog si qualifica come multiautoriale e molto spesso la sua forma è dialogica, prevedendo anche l'incompiutezza nelle sue possibilità di svolgimento: il blog si costruisce nel suo farsi e vive solo fino a quando viene alimenta-

to. Ogni post potrebbe essere l'ultimo, il lettore non può fare nessuna previsione a priori sulla sua durata (come si fa invece di fronte alla materialità di un libro).

L'investimento emotivo e intellettuale che richiede il mantenimento di un blog è anche garanzia generalmente sufficiente al rispetto di un comportamento corretto. Il raggiungimento di riconoscibilità e reputazione sul web è un obiettivo faticoso da raggiungere per rischiare la chiusura del blog a causa di una condotta che non rispetti la netiquette.

L'importanza del blog nei percorsi identitari pare sancita dalla peculiare modalità in cui esso struttura la situazione comunicativa. In modo ancora più libero dai condizionamenti rispetto a chat e MUD – nota Di Fraia – ogni elemento è deciso dall'autore. Lo scambio avviene senza condizionamenti extratestuali e situazionali. Le relazioni sono regolate soltanto da quanto si agisce a livello comunicativo. Proprio perché liberi da tratti di condizionamento esterni, i rapporti nella blogosfera tendono a essere concepiti come relazioni tra "esseri umani" e non tra "attori sociali":

l'impressione condivisa da molti dei blogger intervistati è che il comunicare attraverso i blog diaristici consenta di incontrare l'Altro nella sua soggettività e unicità e che, liberati, in tutto o in parte, dai condizionamenti inevitabilmente associati ai *Cosa si* è si possa, una volta tanto, relazionarsi con gli altri per *Chi si* è come persone ed esseri umani. (Di Fraia, 2007, p. 102)

La dimensione comunque pubblica del diario online mette in gioco l'incontro con l'altro, che si può concretizzare in persone appartenenti a cerchie sempre più ampie e

distanti dal soggetto, dai familiari fino a casuali internauti. Ma è soprattutto quando l'altro coincide con il sé che la scrittura diaristica si fa ancora più significativa per l'individuo stesso. Nelle parole di un blogger: «A volte ho detto sul blog cose che nella realtà non ho detto. Paure, dubbi, perplessità, perché è come parlare con se stessi. È come se fosse un lungo discorso fatto con se stessi. Discutere con un Io che ti ascolta» (Di Fraia, 2007, p. 110).

La complessa analisi portata avanti da Di Fraia sulle funzioni dell'«esporsi» e dell'«esprimersi» sposta definitivamente il dibattito dalle tematiche riguardanti il mascheramento dell'identità e il gender swapping per concentrarsi sugli effetti di frammentazione dell'identità in rete. Per quanto infatti, come già ricordato, il formato stesso dei post qualifichi la scrittura come parcellizzata e discontinua, tali tratti non vengono estesi da parte dell'autore stesso alla propria identità. I post paiono invece percorsi da un filo che rende riconoscibili le parti come elementi strutturali dell'intero, pur nella varietà e nell'alternarsi di differenti mood.

Anche Boccia Artieri (2009) apporta un contributo significativo al tema delle modalità concrete con cui nei social network si costruiscono la propria identità e la propria rete di relazioni. In particolare, la riflessività di tali pratiche è individuata nelle modalità di confronto, di imitazione e di distanziamento che vengono attuate rispetto ai profili altrui. Si tratta di un modo per apprendere i linguaggi e per costruire il proprio spazio *peer based*, tenendo cioè conto di quanto fanno e dicono gli «amici». I profili sono poi costruiti non solo come luoghi di

connessione, ma anche come «luoghi simbolici» perché contengono anche oggetti digitali (foto, video, giff) che esprimono ciò che ci piace e ciò che non ci piace. Boccia Artieri suggerisce una differenza di comportamento tra adolescenti, da una parte, e giovani e adulti dall'altra. Mentre i primi optano per scelte stilistiche particolarmente sofisticate e distintive, i secondi scelgono impostazioni di pagina che immediatamente esprimano il senso di appartenenza e di connessione al gruppo. Parallelamente, la stessa distinzione di target sancisce la dicotomia tra privilegiare il gruppo dei pari (corrispettivo di quello reale) e costruire un'audience possibile, immaginata.

Boccia Artieri parla poi di «intimità digitale» per descrivere quella particolare situazione delle relazioni online in cui vengono scardinati i tradizionali parametri spazio-temporali: non più la necessità di un «qui» condiviso ma, viceversa, un «ora» che attualizza anche il passato (per esempio nel caso della comunicazione asincrona, di cui però viene mantenuta traccia nel sito). Il senso della privacy non è cancellato, ma subisce profondi mutamenti: da una parte, per esempio, è molto utilizzato su Facebook il servizio di selezione del livello di accesso alla propria pagina, dall'altra molto più evidente è la sovraesposizione del proprio privato con la pubblicazione online di foto, video, resoconti della propria vita, molto spesso senza l'esatta consapevolezza dei potenziali lettori. Boccia Artieri sottolinea anche la facilità con cui si intrecciano relazioni numericamente consistenti, senza che ciò debba necessariamente comportare un approfondimento delle stesse. Non è tuttavia possibi-

le liquidare la situazione relazionale che si crea all'interno dei social network come puramente superficiale e virtuale: questo "vicinato digitale" è «uno stato di difficile gestione emotiva e affettiva che rende complesso pensare oggi se stessi in chiave relazionale nell'equilibrio fra ambienti quotidiani "reali" e ambienti quotidiani digitali» (Boccia Artieri, 2009, p. 39).

Anche i processi che più strettamente riguardano la costruzione di identità sono coinvolti in una dinamica più ampia, che concerne la dimensione pubblica della comunicazione:

Questo è il senso che troviamo dietro la rivoluzione introdotta da blog e piattaforme di social network: la (più o meno elevata) consapevolezza di trattare pubblicamente la propria individualità, di fare della propria esperienza un'occasione di comunicazione in pubblico, con la possibilità di aprire conversazioni nelle quali altre vite si raccordano alla nostra [...]. Alla base di questa "rivoluzione" troviamo la centralità della propensione a farsi media degli individui nella comunicazione e l'evidenziarsi della centralità dei pubblici connessi. (Boccia Artieri, 2009, p. 27)

Sul primo versante, Boccia Artieri allude al percorso di appropriazione dei media e del loro linguaggio, fino a riutilizzarlo creativamente. L'aumento della componente di produzione all'interno dei percorsi fruitivi è correlato anche all'amplificazione della riflessività del fare comunicativo: scriviamo le nostre storie rileggendole con gli occhi dei nostri lettori, leggiamo quelle degli altri cercandoci al loro interno. È la narrazione lo strumento attraverso cui costruiamo la nostra identità: «in rete non abbiamo a che fare

tanto con identità fittizie, quanto piuttosto con la produzione delle nostre identità attraverso una messa in narrazione pubblica della nostra vita» (Boccia, Artieri, 2009, p. 30).

Il concetto di "pubblici connessi" ha a che fare con la nuova condizione di interrelazione tra sviluppo tecnologico, pratiche culturali e relazioni sociali, in cui prodotti mainstream, user generated content e frammenti di comunicazione quotidiana si integrano. In questo senso, i social network costituiscono un osservatorio privilegiato di questa dinamica. I legami deboli che collegano la maggior parte dei profili di Facebook, per esempio, indipendenti dal contenuto della relazione e giocati anzi sul piano ludico e a volte banale, celano «una pulsione a dare tangibilità a tutti quei legami materiali e immateriali che attraverso la rete prendono consistenza come connessioni pure» (Boccia, Artieri, 2009, p. 34).

4. Affettività e nuove tecnologie

Se l'identità è dunque da leggersi sempre in relazione, diventa importante cogliere i mutamenti della dimensione relazionale una volta che essa trova spazio, non esaustivo ma piuttosto complementare all'esperienza offline, nella rete. *L'amore ai tempi di Facebook* (Carzaniga, Civati, 2009), per esempio, analizza le trasformazioni delle relazioni affettive attraverso (con e nel) social network più utilizzato dagli adolescenti, che trasferiscono in rete buona parte del loro investimento affettivo e relazionale. Ben lungi dall'adottare

una prospettiva di contrapposizione tra reale e virtuale, infatti, i due autori sono particolarmente attenti ai percorsi di scambio, di andata e ritorno tra mondo reale e ambiente digitale. Con una modalità di indagine vicina all'etnografia, il testo racconta il mondo delle relazioni e dei sentimenti su Internet, in cui la "liquidità" (alla Bauman) è cifra distintiva. Può essere indeterminata la qualifica del proprio stato civile ("complicated"), variabile la tipologia di immagini pubblicate (anche se il più delle volte il serbatoio della memoria personale è ipertrofico), fluttuante lo stato delle relazioni (la chat tende a privilegiare la dimensione fatica rispetto a quella espressiva). Si costruisce un mondo – mai del tutto slegato da quello reale – in cui domina però l'indeterminatezza, la possibilità sempre aperta: «È l'avverbio di Facebook, *maybe*. È tutto, più o meno, *maybe*» (Carzaniga, Civati, 2009, p. 49).

Si può dire che Facebook assuma, all'interno della propria netiquette, alcuni dei caratteri propri delle relazioni dell'epoca moderna, enfatizzando la dimensione orizzontale (l'estensione della rete, ma anche la numerosità degli "amici"), rispetto a quella verticale (la profondità dei rapporti).

Segno dei tempi. Dei tempi nostri che, non a caso, sono anche quelli di Facebook. Meglio non spingersi troppo in là, perché, una volta spento il computer, c'è da imbastire una relazione seria. E si deve abbandonare tutto questo mondo, e non solo sulla rete. Ci si deve "chiudere" in una relazione, quando hai aperto il mondo del possibile, e anche dell'impossibile, almeno un po'. Chi te lo fa fare? Su Facebook la regola è quella di non avere mai l'ultima parola, di lasciare le cose in sospeso, finire tutto

con un bel punto di domanda. (Carzaniga, Civati, 2009, p. 48)

Facebook non muove un popolo di tecnomaniaci: l'estrema facilità dell'utilizzo fa sì che l'aspetto della competenza tecnica non sia discriminante rispetto all'uso. Il successo e l'entusiasmo che suscita – sembra di poter leggere tra le righe di questo testo – è determinato piuttosto dalla possibilità di trovare all'interno di questo ambiente la situazione ideale per dare a relazioni, legami, amicizie, una forma "ideale", che è indipendente dal mezzo utilizzato, ma è piuttosto connessa al clima culturale e valoriale contemporaneo, che non riguarda solo la fascia dei più giovani.

Il carattere "volatile" delle relazioni online è confermato anche all'interno di *Chat line* (Roversi, 2001).

Il testo propone un'ampia analisi delle diverse tipologie di chat (diverse nella logica, nella tecnologia e nell'uso dai social network come Facebook), dedicando qualche pagina nello specifico all'utilizzo da parte degli adolescenti. Roversi cita a questo proposito uno studio, effettuato su un campione di adolescenti americani. Ciò che emerge è una sostanziale mancanza di preoccupazione rispetto alla veridicità dell'identità degli interlocutori, non tanto perché i ragazzi non si pongano il problema dell'eventualità di forme più o meno pericolose di inganno; piuttosto, essi non paiono molto interessati a utilizzare le chat come "anticamere" di amicizie reali, anche per il semplice fatto che – trattandosi di giovanissimi – risulterebbe molto difficoltoso raggiungere coetanei che abitano in città lontane. Sono consapevoli dell'unico vero rischio, l'ade-

scamento da parte di soggetti adulti, e proprio per questo sono molto accorti nel non divulgare informazioni personali.

Tra le motivazioni all'utilizzo delle chat esplicitate quella più ricorrente è il divertimento. Chiacchierare, anche con sconosciuti, degli argomenti più diversi è un hobby piacevole, che non chiede eccessivo impegno e investimento. Commenta Roversi:

Anche se le relazioni on-line raggiungono un certo grado di intimità e disponibilità reciproca, queste non comportano un impegno emotivo o un obbligo affettivo di alcun tipo. Tutto è vissuto in modo, per così dire, 'volatile'. (Roversi, 2001, p. 59)

Però, esiste un altro ordine di motivazioni all'utilizzo delle chat, forse meno consapevole ed esplicitato. Soprattutto le ragazze rivelano infatti di fornire in chat descrizioni di sé migliori della realtà e di sentirsi in generale più sicure di sé rispetto ai coetanei maschi. Parallelamente, i maschi si sentirebbero in rete più liberi dal giudizio degli amici nella scelta delle ragazze con cui intrattenere relazioni amicali. In questo senso, la relazione virtuale consentirebbe di affermare il proprio sé ideale e di trarre da ciò autogrificazione. Le chat renderebbero quindi possibile

una sorta di apprendistato sentimentale emotivamente depotenziato dagli impegni e dalle aspettative proprie delle relazioni reali, ma pur sempre utile per maturare un insieme di esperienze di comunicazione con i giovani dell'altro sesso che potrebbe rivelarsi proficuo nel momento di dover scegliere tra le tante possibilità affettive che la vita metterà loro di fronte. (Roversi, 2001, p. 60)

Forme di appropriazione della tecnologia

Per quanto possa essere comodo definire le nuove generazioni "nativi digitali", come si è detto all'inizio, questa etichetta sembra censurare il fatto che tecnologie, piattaforme e device sono stati sviluppati da "migranti digitali" che operano spesso una forma di mediazione delle nuove tecnologie rispetto ai più piccoli; si tratta di una mediazione più visibile in alcuni luoghi (per esempio la scuola, più spesso la famiglia), ma non ancora indagata sistematicamente. Ciononostante, vale la pena chiedersi in che modo una nuova tecnologia entri a far parte degli "attrezzi" con cui bambini e ragazzi affrontano la vita quotidiana e in che modo essa ridisegni i contorni del contesto sociale in cui viene impiegata.

A questo complesso tema è dedicato *Crescere senza figli* (Caronia, Caron, 2010), che analizza specificamente i processi di incorporazione della telefonia cellulare da parte degli adolescenti per studiare il duplice percorso secondo cui uno strumento tecnologico può cambiare i modelli culturali (per esempio l'influenza del telefono mobile sul concetto di genitorialità e controllo) e, in senso opposto, secondo cui i soggetti attribuiscono alla tecnologia significati e valori diversi a seconda del contesto di vita. La ricerca è stata condotta in Canada, con l'obiettivo particolare di indagare le relazioni tra telefonia mobile, forme di appropriazione della tecnologia e cultura familiare.

L'uso del cellulare costruisce uno spazio sociale a sé, in cui gli adolescenti costruiscono la propria identità di gruppo. L'analisi delle conversazioni mette in evi-

denza l'uso di stilemi particolari (dal code-switching francese-inglese, tipico della realtà canadese, alle parolacce, ai termini gergali, al sincretismo tra le due lingue – termini francesi pronunciati all'inglese e viceversa). L'uso del cellulare negli spazi pubblici rende così visibili la realtà multietnica e la capacità dei giovani di varcare i limiti delle singole comunità.

I cellulari hanno dato visibilità e ratificato l'esistenza della molteplicità linguistica che caratterizza le nostre aree urbane: sulle strade, nelle piazze, sugli autobus e fuori dalle mura domestiche dove le lingue di origine rimanevano spesso confinate. (Caronia, Caron, 2010, p. 135)

La costruzione di un idioletto interlinguistico è reso ancor più complesso dai riferimenti a sottoculture particolari, come quella afroamericana di strada o quella *geek*, che individua la comunità dei techno-adolescenti. Utilizzando il linguaggio e le sottoculture in modo sincretico e mettendo tra loro in circolazione queste nuove forme linguistiche e semantiche anche attraverso il cellulare, gli adolescenti costruiscono una cultura identitaria in cui riconoscersi. Ma gli autori sottolineano il carattere aperto della cultura giovanile, così come essa si manifesta attraverso le pratiche d'uso della telefonia mobile:

Gli adolescenti non costituiscono una comunità chiusa; il loro sincretismo linguistico e le loro innovazioni linguistiche costituiscono qualcosa di più che dispositivi di costruzione identitaria autoreferenziali e le loro implicazioni sociali vanno molto oltre la costruzione di una particolare "cultura dell'età". (Caronia, Caron, 2010, p. 141)

Da questo punto di vista, la telefonia mobile, in quanto tecnologia, per la sua proprietà di trasportare in spazi pubblici quelle che prima erano conversazioni intime, reca in sé un elemento trasformativo, contribuendo, come si è visto, alla messa in circolazione di forme culturali del gruppo degli adolescenti.

La parte di ricerca dedicata all'analisi dei contenuti delle conversazioni pone invece in risalto la conferma – anche attraverso i circuiti comunicativi consentiti da questa tecnologia – di temi e valori dell'universo giovanile: amicizie, amori, scuola, (video)giochi... le conversazioni, al cellulare, ma anche al telefono fisso o di persona, hanno lo scopo di mettere in scena il loro mondo, per raccontarlo e condividerlo. Vengono tuttavia individuati alcuni usi precipui del cellulare, particolarmente significativi rispetto alla costruzione di comunità, come le forme di story-telling (in cui il racconto della propria quotidianità è, per così dire, in presa diretta e riflette il grado di intimità dei soggetti) e le pratiche di utilizzo del cellulare in rapporto alla localizzazione (la delocalizzazione come gioco, la micro-organizzazione degli appuntamenti, il cellulare come moderno *panopticon*, in cui la logica della connessione perenne sfocia nel controllo reciproco e continuo...). Tali usi sociali della tecnologia mettono in risalto la necessità di uno sguardo costante e approfondito sulle connessioni intime tra diffusione e uso di strumenti comunicativi e le forme assunte dalla comunità di riferimento.

In un'ottica microsociologica, le tecnologie della comunicazione – in particolare il cellulare – contribuiscono a ridefinire i confini di ruolo e i comportamenti all'in-

terno della famiglia, lavorando sui confini tra spazio individuale e spazio collettivo, tra identità del singolo e appartenenza a un nucleo sociale, tra libertà e controllo.

Ponte tecnologico tra la famiglia e il gruppo dei pari, il cellulare costituisce la tecnologia più emblematica del processo attraverso il quale spazi individuali, familiari e sociali stanno diventando sempre più sfocati e, allo stesso tempo, evidenzia le dinamiche e gli orizzonti educativi propri di ciascuna famiglia: stabilire norme per governare il flusso comunicativo su questo ponte è un modo per definire cosa sia una famiglia e quali siano i comportamenti appropriati che fanno del singolo individuo un membro di questa specifica comunità. (Caronia, Caron, 2010, p. 207)

E se da un lato le nuove tecnologie vengono accusate di aver alterato riti simbolici come la condivisione di un tempo collettivo e intimo della famiglia, protetto dall'intrusione esterna, dall'altro esse sembrano consentire nuove forme – per quanto mediate – di definizione dei confini e dell'identità familiare. Caronia e Caron individuano come peculiari di questa dinamica la connessione tra cellulare e dono (come rito di passaggio), il valore simbolico del cellulare come legame e disponibilità reciproca dei membri della famiglia, come legittimazione del controllo parentale (una sorta di “genitorialità a distanza”).

5. La prospettiva educativa

In accordo con quanto emerge anche dalle ricerche internazionali, la scuola sembra essere una sorta di cavallo di Troia per la diffusione delle tecnologie e soprattutto per il tentativo di costruirne usi fi-

nalizzati al percorso educativo e formativo. Qui l'ambito di studio si colloca in quell'area a cavallo tra mediologia, pedagogia e sociologia che va ormai tradizionalmente sotto l'etichetta della media education (ME). Nel contesto delle ricerche empiriche e della riflessione sulle pratiche della ME si situano due interessanti contributi di Piercesare Rivoltella; il primo (Rivoltella, 2001) restituisce i risultati di una ricerca svolta nell'anno scolastico 1999-2000 su 8 scuole secondarie di primo e di secondo grado, per testare la rappresentazione collettiva di Internet, le pratiche di uso e le strategie di appropriazione. Il contesto di quell'anno è importante perché anno di svolta, rispetto al balzo del numero di utenti della rete e perché proprio in quell'anno ha termine il programma triennale di sviluppo delle tecnologie didattiche del ministro Berlinguer.

L'orizzonte all'interno del quale si muove la ricerca è quello educativo: Rivoltella sottolinea l'importanza del nuovo ambiente di apprendimento, fortemente marcato dall'interattività del soggetto e da un differente equilibrio di competenze tra docente e discente. Lo studio non manca di rilevare la contropartita di questo aspetto, che risiede nella improvvisa autonomia del bambino, improvvisamente solo – perché non accompagnato da adulti competenti – di fronte ai rischi di uno smarrimento etico e comportamentale:

Lo scenario [...] è consegnato all'oscillazione tra le 'virtù' e le 'vertigini' della Rete: da una parte, l'apertura di un campo di possibilità in cui il bambino è protagonista attivo e consapevole della propria avventura conoscitiva e l'adulto, persa la propria centralità, gli si fa com-

pagno di strada; dall'altra, l'affermarsi di una logica ludica che rarefacendo i confini tra età adulta e infantile rischia di sottrarre l'adulto alle sue responsabilità e di far crescere troppo presto il bambino. (Rivoltella, 2001, p. 137)

Tenendo conto del momento particolare in cui è stata svolta l'indagine, Rivoltella segnala alcune emergenze di particolare interesse. Innanzitutto la dieta mediale e culturale: i ragazzi intervistati appaiono avere un uso ponderato e consapevole di Internet, che bilancia la frequentazione della rete con l'uso degli altri media e con altri impieghi del tempo libero. L'utilizzo di Internet sembra poi marcato da un forte processo di "rimediazione", vale a dire di assorbimento della nuova tecnologia all'interno del paradigma di quelle precedenti. In questo senso, le pratiche d'uso e le strategie di appropriazione sembrano testimoniare l'iscrizione di Internet entro modelli già consolidati, come quello dell'enciclopedia o del palinsesto (spingendo a utilizzare la rete per fare ricerche e tendendo a ritornare su siti già conosciuti).

Un terzo ambito di riflessione riguarda poi il rapporto tra nuove tecnologie e discorsi sociali: nel corso della ricerca, infatti, sono emerse interessanti asimmetrie tra le rappresentazioni degli utilizzatori e quelle dei non utilizzatori. Mentre i primi colgono la dimensione informativa e considerano non attendibili i discorsi dei media su Internet, i non utilizzatori colgono la dimensione comunicativa e considerano attendibili i discorsi dei media sulle rete. Le rappresentazioni mediali sono infatti importanti nella costruzione sociale della tecnologia, soprattutto nell'orientare la comprensione del pubblico e l'uso

che ne consegue. In particolare, la rappresentazione sociale della rete si organizza intorno a due nodi tematici: il futuro e il pericolo. Sul primo versante, le tecnologie sono descritte come una forma di progresso, quasi ineluttabile, in grado di fornire occasioni e opportunità – soprattutto in ambito commerciale ed economico – tali da riconfigurare i modelli di vita e di lavoro. Sul secondo versante, le tecnologie sono invece lette come rischi, in quanto, molto più dei mezzi tradizionali, in grado di recare nuovi effetti sui giovani utenti.

La quarta istanza che emerge dalla ricerca di Rivoltella riguarda l'importanza dei contesti. Si tratta della necessità di una lettura delle nuove tecnologie in chiave "integrata": se buona parte della riflessione corrente parla di un mondo parallelo a quello reale, in cui l'esperienza è "altro" rispetto alla concretezza della quotidianità, non va invece dimenticato che l'essere in Internet non esclude il contesto reale e il portato di esperienze culturali e sociali del soggetto, che anzi sono determinanti nel contribuire a costruire l'azione della navigazione:

La tecnologia è sempre situata: dipende da bisogni e usi concreti, radicati in precisi contesti sociali, che poco concedono alle mitologie cyber e alle rappresentazioni di una pubblicistica troppe volte indulgente al senso del futuribile e dello scientifico. (Rivoltella, 2001, p. 149)

Le emergenze della ricerca rispetto al ritratto del preadolescente come consumatore di Internet e delle sue pratiche di utilizzo, molto più declinate su parametri di consapevolezza e senso critico, chiedono di conseguenza di ripensare i compiti

di insegnanti, educatori, genitori, concentrando gli sforzi non tanto su atteggiamenti protettivi nei confronti dei minori, quanto piuttosto sul potenziamento della dimensione della responsabilità e della metariflessione.

Lo scenario del consumo della rete e delle nuove tecnologie viene poi ripreso da Rivoltella in un successivo contributo (Rivoltella, 2006), che indaga ulteriormente le pratiche di appropriazione dei nuovi strumenti. Il ritratto conclusivo – pur nell’eterogeneità dei profili riscontrati in fase di rilevazione – delinea un mondo di adolescenti “soli”:

[...] non perché le famiglie italiane o le scuole italiane non li considerino come protagonisti dei loro sforzi educativi, ma perché i nostri adolescenti non sembrano vedere attorno a loro stessi un contesto che li accompagna significativamente durante percorsi formativi che, lo si voglia o no, appaiono sempre più immersi nei media, nelle loro possibilità e nei loro rischi. (Rivoltella, 2006, p. 154)

Confermando lo scenario di un uso variegato e consapevole del mezzo, la ricerca di Rivoltella rileva una mancanza di processi di socializzazione verticale, con genitori e insegnanti, per privilegiare invece le forme di condivisione con il gruppo dei pari o modelli di fruizione individuale. È proprio questo l’ambito in cui apportare cambiamenti di prospettiva: di contro al frequente ricorso alle proibizioni e al controllo – sia rispetto alla durata delle sessioni di fruizione, sia (per i più giovani) rispetto ai contenuti – si insiste sulla necessità di un miglioramento e potenziamento della cultura mediale degli adulti. La sfida educativa passa attraverso

il superamento del gap di competenze che separa giovani e adulti rispetto all’uso della rete.

In sede conclusiva, la situazione emersa dalla ricerca viene ricondotta al più generale cambiamento della società “multi schermo” – sulla scorta della definizione di Pinto (2005) –, che impone importanti mutamenti in termini percettivi, cognitivi e di relazione sociale. La riflessione sull’incremento della complessità della società chiede a sua volta una presa in carico della responsabilità educativa, da parte delle tradizioni agenzie formative (famiglia e scuola), ma anche da parte delle istituzioni. Da parte di queste ultime, si auspica a livello politico un lavoro di sensibilizzazione e di facilitazione all’ingresso e all’uso delle nuove tecnologie, promuovendone l’uso e l’appropriazione. L’educazione pubblica dovrebbe comprendere anche il ruolo attivo della scuola, che avrebbe il compito di una riorganizzazione tecnica (attrezzature, aggiornamento, accesso), sul piano socioculturale (integrando la cultura digitale con quella tradizionale) e più strettamente didattica (anche promuovendo pratiche di media education).

Un’altra questione importante, quando si parla di Internet, nuove generazioni e percorsi formativi ed educativi è quella delle trasformazioni degli schemi cognitivi e, in particolare, del sovraccarico cognitivo: Internet mette a disposizione una quantità di informazioni superiore alla capacità della loro elaborazione. Secondo Palfrey e Gasser (2009), l’eccesso di informazioni sembra avere effetti negativi sia psicologici che fisici, influenzando l’apprendimento così come la disponibi-

lità alle relazioni interpersonali, anche se le ricerche in merito sono per il momento parziali e lacunose. Qualsiasi persona, giovane o adulta, mette in atto un meccanismo di difesa dal sovraccarico cognitivo, come la selezione delle fonti o processi di *chunking* (ricodifica delle informazioni) o di *twigging* (rapida acquisizione delle informazioni ritenute rilevanti). Per quanto si tratti di strategie di consumo “ecologiche”, attuate per preservare l’organizzazione cognitiva del soggetto, i due autori mettono in risalto l’effetto di sostanziale chiusura: l’utente tenderebbe cioè a considerare solo le fonti con cui è sostanzialmente d’accordo o che incontrano le proprie preferenze tematiche, escludendo a priori ciò che non rientra nei propri ambiti di interesse. In particolare, i nativi digitali utilizzano la stessa tecnologia per difendersi dal rischio del sovraccarico cognitivo: motori di ricerca, feed RSS e sistemi di “filtraggio collaborativo” (per esempio i consigli di Amazon di pertinenza tematica). A questo proposito, Palfrey e Gasser sostengono l’importanza di un corretto approccio educativo sia in famiglia che a casa, in cui si illustri ai ragazzi in cosa consiste il sovraccarico cognitivo, si spieghi come organizzare le informazioni e si fornisca l’esempio di un corretto comportamento di non abuso quantitativo dei media.

I due autori difendono comunque il processo di apprendimento dei “nativi digitali”, spesso accusato invece di superficialità e incoerenza. «In realtà, i nativi hanno maniere piuttosto ricercate di raccogliere informazioni [...] si informano attraverso un processo a più tappe che comprende un approccio superficiale, un

‘tuffo in profondità’ e un circuito di feedback» (Palfrey, Gasser, 2009, p. 327). È quindi necessario tenere conto dei mutamenti del contesto socioculturale, integrando il più possibile l’uso della tecnologia alle discipline tradizionali, utilizzandola come supporto pedagogico, non fine a se stessa.

Sempre in una prospettiva educativa, infine, è utile ricordare il contributo del già citato testo di Sonia Livingstone (2009) che, nel capitolo dedicato al rapporto tra minori, nuove tecnologie e scuola, tende a spostare l’attenzione da una concezione tradizionale della didattica – e, in questo contesto, della media education – a una più innovativa *Internet literacy*, un’alfabetizzazione all’uso della rete come esito del processo formale dell’istruzione che, al contempo, non trascuri la comprensione delle culture che abitano il web, le capacità di tipo comunicativo, espressivo e relazionale che esso richiede, le *soft competences* che esso contribuisce a valorizzare (interdisciplinarietà, lavoro di gruppo, simulazione, dialogicità, integrazione ecc.), la dimensione partecipativa che dovrebbe costituire il terreno di crescita della nuova “cittadinanza digitale” su cui la scuola è oggi chiamata a confrontarsi.

6. Internet: rischi e opportunità

Buona parte dei discorsi che sono circolati sui media tradizionali hanno posto l’enfasi sui rischi connessi all’uso della rete da parte dei minori, costruendo un quadro interpretativo a lungo dominante concentrato più sui pericoli che sulle op-

portunità offerte dall'uso delle tecnologie digitali ai compiti di sviluppo e ai processi di socializzazione affrontati da bambini e adolescenti (Mascheroni *et al.*, 2008). Per quanto sia fondamentale conoscere e limitare le minacce potenziali che soprattutto l'ambiente online cela, un punto di vista maggiormente critico rileva come molte delle paure connesse a Internet (come quella per la sicurezza, declinata nei rischi della pedofilia, della pornografia, del cyberbullismo, dello stalking) siano in realtà indipendenti dalla tecnologia perché precedenti o comunque esercitabili anche attraverso altri strumenti. Come osservano ancora Palfrey e Gasser, l'ambiente digitale non è intrinsecamente diverso da quello reale: «nel proteggere i giovani dai rischi inerenti alla sicurezza online dovremmo prestare la stessa dose di attenzione che dedichiamo ai pericoli simili, e correlati, nel mondo offline» (Palfrey, Gasser, 2009, p. 125).

La differenza consiste nel fatto che Internet offre un'enorme concentrazione e facilità di accesso a contenuti potenzialmente dannosi per i minori, oltre che la protezione dell'anonimato, che abbatte ulteriormente le resistenze individuali, nel caso – non infrequente – in cui sia il minore a cercare volontariamente contenuti di questo tipo. Anche nel caso del bullismo, la rete contribuisce ad accrescere il cosiddetto effetto disinibitorio: l'anonimato, la mancanza di mediatori esterni, l'impossibilità di avere consapevolezza immediata delle reazioni della vittima possono acuire l'entità degli atti di violenza.

Sulla stessa linea si colloca il contributo di Simona Tirocchi (2008), che indaga le diverse forme del cyberbullismo.

Inquadrandolo nel fenomeno all'interno del più generale quadro del bullismo e del ruolo educativo di scuola e famiglia, la studiosa, citando il lavoro di Teri Breguet in ambito statunitense, passa in rassegna i diversi modi in cui il “bullo” può avvalersi dei nuovi strumenti per esercitare pressioni, minacce e vessazioni nei confronti delle sue vittime. Il fenomeno viene rappresentato come direttamente connesso – anche se ex contrario – alla logica USG (user generated content) e alla moltiplicazione della circolazione di immagini e testi che potrebbero essere stati prodotti per uso personale e confidenziale e che vengono poi intenzionalmente pubblicati sul web e utilizzati in un'ottica denigratoria e persecutoria nei confronti della vittima. È in sede conclusiva che emerge più chiaramente la necessità di un atteggiamento critico nei confronti del bullismo e delle sue cause, non direttamente imputabili ai media, ma enfatizzate da un loro scorretto uso in un contesto di vuoto valoriale ed educativo.

Ma il quadro interpretativo “rischi/opportunità” è meglio esplicitato da contributi che si collocano – se non al di fuori – a cavallo tra il contesto italiano e quello internazionale, soprattutto europeo; si tratta, infatti, di un frame che ha trovato particolare accoglienza presso l'Unione Europea e i programmi di intervento della Commissione Europea che, come il *Safer Internet programme*, promuovono il tema dell'accesso sicuro e della partecipazione responsabile alla rete come forma di cittadinanza digitale. Da questo punto di vista lo “stato dell'arte” è rappresentato dal progetto di ricerca *EU kids online*, che, sotto il coordinamento di

Sonia Livingstone e Leslie Haddon si è posto l'obiettivo di ricostruire e analizzare le ricerche empiriche disponibili in 21 Paesi europei, Italia compresa, relativi all'accesso e all'uso di Internet fra i minori, e alle opportunità e ai rischi online che essi sperimentano; il *Final report* (Livingstone e Haddon 2009a), disponibile all'indirizzo web www.eukidsonline.net e sul sito di OssCom, il Centro di ricerca sui media e la comunicazione dell'Università Cattolica di Milano che ha costituito il nodo italiano della rete europea (www.unicatt.it/osscom), ben sintetizza la questione proponendo una tipologia di rischio articolata sul ruolo che i minori possono avere nella comunicazione (come destinatari di specifici contenuti comunicativi, come partecipanti a una relazione e come responsabili di un'attività online "a rischio") e sulla natura del rischio stesso (gli ambiti dello sfruttamento commerciale, della violenza, della sessualità, della promozione di disvalori). In modo analogo, anche le opportunità possono essere sistematizzate intorno alla stessa varietà di ruolo rivestito dal bambino e ai quattro ambiti dell'istruzione e formazione, della partecipazione e impegno civile, della creatività ed espressività, dell'identità e delle relazioni sociali.

Commenti più approfonditi sull'esito di questa metaricerca europea si trovano anche in Livingstone (2009) e in Livingstone e Haddon (2009b), dove si tenta anche un bilancio rischi/opportunità e si analizzano le condizioni che possono ridurre i primi e massimizzare le seconde,

anche in vista di politiche di intervento da parte dell'Unione Europea e dei singoli Stati membri, nonché di pratiche di governance familiare. La significatività dei benefici che la rete può apportare sui diversi piani è, infatti, subordinata alla padronanza degli strumenti e delle loro logiche di funzionamento da parte dei bambini e dei ragazzi (quella *Internet literacy* di cui si è già parlato) e dipende comunque dalla cultura nazionale, dal contesto socioeconomico della famiglia, dalle culture condivise del gruppo dei pari e da vincoli strutturali come la disponibilità di una connessione a banda larga in casa. Ne derivano indicazioni per l'industria della tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT): una maggiore attenzione al design delle piattaforme per agevolare l'uso corretto e consapevole, l'adozione di misure e strumenti che consentano interazioni sicure, con dispositivi che tutelino la privacy e che verifichino realmente nome ed età degli utenti; per i Governi: promuovere la sicurezza senza soffocare gli spazi di libertà di espressione e di partecipazione democratica attraverso forme di controllo eccessive, adeguare le risorse per la cittadinanza digitale al linguaggio dei più giovani; e per le famiglie: una mediazione familiare imprescindibile, che preceda e accompagni flessibilmente l'utilizzo delle nuove tecnologie e una corretta politica genitoriale che non si concentri tanto sull'applicazione di divieti e restrizioni, quanto piuttosto sulla condivisione con i ragazzi dei criteri per compiere online scelte responsabili.

Riferimenti bibliografici

- Besozzi, E.
2006 *Società, cultura, educazione*, Milano, Carocci
- Boccia Artieri, G.
2009 *SuperNetwork: quando le vite sono connesse*, in Mazzoli, L., *Quando la rete diventa pop*, Torino, Codice
- Carlo, S., Gasparini, B., Aroldi, P. (a cura di)
2008 *Il dito e la luna. Rappresentazioni medialità e costruzione sociale della realtà*, in «Comunicazioni sociali», n. 3, fascicolo monografico
- Caronia, L., Caron, A.H.
2010 *Crescere senza figli. I nuovi riti dell'interazione sociale*, Milano, Raffaello Cortina; trad. di *Moving cultures: mobile communication in everyday life*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 2007
- Carzaniga, M., Civati, G.
2009 *L'amore ai tempi di Facebook*, Milano, Zelig
- Clark, L.
1998 *Dating on the net: teens and the rise of "pure" relationships*, in Jones, S. (ed.), *Cybersociety 2.0. Revisiting computer mediated communication and community*, London, Sage
- Di Fraia, G.
2004 *Storie con-fuse*, Milano, Franco Angeli
2007 *Blog-grafie*, Milano, Guerini e associati
- Granieri, G.
2005 *Blog generation*, Bari, Laterza
- Jones, S. (ed.)
1998 *Cybersociety 2.0. Revisiting computer mediated communication and community*, London, Sage
- Ligorio, M.B., Hermans, H.
2005 *Identità dialogiche nell'era digitale*, Trento, Erikson
- Livingstone, S.
2009 *Children and the Internet*, Cambridge, Polity; trad. it. *ChildrenNet*, Milano, Vita e pensiero (in corso di stampa)
- Livingstone, S., Haddon, L.
2009a *EU kids online: final report*, London, LSE, EU kids online. (EC Safer Internet Plus Programme Deliverable D6.5)
2009b *Kids online. Opportunities and risks for children*, Bristol, Policy Press
- Marinelli, A.
2002 *Dalla media generation alla networked generation*, in Tirocchi, S., Andò, R., Antenore, M. (a cura di), *Giovani a parole. Dalla generazione media alla networked generation*, Milano, Guerini e associati





- Mascheroni, G. et al.
 2008 *La rappresentazione mediale dei rischi di Internet per l'infanzia: una comparazione cross nazionale tra Italia, Portogallo e Spagna*, in «Comunicazioni sociali», n. 3, fascicolo monografico a cura di Carlo, S., Gasparini, B., Aroldi, P.
- Mazzoli, L.
 2009 *Quando la rete diventa pop*, Torino, Codice
- Oliverio Ferraris, A.
 2002 *La ricerca dell'identità. Come nasce, come cresce, come cambia l'idea di sé*, Firenze, Giunti
- Palfrey, J., Gasser, U.
 2009 *Nati con la rete. La prima generazione cresciuta su Internet*, Milano, Rizzoli; trad. di *Born digital*, New York, Basic Books, 2008
- Pinto, M.
 2005 *A busca da comunicação na sociedade multi-ecrãs: perspectiva ecológica*, in «Comunicar», 25, p. 247-258
- Prensky, M.
 2001 *Digital natives, digital immigrants part 1*, in «On the Horizon», 2001, vol. 9, no. 5, p. 1 - 6
- Rivoltella, P.
 2001 *I ragazzi del web. I preadolescenti e Internet: una ricerca*, Milano, Vita e pensiero.
 2006 *Screen generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, Milano, Vita e pensiero
- Roversi, A.
 2001 *Chat line*, Bologna, Il mulino
- Tirocchi, S.
 2008 *Ragazzi fuori. Bullismo e altri percorsi devianti tra scuola e spettacolarizzazione mediale*, Milano, Franco Angeli
- Tirocchi, S., Andò, R., Antenore, M. (a cura di)
 2002 *Giovani a parole. Dalla generazione media alla networked generation*, Milano, Guerini e associati
- Tosoni, S.
 2004 *Identità virtuali. Comunicazione mediata da computer e processi di costruzione dell'identità personale*, Milano, Franco Angeli
- Turkle, S.
 1997 *La vita sullo schermo*, Milano, Apogeo; trad. di *Life on the screen*, New York, Simon & Schuster, 1997

Identità, cinema e new media. Un paesaggio in continuo cambiamento

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Marco Dalla Gassa

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Coinvolgere gli spettatori

Il cinema è stato una delle avventure della modernità più eccitanti del Novecento: sintesi di molteplici processi storici (culturali, tecnologici, economici e sociali) si è imposto come un'innovazione capace di parlare all'immaginario delle persone e di imporsi a ogni latitudine. Di più: il cinema è stato forse la prima vera e propria esperienza globale e di massa, collettiva e interclassista, capace di unire – metaforicamente – nella stessa sala cinematografica, persone di ogni estrazione sociale, area geografica, orientamento religioso, sessuale, politico, età anagrafica e così via, diventando un rito collettivo e assumendo il ruolo che aveva il mito nelle società premoderne. Essere fruitori di immagini in movimento non era poca cosa per uno spettatore del “secolo breve”: significava spaventarsi innanzi all'arrivo di un treno alla fine dell'Ottocento, innamorarsi dei primi divi del cinema come Rodolfo Valentino negli anni Venti, convincersi della bontà delle politiche dei propri Paesi o della malvagità dei nemici grazie alla propaganda degli anni Trenta,

sognare i mondi fantastici dei musical o palpitare davanti ai melodrammi degli anni Quaranta, partecipare alle vicissitudini quotidiane dei personaggi del secondo dopoguerra, spaventarsi di fronte agli horror e ai film di fantascienza degli anni Cinquanta. Significava, soprattutto, identificarsi, riconoscersi, crescere nel confronto con un mondo verosimile, con eroi e modelli rispetto ai quali confrontare il proprio essere nel mondo.

Il meccanismo stesso del cinematografo, basato fin dalle origini su un sistema automatico di proiezione delle immagini all'interno di una sala buia e su strategie narrative tese a presentare il mondo sullo schermo come inaccessibile allo spettatore, come una “realtà” a se stante, indipendente da quella della sala ma la cui esistenza, tuttavia, dipendeva necessariamente dalla presenza stessa dello spettatore in sala, favoriva una fruizione delle immagini in movimento volta, pur con tutte le implicazioni psicoanalitiche a essa connesse (anzi, proprio in virtù di queste), all'identificazione con il sistema di proiezione delle immagini, con il regista e il suo punto di vista, con il personaggio e

le sue imprese. Anche per queste ragioni, la sala cinematografica era, in definitiva, una sorta di cattedrale al cui interno si celebrava il culto laico delle immagini in movimento, con lo spettatore relegato in una condizione di «sottomotricità e sovrapercezione»¹, quella di chi può soltanto limitarsi a seguire la narrazione nel suo svolgersi univoco, lasciandosi coinvolgere il più possibile e, come già detto, identificandosi con il flusso delle immagini e con le figure che le popolano.

Difficile rintracciare nelle attuali fruizioni audiovisive quanto appena descritto: le modalità di costruzione del racconto filmico, ma soprattutto il processo di ri-localizzazione delle immagini in movimento all'interno di altri *medium*, iniziato alla fine degli anni Cinquanta con l'avvento della televisione, ma portato a maturazione a partire dall'entrata in campo del dvd e del digitale nel corso degli anni Novanta, ha determinato una lenta metamorfosi dell'esperienza filmica e dell'identità spettatoriale, sempre più migrante, fluida e poliedrica. Un'identità che è tanto più facile rintracciare negli spettatori più giovani, i cosiddetti "nativi digitali" cresciuti in una condizione di totale immersione nella galassia multimediale al cui interno le immagini sono diventate parte decisiva della quotidianità: non si esce più dalla realtà per entrare più o meno occasionalmente nella sala cinematografica, unico varco verso uno spazio uterino, sospeso tra realtà e sogno, capace di schiudere per un tempo

limitato una dimensione altra, ma si vive immersi in un brodo di coltura multimediale (Laurent Jullier parla di «bagno di sensazioni»²), nel quale i confini tra realtà e rappresentazione sono sempre più labili.

La distanza tra la dimensione della sala e quella dello schermo precedentemente evocata a proposito dell'attitudine eminentemente narrativa del cinema (il film come momento a se stante, ermeticamente chiuso rispetto alla realtà se non per il ruolo che essa ha in quanto referente dell'immagine proiettata) si è ridotta sempre di più con il passare del tempo attraverso una serie di strategie tese ad accerchiare lo spettatore, a renderlo il più possibile partecipe, attraverso procedimenti di "straniamento intellettuale" prodotti da nuove forme del racconto e, allo stesso tempo, di coinvolgimento sensoriale grazie a un massiccio impiego delle nuove tecnologie.

Partendo da un primo livello – quello delle forme della narrazione la cui natura è inevitabilmente mutata nel tempo – è possibile notare come il film, sempre più di frequente, apra dei varchi verso lo spettatore attraverso forme narrative ipertrofiche che non si preoccupano più di presentare la situazione sullo schermo come una "realtà a sé", separata dal mondo della sala, ma piuttosto come una dimensione metanarrativa da esplorare in più direzioni. Solo alcuni esempi: il film ritorna più volte sullo stesso segmento di storia e arricchendolo di particolari passati inosservati (si pensi a film "di culto" di autori

¹ Così definisce la condizione dello spettatore Christian Metz in *Cinema e psicanalisi. Il significante immaginario*, Venezia, Marsilio, 1980.

² Jullier, L., *Il cinema postmoderno*, Torino, Kaplan, 2006.

pur diversissimi come *Strade perdute* e *Mulholland Drive* di David Lynch, *Il seme della follia* di John Carpenter, *Le iene* di Quentin Tarantino, *Se mi lasci ti cancello* di Michel Gondry, *Elephant* di Gus Van Sant), apre prospettive inattese, inizialmente estranee alla linea principale del racconto (*Pulp Fiction* di Quentin Tarantino, *Memento* di Christopher Nolan, *Le avventure acquatiche di Steve Zissou*, *Il treno per Darjeeling* di Wes Anderson) fa ricorso a escamotage come spacciare il film per un documentario, un home-movie, comunque per qualcosa non concepito espressamente per il cinema, qualcosa che il cinema, per così dire, recupera e ricicla (*The Blair Witch Project* di Daniel Myrick e Eduardo Sanchez, *Cloverfield* di Matt Reeves, *District 9* di Neil Blomkamp).

Il film, dunque, gioca sulle “scollature” della narrazione, non pretende più di presentare la messa in scena come qualcosa di concluso in se stesso e autosufficiente, ma ammicca allo spettatore e fa appello alle competenze che implica il suo ruolo, riveduto e corretto all’insegna delle tendenze postmoderne. Inoltre, sempre più spesso, anche all’interno di produzioni che si rivolgono in maniera privilegiata a bambini e adolescenti, sono presenti citazioni prese di peso dall’immaginario cinematografico, elementi che infrangono quell’implicita proibizione a “parlare di cinema all’interno di un film” e che, in qualche modo, “rompono l’incantesimo” ricordando allo spettatore che si trova al cinema, che quelle immagini sullo schermo sono lì apposta per lui, costruite a suo uso e consumo. È il caso di film d’animazione come *Shrek*, *Shrek 2* e *Shrek terzo* che uniscono al prodigio di

un’animazione interamente digitale un vortice di citazioni dissacranti dei *cartoons* Disney ispirati alle fiabe classiche, come *Mostri contro alieni*, vero e proprio vortice di citazioni parodistiche di B-movie di culto tra catastrofico, fantascienza e horror (moltissime delle quali incomprensibili anche al pubblico adulto non appassionato al genere), come *Wall-e* che per tutta la prima metà del film declina in uno scenario futuribile e catastrofico le avventure dal sapore decisamente chapliniano di un piccolo robot addetto alla compattazione dei rifiuti. Il tentativo è quello di coinvolgere il (giovane) pubblico in un vero e proprio gioco che esige consapevolezza del proprio ruolo, un’attenzione ai meccanismi di costruzione del racconto (sempre più complessi), una forte complicità con il narratore.

Se i film diventano sempre più ironici e autoironici, una serie di categorie vengono rimesse in discussione anche sul piano del senso da attribuire a determinate narrazioni: non si tratta soltanto della proposizione di antieroi o di eroi negativi *tout-court* (si pensi, soltanto per fare un esempio, ai personaggi dei film di Tarantino), figure che non possono ovviamente fungere da modelli positivi, ma piuttosto dell’offerta di narrazioni capaci di mettere in discussione continuamente il significato del racconto, di riportare lo spettatore al punto di partenza o verso un indefinito altrove. Si pensi, a tal proposito, a un film seminale come *Donnie Darko* che, non a caso, mette al centro della narrazione un adolescente alle prese con la difficile definizione della propria identità rispetto al mondo. È ciò che Frederic Jameson definisce come la “logica culturale

del tardo capitalismo”, quel declino della storicità e della temporalità che si abbatte sulle narrazioni contemporanee, spesso schiacciate su un presente privo di profondità e che trova nelle categorie spaziali (abbiamo non per niente parlato poco innanzi di “punto di partenza” e di “altrove”) l’unico appiglio per una qualche superstita forma di analisi³.

Un “cinema” da abitare

L’opzione spaziale, dunque, è quella che sembra dominare l’immaginario contemporaneo anche quando si parla (e non a caso) di ri-locazione delle immagini: quell’innocenza, quella capacità di immersione, quella fedeltà al grande schermo così ben idealizzata in *Nuovo cinema paradiso* di Giuseppe Tornatore è andata via via scemando e lo spettatore si è trovato a convivere e ad adeguarsi a un contesto iconico radicalmente mutato. Le immagini sono, infatti, diventate parte decisiva della quotidianità, del tempo lavorativo o dello studio, oltre che di quello libero, occupando contesti, situazioni e, soprattutto, luoghi diversi, muovendosi su più canali di diffusione e più supporti, proponendosi in un numero teoricamente infinito di volte.

Nella fruizione in sala ciò che – ancora oggi – conta è il fattore tempo: si può soltanto restare seduti e guardare il film nel suo svolgersi cronologico, condividendo con altri spettatori un evento spettacolo-

lare nel quale l’*hic et nunc* conta certamente meno che per una performance teatrale ma comunque continua a giocare un certo ruolo (assistere a un film all’interno della programmazione di un festival è certamente diverso che guardarlo in un cinema di prima visione, piuttosto che in un cinema d’essai o in un’arena estiva). Nella logica dei *new media*, invece, è la dominante spaziale a governare la fruizione dello spettatore. Prendiamo il dvd (solo per citare quello che potremmo definire il “grado zero” della digitalizzazione delle immagini) che, a partire dal menu interattivo fino a giungere alle possibilità di fruizione del film (muoversi non solo avanti e indietro rispetto alla linea del racconto, funzione già presente nel vhs, ma anche e soprattutto saltare interi capitoli per andare dritti al punto desiderato) si basa sulla possibilità di spostarsi virtualmente all’interno di un prodotto che si avvicina sempre più a quell’idea di film in quanto testo che ha attraversato gli studi sul cinema nel secondo Novecento. È infatti un maggiore gradiente di testualità quella offerta dal dvd⁴, con i suoi extra, i commenti degli autori, le interviste ai protagonisti, la possibilità di fruire del film in maniera personalizzata, magari usufruendo del sonoro originale filologicamente più corretto, a fronte della perdita di quell’immediatezza (estetica e percettiva) che caratterizza la fruizione in sala.

Non più costretto entro i limiti della fruizione in sala, lo spettatore non sottostà più alla dittatura della linea narrativa

³ Jameson, F., *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Roma, Fazi, 2007.

⁴ Quaresima, L., Re, V. (a cura di), *Play the movie. Il dvd e le nuove forme dell’esperienza audiovisiva*, Torino, Kaplan, 2010.

(della sceneggiatura, della storia raccontata) ma entra in un campo da esplorare in più direzioni, secondo la modalità che preferisce, concentrando l'attenzione ora su questo ora su quell'elemento particolare. Di più: il dvd sembra addirittura mettere in discussione l'idea di film in quanto testo concluso, dato che non è difficile trovare tra i vari contenuti speciali i finali alternativi a quello scelto per il montaggio definitivo, oppure sequenze eliminate perché meno funzionali alla progressione del racconto ma spesso rivelatrici di particolari utili per lo spettatore a riorganizzare il senso del film. L'attitudine contemplativa dello spettatore tradizionale sembra venire definitivamente meno, avvicinandosi sempre più alle prerogative del fruitore dell'arte interattiva che ha la possibilità (anzi, il "dovere") di intervenire sull'opera, entrando in maniera attiva nella costruzione dell'esperienza artistica e determinando non più soltanto il senso ma la stessa forma significante dell'opera.

Vivere le emozioni in comunità

Se è pur vero che lo spettatore, specie quello adolescente, si sente sempre meno partecipe di una comunità che si ritrova riunita per celebrare il miracolo – sempre uguale e sempre diverso – della visione cinematografica, che con crescente difficoltà (ma questo anche a causa dell'incapacità del cinema di farsi realmente specchio di una società che, ricorrendo a un'e-

spressione coniata da Zygmunt Bauman, possiamo definire sempre più "liquida") si riconosce nelle vicende narrate dal film, la sinergia tra i vari media e soprattutto lo sviluppo del web, gli consentono di far parte di un'altra comunità di spettatori estremamente competenti con i quali condividere impressioni, riflessioni, pareri su ciò che ha visto. Guardare un film (o un serie TV, un videoclip, eccetera) è, in linea con l'attitudine metadiscorsiva del panorama postmoderno, sempre più raccontarlo e raccontarselo. Si mettono in gioco componenti emozionali e passionali, connesse a una buona dose di narcisismo: vedere un film diventa mettersi nelle condizioni di stupirsi e di commuoversi ma non in un contesto ritualizzato, diffuso e condiviso, come ancora capitava agli spettatori del secolo scorso, bensì all'interno di una dimensione più personale, autoreferenziale, all'interno di un ristretto circolo di adepti, in una chiave elitaria, connotata soprattutto dalla tendenza a fare proprio il film attraverso un'interiorizzazione delle sue forme (molto meno dei contenuti) certamente superiore rispetto al passato. L'attitudine di questo "nuovo spettatore" è essenzialmente tattile o, per meglio dire, prensile: del resto, a fronte di immagini sempre più migranti, capaci di passare dal cinema al video domestico, dal computer all'ipod, dal telefonino agli schermi delle sale d'aspetto, dalle gallerie d'arte ai mezzi di trasporto, l'unica alternativa possibile è tentare di afferrarle o, meglio ancora, di performerle⁵.

⁵ Si veda a proposito: De Giusti, L. (a cura di), *Immagini migranti. Forme intermediali del cinema nell'era digitale*, Venezia, Marsilio, 2008; Fanchi, M., *Spettatore*, Milano, Il castoro, 2005; Casetti, F., *Filmic experience*, in «Screen», 2009, n. 50, p. 56-66.

Il mutamento di quadro storico, tecnologico, culturale e antropologico che stiamo tentando di delimitare è essenzialmente quello relativo al passaggio dai mass media ai personal media e ha determinato, come anticipato, la diffusione di modalità molto diverse di spettatorialità, diversi gradi di partecipazione emotiva all'immagine, diverse possibilità di manipolazioni delle stesse, facendo emergere due bisogni sociali intrecciati: un bisogno di espressività e un bisogno di relazione. I nativi digitali fanno dipendere la propria identità dal modo in cui riescono a metterla in scena autonomamente e all'interno di reti sociali ampie, diffuse, crossmediali. Per questo personalizzano l'esperienza filmica, arrivando in taluni casi a manipolare, gestire e iconicizzare la propria presenza nel paesaggio mediale. È qui che si radica l'attività espressiva: lo spettatore, soprattutto quello più giovane, non assiste più semplicemente a uno spettacolo ma inizia a intervenire direttamente sulle immagini, dato che (proprio come abbiamo visto nel caso del dvd) le potenzialità della fruizione digitale risiedono nella possibilità di lavorare sul testo filmico. Si pensi soltanto ai programmi per il file-sharing usati per scambiare velocemente file digitali, innanzitutto brani musicali e filmati, che trasformano ogni singolo utente in una sorta di editore capace di mettere a disposizione di altri utenti i "propri" materiali, magari dopo averli sottoposti a una qualche forma di manipolazione più o meno pesante, più o meno legittima, più o meno intelligente, oppure aggiungendo commenti in merito che trovano immediata risposta (magari attraverso altri video "caricati" per l'occa-

sione) da parte della community di utenti. Le risonorizzazioni dei film, i rimontaggi, le playlist di You Tube o di MySpace di propri e/o altrui filmati, l'autonarrazione (talvolta pericolosa, altre volte appassionante) attraverso i videofonini sono solo alcuni esempi di un'attitudine sempre più diffusa specie tra adolescenti e giovani a performare l'immagine sia mettendo in scena i propri vissuti, sia facendo proprie le immagini cinematografiche o televisive attraverso una manipolazione tesa a personalizzarle attraverso una più o meno marcata manipolazione.

Universi videoludici e il nuovo statuto dei personaggi

Tutto ciò è il risultato di quella che è stata da più parti definita come "convergenza mediale", un fenomeno che oltre a riguardare le tecnologie, i supporti, l'hardware (che per ora tendono a confluire in contenitori ibridi, multifunzione come le videostation o le consolle di ultima generazione), interessa anche i contenuti, ovvero storie, personaggi, ambientazioni, atmosfere che migrano da un media all'altro, da un supporto all'altro. Si va dagli esempi più banali, come i gadget che, a ridosso dell'uscita di ogni film d'animazione prodotto dalle *majors* (Disney e Pixar), invadono gli scaffali dei negozi di giocattoli e non solo, a quelli più interessanti come l'interscambio ormai incessante e reciproco tra film e videogioco.

L'esempio cinematografico più eclatante di permeabilità tra le varie dimensioni medialità lo si deve a uno dei padri

del nuovo modo di guardare all'entertainment in quanto industria globale, Steven Spielberg, che nel suo kolossal *Jurassic Park* metteva in bocca a uno dei protagonisti (lo scenziato-miliardario un po' folle, inventore di un parco a tema con dei veri dinosauri) la frase fatidica: «Le nostre attrazioni faranno impazzire i bambini». Ciò che fece letteralmente impazzire i bambini di tutto il mondo all'epoca dell'uscita del film nelle sale non fu tanto lo spettacolo cinematografico in sé (strabiliante in quanto a effetti speciali), quanto ciò che gli si muoveva attorno: il merchandising collegato all'evento cinematografico (pupazzi a forma di dinosauro, magliette e gadget di ogni tipo, i videogiochi ispirati al film) ha lasciato un segno più profondo nell'immaginario collettivo di quanto non abbia fatto la stessa pellicola. Nulla di strano, dunque, se la promozione pubblicitaria di quanto stava per essere immesso sul mercato fosse già contenuta nelle sequenze del film ambientate all'interno del centro visitatori del parco, dove sugli scaffali facevano bella mostra di sé i medesimi oggetti che gli spettatori, una volta usciti dalla sala, si sarebbero precipitati ad acquistare.

La dinamica cinema-videogiochi è da circa un paio di decenni al centro di un interessante dibattito scientifico teso a stabilire quali siano gli elementi del linguaggio cinematografico mutuati dai game per la parte relativa alle scelte visive sulla scena del gioco (in alcuni videogiochi è possibile scegliere se giocare in soggettiva pura, in semisoggettiva, in oggettiva classica e così via) o per riferimenti più o meno marcati a forme della narrazione tipicamente cinematografiche (si pensi al

debito che un videogame come *Tomb Raider* ha nei confronti della struttura narrativa di *I predatori dell'Arca perduta*, non a caso un film di Steven Spielberg) e, di contro, come le strutture dei videogiochi (basati sulla logica del superamento di un livello per accedere al successivo e sulla necessità di scelta da parte del giocatore tra più opzioni che implicano scenari di volta in volta diversi) e il ritmo dell'azione abbiano influito sulle forme della narrazione cinematografica.

È evidente come, in uno scenario dominato soprattutto da forti interessi economici, sia perfino superfluo sottolineare come le due dimensioni siano intrecciate e permeabili, anche se finora la bilancia pende fortemente dalla parte dei game: riprendendo l'esempio di *Tomb Raider* è evidente come la trasposizione in film delle avventure di Lara Croft abbia offerto ben poco al cinema sia in termini di forme della narrazione sia quanto a contenuti. Ciò che è interessante notare è come tale osmosi continua produca, ancora una volta, un pubblico che si muove a suo agio da un media all'altro, senza soluzione di continuità e uno spettatore in grado di relativizzare, attraverso l'interattività del videogame (sorta di protesi che amplifica virtualmente le sue capacità), ciò che al cinema appariva irraggiungibile e ineguagliabile. Uno spettatore al quale, proprio come nel caso delle narrazioni postmoderne (o metanarrazioni che dir si voglia), viene data una possibilità in più: quella di partecipare direttamente alla costruzione della storia, di determinarne (sia pure, è ovvio, all'interno di un sentiero già tracciato) le svolte narrative (attraverso le scelte compiute nel corso del

gioco), di mettersi letteralmente nei panni dell'eroe facendo in modo che sopravviva il più a lungo possibile, dunque proteggendolo dai pericoli, sentendosi persino un po' in colpa quando per un errore (da attribuire unicamente, com'è ovvio, al giocatore) egli dovesse perdere la vita, sia pure soltanto provvisoriamente. Ecco il motivo del fallimento di quasi tutte le trasposizioni cinematografiche dei game: se il passaggio da cinema a videogioco costituisce un "salire di grado" quanto a possibilità di interagire con una determinata dimensione narrativa (dall'assistere impotenti si passa all'azione vera e propria), il movimento inverso implica una riduzione delle stesse possibilità e, di conseguenza, una frustrazione delle aspettative dello spettatore.

Sempre ammesso che si possa parlare ancora di competizione tra due media che collaborano alla costruzione di un immaginario iconico così diffuso e pervasivo come quello che si è tentato di descrivere, qual è la risposta del cinema nei confronti del videogioco, ovvero con quali mezzi il cinema tenta di adeguarsi a questa nuova attitudine partecipativa dello spettatore? Come abbiamo visto il travaso dei personaggi e degli ambienti tratti dai videogiochi all'interno dei film non funziona, mentre un nuovo filone, quello dei film tratti da (o ispirati a) celebri *graphic novel* (*300*, *Sin City*, *V per vendetta*, *Spider Man*), sembra spingere il cinema verso un livello di astrazione grafica che lo allontana sempre di più dalle istanze di un realismo che ormai appare insufficiente per coinvolgere il pubblico, specialmente quello adolescenziale. Come s'è visto, una maggior efficacia sembra pos-

sedere la costruzione di metanarrazioni che spingono lo spettatore verso una sia pur elementare forma di analisi del testo filmico e lo mettono su un livello di elaborazione dell'esperienza cinematografica molto più consapevole e smalzata che in passato.

Con l'entrata in campo del 3D sembrerebbe dispiegarsi una nuova possibilità per il film, ovvero quella di un accerchiamento sensoriale dello spettatore che, invece di entrare nel videogame, vede il film venirgli incontro, presentificarsi con un gradiente di realtà molto maggiore che in passato. Se il videogioco permette allo spettatore/giocatore di entrare in uno "spazio virtuale" performandolo, nel cinema in 3D è lo spazio dello schermo a espandersi virtualmente verso la sala, in un incontro con lo spettatore che tende a coinvolgerlo in un'esperienza "totale" la cui matrice è possibile rintracciare più che nei tentativi di cinema in 3D degli anni Sessanta, nell'evoluzione degli effetti sonori presenti nelle sale (Dolby Surround, Thx, ecc.) avvenuti a cavallo tra anni Ottanta e Novanta. Un'innovazione, quella del 3D che può fungere da cartina di tornasole della situazione multimediale, almeno per quanto riguarda il rapporto che si instaura tra spettatore e consumo delle nuove tecnologie. Un consumo che si basa sul mito dell'innovazione tecnologica che, a sua volta, è alla base dell'evoluzione del cinema, con l'integrazione progressiva dell'immagine cinematografica di "grado zero" (le prime riprese di pochissimi minuti con camera fissa dei Lumière) con sempre nuovi elementi caratterizzanti (i movimenti di macchina, il sonoro, il colore, lo schermo panoramico). Se il 3D

aumenta la sensazione di presenza del film nei confronti dello spettatore, il processo si iscrive in un contesto più generale che vede ribaltarsi l'approccio all'immagine da uno statuto "oculocentrico" in un'altro decisamente tattile, sensoriale nell'accezione più originaria del termine. Un "sentire" (toccare, spostare, interagire) al quale i "nativi digitali" sono molto più preparati di quanto non si immagini: si pensi all'uso quotidiano da parte degli adolescenti (e non) di interfacce *touchscreen* (nei telefoni cellulari e non solo), di dispositivi come le più recenti console per giochi interattivi che permettono al giocatore di simulare movimenti e azioni attraverso appositi apparati osservandone i risultati sullo schermo del televisore domestico⁶.

Conclusioni

In conclusione, che identità dare al nuovo spettatore prodotto dai new media? Proprio il cinema può venirci in aiuto attraverso un personaggio di adolescente protagonista di un film che tratta del rapporto ambiguo tra schermo e realtà, tra rappresentazione e percezione. Il tredicenne Danny, protagonista dell'anomalo film d'azione *Last Action Hero* di John McTiernan potrebbe essere il prototipo dello spettatore adolescente del quale abbiamo tentato di tracciare il profilo. Grande appassionato di cinema, grazie alla complicità di un biglietto magico do-

natogli dal proiezionista della sala nella quale passa intere giornate, Danny riesce ad attraversare la barriera tra finzione e realtà (tra lo schermo e la sala) e a materializzarsi in una delle sequenze dell'ultimo film del suo eroe preferito, il muscoloso detective Jack Slater (interpretato da un autoironico Arnold Schwarzenegger). Danny, sfegatato fan di Slater, conosce a menadito le avventure del poliziotto e ciò gli permette di poter affiancare nel film il suo eroe che, a sua volta, trova nel ragazzino una sorta di depositario della memoria storica delle proprie gesta. Il biglietto, tuttavia, non consente solo agli abitanti del mondo reale di passare nei film, ma anche ai personaggi del cinema di fare il percorso inverso. Così, quando Slater passa nel mondo reale per inseguire un criminale che è riuscito a sottrarre il biglietto a Danny, quest'ultimo dovrà aiutarlo a orientarsi in un universo nel quale le esperienze sono molto più banali ma anche più pericolose che in un film.

Last Action Hero è un action-movie ironico e autoriflessivo, capace di proporsi come momento di rispecchiamento della passione per il cinema di un adolescente particolare come Danny, il protagonista, ma anche in quanto riflessione più generale sul rapporto tra il cinema e gli altri media contemporanei. La struttura del racconto si basa su quella che è possibile definire una *mise en abyme*, una narrazione stratificata, a più livelli, ognuno dei quali contiene il successivo: in questo modo la dimensione della sala reale dove

⁶ Si veda anche in proposito Girlanda, E., *I 3D(oni) del cinema tecnologico*, in «Il ragazzo selvaggio», n. 76, luglio-agosto 2009.

si trova lo spettatore è riprodotta da quella della finzione di primo grado nella quale si trova Danny che, a sua volta, assiste a una finzione di secondo grado (il film di cui è protagonista Jack Slater) dai toni iperbolici, decisamente poco credibili se ricondotti a un livello di realtà “normale”, ma pienamente funzionali tenendo conto che si tratta di una finzione all’interno di un’altra finzione (per di più segnata da una forte ironia e da elementi magico/fantastici). Una struttura a scatole cinesi che allude a un modo di concepire il cinema in quanto strumento capace di coinvolgere lo spettatore diversamente da ciò che avveniva in passato: catapultato nella finzione scenica più in virtù della sua passione per il cinema che grazie al magico biglietto, Danny entra nel mondo della fiction come in un iperrealistico spettacolo in 3D. Di più: Danny non è soltanto uno spettatore “immerso nel film”, sospeso in una dimensione molto più reale di quella che solitamente appare sullo schermo, ma si ritaglia un ruolo da protagonista accanto al suo eroe, come in un videogame nel quale il giocatore possa non solo vedere e agire attraverso il personaggio ma anche confrontarsi con lui su quali siano le scelte più giuste da compiere.

Tuttavia, *Last Action Hero* mostra – ben al di là del suo valore intrinseco di opera cinematografica – le sue qualità paradigmatiche non solo in relazione al ruolo dello spettatore in quanto istanza percettiva di immagini più o meno realistiche, ma anche e soprattutto in quanto soggetto in grado di attivare delle competenze specifiche e intervenire sul testo modificandolo. Danny riesce ad affianca-

re Slater non solo in virtù di un coinvolgimento sensoriale ed emozionale ma anche facendo appello alle sue facoltà intellettive e alla sua cultura. È infatti sciorinando il proprio bagaglio di citazioni tratte dai film precedenti dell’eroe e la sua competenza specifica di cinefilo accanito, che Danny conquista la fiducia di Slater: ciò che il film mobilita nel ragazzino, dopo un primo comprensibile momento di smarrimento e di “euforia percettiva”, è la capacità di calarsi al suo interno cercando di comprenderne e di prevederne il senso, facendo leva sulla propria esperienza di spettatore capace di collegare momenti cronologicamente molto distanti della narrazione (facendo riferimento in continuazione agli episodi precedenti delle avventure di Slater) e, in taluni casi, colmando con l’immaginazione una serie di ellissi del racconto, di sottintesi della narrazione, ovvero decostruendo il testo filmico in virtù di esigenze diverse da quelle per cui sembrava concepito. Il film, in questo caso, mostra la sua vera natura, quella di apparato discontinuo di segni retto da un patto implicito con lo spettatore che accetta di completare con la propria intelligenza il racconto così strutturato: la comparsa del ragazzino all’interno della finzione, infatti, impone all’andamento della storia dei cambiamenti che mettono in evidenza la natura fittizia del film. Ciò che a Danny appariva del tutto plausibile finché ricopriva il ruolo di comune spettatore, bloccato in quanto semplice istanza percipiente sulla poltroncina del cinema, ora che è a tu per tu con la finzione appare assurdo: dalla velocità con cui Slater si riprende dopo un corpo a corpo con un nemico all’avvenenza di

tutti i personaggi femminili presenti nel film, molti sono gli elementi che Danny porta all'attenzione del proprio eroe per convincerlo che esiste un'altra realtà al di là della dimensione dorata della finzione. Il cambio di statuto del giovane spettatore implica, quindi, un minor grado di coinvolgimento emotivo a vantaggio di una maggiore consapevolezza nel distinguere la realtà dalla rappresentazione. Danny, inoltre, dimostra non solo di padroneggiare i film di Slater, ma anche di possedere una cultura cinematografica a tutto tondo, proprio come si addice a un "cinefilo onnivoro", profilo che si attaglia bene a una generazione di spettatori abituati a incrociare generi e autori anche molto lontani senza falsi timori reverenziali: il personaggio della Morte, che si materializza al termine della pellicola suggerendo a Slater, ferito gravemente, la possibilità di salvarsi rientrando nella dimensione del film di cui è protagonista (dove anche la ferita più grave è poco più di un graffio), proviene da *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman, il film proiettato nel piccolo cinema che funge da varco spazio-temporale tra le due dimensioni. Una capacità di ibridazione tra generi e livelli differenti che emerge anche quando vediamo Danny immaginare, nel corso di una lezione scolastica sull'"Amleto" di Shakespeare il suo idolo nei panni del principe danese, con risultati, ovviamente, tanto improbabili quanto divertenti.

Un adolescente capace di andare e tornare da una dimensione all'altra, di provare ancora emozioni ma senza lasciarsene travolgere, capace di credere ancora romanticamente nelle gesta del proprio eroe cinematografico preferito ma anche

di metterne in dubbio lo statuto in un dialogo alla pari, un ragazzino abbastanza sveglio da riuscire ad analizzare l'universo della finzione attraverso il filtro della realtà e di agire nel mondo reale anche grazie a ciò che ha appreso all'interno della finzione. È un ritratto, quello del Danny protagonista di *Last Action Hero*, che ben coincide con quello dei giovani "spett-attori" del XXI secolo sempre più "accerchiati" dalle immagini in movimento ma anche sempre più capaci di guardare a esse con distacco, frapponendo la "giusta distanza" fra se stessi e il film, sempre più consapevoli e smalzati rispetto alle dinamiche interne al sistema dei media, come dimostra la risposta di Danny a Slater, preoccupato per la sua incolumità: «Impossibile, non puoi morire. Almeno fino a quando gli incassi dei tuoi film non caleranno!». Anche quando, al termine del film, Danny è tentato di restare nello spazio al di là dello schermo (nel film) per continuare a seguire le gesta del proprio eroe preferito, Slater lo ammonisce affermando che i rispettivi ruoli vanno ristabiliti perché se gli spettatori hanno bisogno di uno spazio immaginario nel quale credere, anche l'universo fittizio del film ha bisogno di spettatori capaci di sognare, ma a occhi ben aperti.

Contrariamente a quanto affermato da voci anche autorevoli (che tornano puntualmente a levarsi ogni volta che un nuovo media si affaccia sulla scena della comunicazione), l'immersione nell'universo videoludico più che stordire e distrarre le nuove generazioni sembrerebbe favorire quella comprensione critica della realtà della quale i new media sono soltanto lo specchio (magari deformante) e

non lo schermo, incominciando dal riciclaggio di tutto ciò che è depositato nel nostro immaginario in un mix di citazioni (più o meno colte) all'interno dei nuovi "contenitori" approntati dal mercato dell'entertainment. Quale sia il ruolo – magari sempre più defilato ma non per questo meno importante – giocato dal ci-

nema in questo panorama lo ha sintetizzato forse meglio di chiunque altro Paul Virilio alcuni anni fa in una sua intervista ai *Cahiers du cinéma* affermando che: «Se, come dice Cézanne, il disegno è la virtù della pittura, allora il cinema sarà la virtù dei media e, a maggior ragione, della multimedialità»⁷.

⁷ Limosin, J.P., Roth, L., *Le bombardement de Nantes, entretien avec Paul Virilio*, in «Cahiers du cinéma», n. 503, p. 78.

Segnalazioni bibliografiche

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, in accordo con il Governo italiano, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Il focus internazionale vuole focalizzare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.

monografia



Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2008-2009

Temi e prospettive dai lavori dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

La relazione è frutto della sintesi dei lavori che l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha svolto tra ottobre 2007 e settembre 2009 ed è stata predisposta secondo quanto previsto dalla legge 451/1997.

I lavori dell'Osservatorio sono stati supportati dalla raccolta e selezione dei materiali documentali e dati statistici di approfondimento conoscitivo da parte del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, riportati in appendice nel cd-rom allegato alla pubblicazione.

La relazione consta di sette contributi curati da altrettanti gruppi di lavoro costituiti all'interno dell'Osservatorio, che sono alla base della formulazione della bozza del nuovo Piano nazionale d'azione per l'infanzia e l'adolescenza, posto all'esame e approvazione del Governo.

I temi trattati dall'Osservatorio riguardano:

- il diritto dei bambini alla partecipazione sociale e alla vita quotidiana;
- la promozione dei rapporti tra le generazioni;
- il contrasto della povertà;
- i minori verso una società interculturale;
- la condizione di rom, sinti e caminanti;
- lo sviluppo e l'adeguamento del sistema delle tutele e delle garanzie dei diritti;
- il processo di crescita della rete dei servizi integrati.

I vari contributi sono esposti secondo uno schema che tendenzialmente li accomuna e che vede una introduzione, dove si identifica e circoscrive sotto vari profili (socioculturale, giuridico, psicopedagogico) il tema oggetto di studio, anche in relazione ai dati a disposizione utili a quantificare il fenomeno nei suoi diversi aspetti; un capitolo inerente la ricognizione delle risorse e dei servizi esistenti, dei modelli operativi di intervento per affrontare i problemi rilevati o per dare risposta alle esigenze di sviluppo, tutela e

promozione di bambini e adolescenti e famiglie; una riflessione sugli approcci culturali e le letture della situazione orientata a far emergere anche il contributo di idee frutto dei lavori dell'Osservatorio per superare i problemi rilevati nella ricognizione sul tema; un paragrafo sulle questioni emergenti, con la segnalazione delle criticità e le prospettive di soluzione.

Alcuni principi, mutuati dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, sono stati assunti trasversalmente come elementi unitari di connessione del lavoro relativo ai differenti temi dei gruppi dell'Osservatorio: il principio del superiore interesse del minore; il diritto alla non discriminazione, in virtù del quale va rivolta ai minorenni in condizione di debolezza e fragilità la maggiore attenzione; il diritto a vita, sopravvivenza e sviluppo del bambino e ragazzo, avendo particolare riguardo alla centralità delle sue relazioni familiari, sociali ed ambientali.

Nel complesso i vari contributi hanno inteso dare rappresentazione, oltre che della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, dell'assetto delle risorse e dei servizi impegnati negli specifici settori, anche della cultura dell'infanzia che sta dietro la gestione delle relative problematiche e del ruolo di volta in volta attribuito a bambini e adolescenti.

Una riflessione collettiva specializzata svolta dal mondo degli adulti (studiosi, giuristi, operatori, esperti dell'intervento interdisciplinare), come segnala nel suo saggio introduttivo Franco Occhiogrosso, presidente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, tesa a considerare il bambino nel suo ruolo di persona e non di mera risorsa; una riflessione diretta a percepirne le esigenze per dare le risposte adeguate alle sue domande spesso non verbalizzate; ad accompagnarne la crescita e la costruzione della personalità secondo principi non adultocentrici.

Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 2008-2009 : temi e prospettive dai lavori dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza / Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2009. — XXIV, 166 p. ; 24 cm + 1 CD. — Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per le politiche della famiglia; Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali; Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. — Bibliografia: p. 157-166. — ISBN 9788863740080.

Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2008-2009

monografia



Tra sogni e realtà

Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta

Elena Besozzi (a cura di)

Le scelte e il progetto di vita dei giovani adolescenti tra i 14 e i 18 anni di vita dipendono sia dal soggetto che dalle opportunità e i vincoli che i contesti nel quale l'adolescente si sviluppa pongono. Il complesso sistema di relazioni che vive, nella scuola, nel tempo libero, nella famiglia, nei luoghi dove pratica lo sport e molte altre quotidiane esperienze, le trasformazioni sociali in atto ormai da anni, trovano nella realtà giovanile un mutamento che ancora oggi forse sfugge agli studiosi nei suoi tratti fondamentali, così come per i suoi esiti.

La transizione alla vita adulta mostra proprio questo articolato cambiamento del rapporto tra individuo e società e nei giovani di oggi il diventare adulto è rivendicato come un diritto e con una gestione personale delle scelte e delle decisioni da prendere. A questo corrisponde, però, una grande difficoltà in ordine allo svolgimento dei compiti di sviluppo, quali la costruzione dell'identità, lo sviluppo morale e la competenza comunicativa.

Dall'analisi dei dati di una ricerca nazionale sugli adolescenti che ha riguardato le realtà di Torino, Milano, Bergamo, Bari e Salerno, emergono tante forme di adolescenza quasi quanti sono gli stessi soggetti osservati, adolescenze dense di tensioni e contraddizioni, con dei nodi critici e aspetti problematici inediti rispetto al passato. Un primo è lo scollamento che si ha tra capitale culturale originario, familiare e la fruizione di attività, esperienze, occasioni, partecipazione a circoli e opportunità di sviluppo culturale. Una ricchezza di opportunità vissute e partecipate, tale che sembra impossibile che possano essere poi incrementate in età adulta. La scuola, la famiglia, il gruppo dei pari, le risorse del territorio sembrano come mondi separati e chiedono al singolo soggetto la capacità personale di reperire risorse da ognuno di questi mondi per elaborare un proprio progetto di vita e sostenersi nei processi di scelta. La relazione instaurata in famiglia è quella che maggiormente incide, sia nel positivo, che nel negativo, sulla vita del giovane e

da essa dipende molto il tipo di relazioni che l'adolescente instaura anche con gli altri contesti di vita. Il capitale sociale familiare mostra una corrispondenza forte con lo *status* della famiglia, apparendo predittivo rispetto alle chance di vita, anche se questo comincia a mostrare delle discontinuità che aprono campi di opportunità anche per adolescenti con famiglie fragili. La separazione tra i diversi mondi permette all'adolescente di reperire in altre realtà quelle forze che gli mancano, ovviando in tal modo allo svantaggio dato dal capitale sociale familiare di partenza. Pur rimanendo la famiglia un cardine importante nella definizione del proprio futuro, non deve essere trascurato il ruolo della scuola e degli insegnanti per lo sviluppo degli orientamenti valoriali, delle proprie aspettative, del proprio modo di leggere il mondo. Oggi l'insegnante è per il ragazzo un adulto di riferimento importante, una persona su cui desidera poter contare, sia per le competenze che ha, sia per l'affidabilità che mostra, un nuovo modello di insegnante, un *coach*, che sa valorizzare i punti di forza del ragazzo e che è in grado di meritarsi la sua fiducia. Una persona su cui contare, per imparare a destreggiarsi in un mondo che sfugge continuamente, per le incertezze che offre e le realtà paradossali che mostra. La società che accoglie lo sguardo degli adolescenti è molto difficile da decifrare e i giovani, in questo scenario, hanno smesso di sognare. Un aspetto che colpisce è proprio il grosso cambiamento rispetto alle generazioni precedenti, relativamente al grado di progettualità sociale, con un cambiamento forte nella visione del mondo, ora non più letto con quella spinta ideale data dal sogno di un futuro migliore, ma nella quale troviamo solo la visione di un futuro possibile, non di cambiare il mondo, ma solo di poter stare nel mondo.

Tra sogni e realtà : gli adolescenti e la transizione alla vita adulta / a cura di Elena Besozzi. — Roma : Carocci, 2009. — 279 p. ; 22 cm. — (Studi economici e sociali Carocci ; 38). — Bibliografia: p. 263-279. — ISBN 9788843049684 .

Adolescenti

monografia



Giovani stranieri, nuovi cittadini

Le strategie di una generazione ponte

Elena Besozzi, Maddalena Colombo e Mariagrazia Santagati

Il tema delle seconde generazioni della popolazione immigrata è al centro della riflessione degli esperti e degli studiosi, per la rilevanza che riveste l'integrazione dei "figli dell'immigrazione. I quali rappresentano sia la messa alla prova del progetto migratorio dei genitori, sia la capacità di accoglienza delle società riceventi. I percorsi di inclusione sociale si presentano in modo molto differenziato, in relazione a tutta una serie di fattori che vanno dalle condizioni di vita alle risorse disponibili sia materiali, che relazionali e simboliche. La risoluzione dei processi di integrazione non è semplice da prevedere, ma, attraverso il monitoraggio e la ricerca, si possono individuare ricorsività di situazioni e di condizioni finali che sono in grado di avvallare o meno le diverse teorie sull'interpretazione e la previsione del destino delle seconde generazioni.

Osservando i dati relativi a una ricerca svolta in Lombardia su un campione di giovani stranieri tra i 14 e i 19 anni iscritti nei corsi obbligatori e post-obbligatori, ci si rende conto di essere di fronte a un profondo cambiamento del volto dell'immigrazione. Non più movimento di singoli, ma movimento di gruppi e l'immigrazione da lavoro diventa immigrazione per popolamento. La migrazione familiare produce una profonda trasformazione del tessuto sociale locale, facendo aumentare la richiesta di servizi e di strutture, con una difficoltà spesso delle realtà locali di essere capaci di dare risposte adeguate alle esigenze della nuova popolazione.

Per quanto riguarda le giovani generazioni, la visibilità è stata proprio nelle scuole italiane, dove, negli ultimi dieci anni, l'incidenza della popolazione con cittadinanza non italiana sulla popolazione scolastica complessiva è passata dallo 0,8% al 6,4%. Una popolazione straniera che appare molto eterogenea, sotto il profilo della provenienza, ma con un alto successo formativo. Dai dati di una indagine ministeriale riguardo all'esito scolastico in scuole con o senza alunni stranieri è emerso che per la scuola di base esiti migliori si sono avuti in classi multiculturali. Un dato molto meno

confortante viene dalla scuola secondaria superiore che sembra non riuscire a rispondere alle esigenze degli studenti stranieri, il 15% dei quali nel primo anno abbandona la scuola. Il percorso formativo scelto da e per i figli da parte degli immigrati, rappresenta l'ambito in cui la famiglia esprime le proprie aspirazioni e aspettative di miglioramento e di riscatto nei confronti del futuro, poiché i progetti familiari vengono trasformati dalla presenza dei figli. Un aspetto specifico lo assumono le scelte fatte dai maschi e dalle femmine, dal quale si evidenziano due meccanismi che ostacolano l'accesso alle chance formative: il primo è che si ha uno svantaggio forte delle femmine con scarso background familiare, mentre il secondo è che i maschi con grandi ambizioni sono scoraggiati a intraprendere percorsi di scuola secondaria, favorendo per i lunghi percorsi di studio le femmine. In verità, però, le donne che migrano per emanciparsi da una disparità vissuta in patria, incontrano spesso nei Paesi di accoglienza nuove forme di discriminazione, sia in rapporto al lavoro, sia nelle opportunità di accesso a una propria abitazione, sia in una disparità retributiva.

Dall'indagine lombarda emerge anche un aspetto interessante per quanto riguarda lo sviluppo dell'identità e dell'appartenenza culturale. Dalle interviste si comprende che sono giovani capaci di elaborare scelte e progetti di vita molto dinamici, personali e svincolati dalle culture di origine. Lo studio e il lavoro, ma anche la scelta di una nuova famiglia, non sembrano andare nella continuità della propria tradizione culturale e familiare, ma evidenziano una maggiore consapevolezza delle risorse personali e delle opportunità che, come nuovi cittadini, possono apportare in quella che ormai loro sentono come la propria società.

Giovani stranieri, nuovi cittadini : le strategie di una generazione ponte / Elena Besozzi, Maddalena Colombo, Mariagrazia Santagati. — Milano : F. Angeli, c 2009. — 254 p. ; 23 cm. — (Collana ISMU ; 34). — Bibliografia: p. 231-251. — ISBN 9788856814521.

Adolescenti immigrati – Integrazione sociale – Casi : Lombardia

monografia



Minori erranti

L'accoglienza e i precorsi di protezione

*Giuliana Candia, Francesco Carchedi,
Federica Giannotta e Giovanni Tarzia (a cura di)*

Il fenomeno dei minori stranieri migranti non accompagnati si caratterizza anche per delle criticità d'intervento legate all'assenza di un quadro chiaro, su di un fenomeno particolarmente complesso e sulle modalità con cui questi bambini si mettono in relazione con il sistema dei servizi nazionale preposti allo sviluppo di percorsi di recupero e integrazione.

Proprio sulle difficoltà di questi percorsi insiste la ricerca presentata in questo volume, analizzando le caratteristiche del fenomeno da un punto di vista qualitativo e quantitativo e registrando per le varie fasi del percorso d'accoglienza le maggiori criticità legate sia all'efficacia dei servizi presenti sul territorio, sia alle lacune normative e ai ritardi applicativi di norme esistenti. Un'attenzione specifica è dedicata al quadro normativo di riferimento, al comportamento delle questure e alle capacità dei servizi di accogliere questi ragazzi e di sviluppare percorsi d'integrazione anche attraverso l'inserimento scolastico e lavorativo.

Le informazioni riportate sono il risultato di indagini svolte sul campo in gran parte raccolte attraverso interviste a testimoni di rilievo in cinque realtà nazionali: Torino, Milano, Venezia, Roma e Napoli. Per ognuna di queste si riporta la descrizione del sistema di protezione, prendendo le mosse dal primo livello di protezione rappresentato dall'accoglienza e arrivando fino al secondo livello caratterizzato dalle esperienze di residenzialità o semi-residenzialità. La descrizione di questo iter si articola sempre su due livelli: quello sociale legato all'accoglienza, alla protezione e all'inserimento scolastico e lavorativo e quello normativo legato alla protezione legale del ragazzo migrante e alle forme di tutela e garanzia preposte dall'ordinamento nazionale nel rispetto dei diritti di questo.

Il volume collettaneo si apre con una descrizione della condizione giuridica del minore straniero non accompagnato, in cui si sottolinea un elemento di criticità che non consente la piena tutela dei diritti di questo soggetto: la difficoltà di identificare le regole

concrete da applicare a causa della cospicua produzione di previsioni normative che ha caratterizzato gli ultimi anni e che non sempre si è ispirata a criteri di raccordo con le disposizioni preesistenti. Ciò non ha consentito un raccordo con il quadro normativo nazionale finalizzato alla protezione della condizione giuridica dei minorenni – tra i vari: i principi costituzionali, le disposizioni del codice civile e le disposizioni delle leggi di ratifica dei trattati internazionali – e ha condotto gli stessi operatori del diritto a ritenere, erroneamente, che ai minori stranieri non accompagnati non si dovessero applicare queste norme primarie che caratterizzano l'ordinamento giuridico nazionale a protezione di bambini, portando all'elaborazione di una sorta di sistema normativo a sé stante, quando invece potevano trovare applicazione istituti giuridici di protezione già esistenti.

Alla presentazione delle esperienze locali menzionate fa seguito un'analisi comparata di queste in cui si mettono in evidenza, anche attraverso delle tavole di sintesi, gli elementi salienti che caratterizzano le diverse realtà. Si pone l'accento sulle prassi che si sono andate sviluppando al fine di far fronte a criticità operative, in particolare con riferimento alla conversione dei permessi di soggiorno al compimento del diciottesimo anno, alle modalità di identificazione, alle procedure attuate nel caso fossero presenti parenti, all'iscrizione al servizio sanitario nazionale, l'iscrizione a scuola e alle prassi legate all'inserimento lavorativo.

Sulla base delle esperienze descritte s'identificano punti di forza e debolezza dei servizi di accoglienza e si formulano delle proposte e raccomandazioni di miglioramento delle reti preposte all'accoglienza e del sistema normativo nazionale esistente.

Minori erranti : l'accoglienza e i percorsi di protezione / a cura di Giuliana Candia, Francesco Carchedi, Federica Giannotta, Giovanni Tarzia. — Roma : Ediesse, 2009 . — 244 p. ; 21 cm. — (Materiali). — In testa al front.: Terres des hommes Italia; Associazione Parsec; in collaborazione con CNR-IRPPS. — Bibliografia: p. 235-238. — ISBN 9788823013704 .

Minori stranieri non accompagnati – Accoglienza – Italia

monografia



I minori stranieri in Italia

Identificazione, accoglienza e prospettive per il futuro

L'esperienza e le raccomandazioni di Save the children

Il rapporto annuale di Save the Children Italia sulla condizione dei bambini e adolescenti migranti nel contesto italiano è centrato su diverse questioni che riguardano i minori di origine straniera.

Innanzitutto viene presentata un'analisi critica delle ricognizioni statistiche su questa fascia di minori, dalla quale emergono alcuni dei fattori che rendono difficile una conoscenza quantitativa delle presenze dei nuovi "cittadini". Da una parte le modalità di arrivo e permanenza in Italia, che si attuano attraverso canali anche irregolari, rendono assai arduo intercettare tutti i giovani migranti. Dall'altra, la complessità degli iter burocratici per ottenere o rinnovare i documenti a volte rischia di far sparire una quota di minori, seppure regolari, dalle banche dati. Queste ultime, a loro volta, vengono aggiornate con lentezza, anche per mancanza di comunicazione delle informazioni agli organi che le raccolgono, da parte delle istituzioni che vengono a contatto con bambini e ragazzi stranieri presenti sul territorio (Comune, polizia di frontiera, servizi sociali, scuola, ecc.).

Nonostante la loro fragilità e sottostima, i dati raccontano tuttavia di un giovane popolo migrante in crescita: spesso, migrante solo sul passaporto, perché le statistiche ormai dicono chiaramente che la maggior parte dei bambini e adolescenti di nazionalità straniera sono nati in Italia.

Se in apparenza questo aspetto dovrebbe essere garanzia di parità di trattamento con i coetanei italiani, purtroppo sia nella teoria che nei fatti le cose non stanno così, tanto che tra le attività promosse da Save the Children vi è per l'appunto tutta una serie di azioni tese a sensibilizzare comunità e istituzioni, per far riconoscere a questi bambini e ragazzi pieno godimento dei loro diritti in quanto minori di età.

Ancora più grave è poi la situazione dei minori a "statuto speciale", ovvero che rientrano in categorie particolarmente problematiche, quali i minori stranieri non accompagnati.

Il rapporto si sofferma a evidenziare le carenze normative e politiche rispetto alla protezione di questi ragazzi, per lo più maschi africani di età compresa tra i 16 e i 17 anni, senza documenti di riconoscimento che ne attestino formalmente l'età anagrafica.

A essi si aggiungono, perché non ricompresi nella tipologia, i minori richiedenti protezione umanitaria internazionale e quelli vittime di tratta e sfruttamento.

I redattori del rapporto elencano diversi punti che necessitano di una forte attenzione, in questo momento, in Italia. Tra essi, vale la pena citare la complessa questione delle procedure mediche utilizzate per definire l'età dei minori stranieri non accompagnati, che dovrebbero rispettare, ma non sempre accade, il protocollo elaborato nel 2008. Un altro aspetto molto delicato riguarda l'accoglienza dei minori, specialmente al loro arrivo. La carenza di strutture e la superficialità nel determinare l'età dei ragazzi fa sì che essi vengano spesso trattati come adulti, quindi mescolati con loro nei centri di soccorso e prima accoglienza, coinvolti nelle procedure di controllo dei flussi migratori, mentre essi rappresentano una categoria comunque da tutelare, indipendentemente dal fatto di essere entrati illegalmente in Italia. Nella gestione dei minori un tema caldo è infine quello dei rimpatri, che alla luce delle raccomandazioni proposte da Save the Children, così come da altre organizzazioni che lavorano coi minori stranieri, dovrebbero essere decisi sempre e solo tenendo presente il superiore interesse del bambino.

Risulta difficile pensare che i minori più deboli ricevano la protezione loro dovuta, quando sul nostro territorio molti minorenni "regolari", "normali", culturalmente italiani, risultano ancora penalizzati, ovvero discriminati per le loro origini, e viene loro negata la possibilità di "sentirsi a casa" nel Paese dove sono nati e in cui attualmente vivono, e quindi l'accesso a un'integrazione vera.

I minori stranieri in Italia : identificazione, accoglienza e prospettive per il futuro : l'esperienza e le raccomandazioni di Save the children. — Roma : Save the children Italia, [2009]. — 59 p. : ill. ; 30 cm. — Bibliografia: p. 56-57.

Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione sociale – Italia

monografia



Essere o fare famiglia

La famiglia come istituzione sociale plurale

Silvia Fornari (a cura di)

Oggetto del contributo è la famiglia, un tema che negli ultimi decenni ha particolarmente interessato diversi settori disciplinari. Il contesto familiare è molto cambiato con le trasformazioni che il nostro Paese ha subito a livello sociale, culturale, economico e politico. Nell'arco di cinquanta anni siamo passati da una famiglia di tipo patriarcale, tipica della società tradizionale, a una di tipo mononucleare, che ha caratterizzato la società moderna, fino ad arrivare ai vari modelli (famiglia normocostituita, affidataria, adottiva, monoparentale, ricostituita, immigrata, coppie di fatto etero od omosessuali, ecc.), che contraddistinguono la società postmoderna nella quale viviamo adesso. Oggi, infatti, ci si riferisce alla famiglia come a una istituzione sociale plurale: non si parla più di "famiglia" ma di "famiglie".

Il volume preso in esame riflette con grande attenzione sul significato di *fare famiglia* e di *essere famiglia*, cercando di dare delle risposte a seconda delle diverse epoche storiche attraverso le quali la famiglia si è modificata e interrogandosi su cosa essa possa diventare in futuro. Viene offerta una pluralità di letture relative al concetto di famiglia, in quanto gli autori dei vari saggi hanno una formazione professionale diversa ed esprimono quindi un approccio soggettivo e legato al proprio percorso di studio. All'interno del libro, in effetti, troviamo un'interpretazione pedagogica, psicologica, sociologica, filosofica, giuridica ed economica ed è quindi possibile cogliere un'analisi relativa all'istituzione familiare aperta a trecentosessanta gradi, che porta il lettore a trovare l'approccio a lui più congeniale. Il libro, dunque, appare un utile strumento formativo non solo per gli studiosi del settore, ma anche per tutti coloro che, a titolo diverso, lavorano con le famiglie, infatti, i vari punti di vista proposti offrono un corredo di interpretazioni in grado di sollecitare riflessioni e considerazioni intorno al concetto di famiglia. Il testo, curato da Silvia Fornari, si presenta articolato in quattro parti. La prima sezione (Le intersezioni) affronta alcuni

argomenti che hanno influito molto sul contesto familiare: tra i più importanti segnaliamo il tema delle famiglie di fatto e la bigenitorialità, il valore del matrimonio e la violenza contro le donne. La seconda parte raggruppa alcuni interventi che offrono una lettura sul fare famiglia partendo da un'interpretazione pedagogica, sociologica e psicologica. L'Appendice (terza parte) focalizza l'attenzione sull'analisi di alcuni dati statistici che aiutano a comprendere le trasformazioni che la famiglia italiana ha subito negli ultimi cinquanta anni e in particolare l'indagine si concentra sulla crisi del matrimonio tradizionale, sulle separazioni, sui divorzi, sul ritardo della vita a due, sulla nascita delle nuove tipologie familiari, sulla famiglia senza figli, sul figlio unico e sulla dura e difficile condizione delle madri in Italia. Infine, la quarta parte, dedicata alle bibliografie ragionate, offre un lavoro di ricerca attento e preciso relativo alle pubblicazioni sulla famiglia. La ricerca parte dal secondo dopoguerra, focalizzando l'attenzione sugli scritti, per lo più saggi e articoli, degli studiosi di stampo cattolico, fino ad arrivare ai giorni nostri, in cui troviamo molte pubblicazioni di autori laici che oggi dimostrano un'attenzione particolare nei confronti del tema della famiglia e dell'educazione familiare.

Essere o fare famiglia : la famiglia come istituzione sociale plurale / a cura di Silvia Fornari. — Torino : Utet Università, 2009. — XV, 207 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 175-207. — ISBN 9788860082800.

Famiglie

monografia



Ri-costruire genitorialità

Sostenere le famiglie fragili, per tutelare il benessere dei figli

Matteo Zappa (a cura di)

Il superamento degli istituti per minori richiede che la collettività si faccia carico della promozione delle risorse familiari. Infatti, la necessità di evitare ai bambini e ai ragazzi, cui è negata una famiglia, l'esperienza di vivere in un istituto richiede di considerare la famiglia non tanto come una possibilità offerta al minore ma un suo diritto e come tale sollecita l'intera collettività a lavorare per la sua esigibilità. Il sostegno alla famiglia diviene pertanto un percorso che la collettività è chiamata a offrire per creare le condizioni che permettono di garantire questo diritto, mettendo al centro dell'azione del sistema dei servizi il rapporto tra il minore e la propria famiglia di appartenenza.

A fronte di questa cornice il presente testo si propone di fornire spunti di riflessione relativamente a due sfide che i servizi e la comunità sono chiamati ad assumere. Da un lato la necessità di ricorrere a una ottica di sostegno della normalità della famiglia, attraverso l'articolarsi di interventi di tipo economico, educativo e psicologico, che insieme riescano a colmare quelle fragilità che contraddistinguono l'assetto genitoriale e che si riversano sui figli, quali soggetti deboli all'interno del nucleo familiare. Un secondo tema che il testo propone riguarda il lavoro da costruire laddove si renda necessaria una scelta di allontanamento del minore. Su questa seconda sfida l'aspetto critico che gli autori rilevano è quello del garantire la temporaneità di un allontanamento. Viene infatti messo in luce come i tempi medi di durata degli affidi eterofamiliari difficilmente corrispondono ai due anni previsti da legge e che circa il 60% dei minori non rientra nella famiglia di origine con una significativa diffusione di affidi *sine die*. La gestione di questi aspetti critici chiama a riflettere sulla tematica della valutazione della famiglia di origine e delle sue capacità residuali e potenziali da sostenere, nonché sull'attivazione di risorse disponibili affinché siano offerti alla famiglia tutte le opportunità e possibilità di cui ha diritto.

Quanto messo in evidenza pone l'esigenza di creazione di culture di intervento comuni, sia di carattere organizzativo che metodologico, tra diversi attori del territorio, affinché, nel rispetto delle competenze specifiche di ciascuno, ci si possa muovere in maniera integrata nei confronti del nucleo familiare, minori e genitori.

Il testo presenta il contributo di professionisti che provengono da ambiti diversificati, da quello sociale a quello educativo e psicologico, e si articola in una prima parte volta a offrire una panoramica del contesto legislativo e istituzionale in cui si inseriscono gli interventi rivolti alle famiglie. Il quadro legislativo entro il quale il diritto del minore alla famiglia dovrebbe trovare attuazione, in armonia con il diritto alla vita familiare di tutti i componenti del nucleo significativo, prevede una serie di interventi che richiedono un impegno integrato da parte del sistema dei servizi. L'affido eterofamiliare, individuato dalla legge come preferibile ad altre soluzioni, prevede che una altra famiglia affianchi quella di origine, per il tempo necessario ad attuare un programma di recupero e a ristabilire condizioni di vita adatte alla crescita del bambino. Il testo presenta nella seconda e terza parte le riflessioni su buone pratiche atte a individuare e sostenere sperimentazioni che siano valutate nell'efficacia del loro intervento, centrando l'attenzione sulla necessaria presa in carico da parte dei servizi delle relazioni familiari nel loro complesso. La prospettiva di sostegno che orienta le buone pratiche proposte è quella di non sostituirsi agli altri nel prendersi cura ma di saper valorizzare, invece che sottrarre, le responsabilità dei genitori e le loro competenze in riferimento ai bisogni dei bambini, attraverso l'offerta di modalità e interventi prossimi e flessibili centrati sull'ascolto e sul confronto.

Ri-costruire genitorialità : sostenere le famiglie fragili, per tutelare il benessere dei figli / a cura di Matteo Zappa. — Milano : F. Angeli, c 2008. — 140 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 137-138. — ISBN 9788856805901.

1. Affidamento eterofamiliare
2. Famiglie difficili – Sostegno

monografia



Buoni genitori

Storie di mamme e di papà gay

Chiara Lalli

Nel 2005 l'American Academy of Pediatrics incaricò una serie di associazioni scientifiche e sociali di realizzare uno studio mirato atto a esaminare gli effetti del matrimonio e delle unioni civili sulle condizioni psicosociali e sulla salute psicologica dei bambini con genitori che hanno un orientamento di tipo omosessuale.

I risultati delle ricerche pubblicate hanno messo in evidenza come i bambini cresciuti da genitori dello stesso sesso si sviluppino come quelli allevati da genitori eterosessuali, rilevando come non vi sia alcuna relazione tra l'orientamento sessuale dei genitori e la misura dell'adattamento emotivo, psicosociale e comportamentale del bambino. Inoltre non sono state rilevate differenze di significatività statistica per quanto riguarda i sintomi depressivi, livelli di autostima, rendimento scolastico, capacità di sviluppare e mantenere relazioni sociali o affettive. L'American Academy of Pediatrics ha dichiarato che è nell'interesse del bambino sviluppare un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti e capaci di cure e che la valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi rispetto all'orientamento sessuale. Tale posizione parte dal presupposto che è la qualità delle relazioni all'interno della famiglia a influenzare la crescita ottimale dei figli e non il genere del genitore o il suo orientamento sessuale. Da ciò emerge che progetto politico e pensiero filosofico, ricerca scientifica e trasformazioni del diritto si mescolano per raggiungere traguardi di rinnovamento del tessuto sociale, creando la possibilità di nuove cittadinanze e nuove famiglie.

Il testo presenta storie reali di genitorialità attesa e di genitorialità vissuta da parte di coppie gay e lesbiche rispetto alle quali vengono proposte riflessioni sulla condizione di tale genitorialità e sulla tutela dei diritti dell'infanzia, mettendo in luce e discutendo contraddizioni e luoghi comuni praticate dalla politica, dal sistema dei servizi e dalla gente comune rispetto al tema. L'autrice presenta e discute le obiezioni comuni e le paure condivise rispetto alla

possibilità che gay e lesbiche possano diventare genitori e rispetto alla tutela dell'interesse dei minori che genitori che hanno un orientamento omosessuale possono garantire. Il testo presenta storie familiari in cui due donne o due uomini che si amano condividono il progetto di accudire e crescere figli. A questi temi si associa quello della tutela del riconoscimento civile di queste famiglie e quanto questo possa portare benefici e fattori protettivi alla vita familiare. Il testo discute gli argomenti relativi alle conseguenze del mancato riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali, ovvero da un lato la promozione di cittadinanze di serie B, che porta con sé la legittimazione di percezioni omofobiche (nella società e nella persona omosessuale stessa), e dall'altro il prolungamento del dolore della stigmatizzazione anche dei figli di queste coppie.

Il testo si articola in cinque parti dove ciascuna è composta da un racconto di vita familiare e da un'analisi degli argomenti connessi, affidando in tal modo la parola ai protagonisti di queste storie e andando a esaminare gli argomenti e gli stereotipi comunemente adottati dal senso comune, attraverso una analisi di tipo filosofico, sociale e politico.

Il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo sono interessati all'argomento della genitorialità di gay e lesbiche e alla promozione della parità di diritti delle persone. Il testo non viene dedicato alle persone omosessuali ma a tutti coloro che pur non essendo direttamente coinvolti in questo ambito sono comunque interessati ad approfondire, dalla voce dei protagonisti, il valore simbolico attribuito alla genitorialità e sono interessati ad affrontare temi che richiamano la necessità che un Paese contribuisca all'affermazione della visibilità e dei diritti dei cittadini.

Buoni genitori : storie di mamme e di papà gay / Chiara Lalli ; prefazione di Vittorio Lingiardi, postfazione di Ivan Scalfarotto. — Milano : Il Saggiatore, c 2009. — 262 p. ; 22 cm. — (Infrarossi). — ISBN 9788842816058.

1. Famiglie omogenitoriali
2. Genitori omosessuali – Genitorialità

monografia



Crescere in famiglie omogenitoriali

Chiara Cavina e Daniela Danna (a cura di)

Il contesto sociale attuale ha visto l'evoluzione dell'istituzione familiare verso realtà sempre più variegata che impongono di parlare di famiglie rigorosamente al plurale. Le famiglie omogenitoriali si inseriscono all'interno di questo quadro evidenziando il ritardo dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei nella presa in considerazione di questo tipo di realtà sia dal punto di vista socio-legislativo che educativo-psicologico.

Il testo a cura di Chiara Cavina e Daniela Danna, fornisce un quadro completo sull'argomento analizzando la genitorialità delle persone omosessuali da diversi punti di vista al fine di far emergere contraddizioni, consapevolezza, ricchezze e domande. La raccolta di scritti prende spunto dal convegno *Crescere in famiglie omogenitoriali* promosso da Gaetano De Leo e tenutosi a Milano tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007, nell'intento di spostare il focus dall'omogenitorialità intesa come "problema" al "come crescono i figli di genitori omosessuali", al di là di ogni retrograda patologizzazione.

Il volume è diviso in sei parti che, nei loro quindici capitoli, affrontano il tema partendo, nella prima parte, dai contributi apportati dalle scienze psicologiche per quel che concerne lo sviluppo delle figlie e dei figli nelle famiglie omogenitoriali, smentendo le credenze comuni secondo le quali i genitori omosessuali sarebbero peggiori di quelli eterosessuali e lo sviluppo dell'identità sessuale dei loro figli sarebbe compromessa. Vengono quindi affrontati i concetti di "franchezza", "segreto" e "vergogna" alla luce dell'importanza di rendere i figli consapevoli della realtà all'interno della quale crescono, attraverso risposte semplici e veritiere. Le autrici si soffermano quindi in particolare sulla realtà delle madri lesbiche e sul contributo che la psicoterapia può offrire nel sostenere e accompagnare la crescita di genitori e bambini.

La seconda parte del volume si focalizza, attraverso il supporto di alcune ricerche, sui contributi delle scienze sociologiche, smen-

tendo il mito secondo il quale le famiglie omogenitoriali soffrono quotidianamente per la loro stigmatizzazione in ambito lavorativo, scolastico, sanitario ecc. Pare infatti che, al di là di alcuni episodi discriminatori e alcune esperienze di isolamento, i genitori omosessuali non percepiscano la propria condizione come “problematica”. Si evidenzia quindi la pregnanza del tema relativo all’omogenitorialità all’interno della discussione collettiva che ha luogo in una società multiculturale. Ciò che emerge oggi nel nostro Paese è l’ambivalenza dei risultati di una discussione in cui da un lato l’omogenitorialità sottende la possibilità di ampliare le definizioni legittime di famiglia, e dall’altro esiste una sfera pubblica coesa attorno a un nucleo nascosto di “eterosessualità obbligatoria” che di fatto non riconosce l’omogenitorialità, generando contraddizioni.

Nella terza parte del testo ci si sofferma sui contributi del mondo scolastico sottolineando la delicatezza dell’incontro tra scuola e genitori omosessuali e il forte lavoro che è necessario portare avanti nell’intento di superare pregiudizi e timori. Vengono in particolare prese in esame le e-mail scambiate tra mamme omosessuali iscritte alla Lista lesbica italiana mamme, in un dialogo proseguito poi con la nascita dell’associazione Famiglie arcobaleno nel 2005. Gli scambi evidenziano il passaggio da autonegazione a visibilità all’interno di un percorso che ha come fine la collaborazione genitori-insegnanti-figli.

Gli orientamenti giuridici sono il tema della quarta parte del volume che si propone di chiarire il quadro normativo attuale e le applicazioni giurisprudenziali, sottolineando come oggi, a differenza di ciò che accade in molte realtà internazionali, la legge italiana non riconosca i figli nati all’interno di un’unione omosessuale come frutto di una scelta di coppia, con ovvie conseguenze sui diritti/doveri del secondo genitore, e quindi sulla crescita dei figli stessi.

Crescere in famiglie omogenitoriali / a cura di Chiara Cavina e Daniela Danna ; prefazione di Patrizia Patrizi. — Milano : F. Angeli, c2009. — 223 p. ; 23 cm. — (Laboratorio sociologico. Manualistica, didattica, divulgazione ; 67). — Bibliografia. — ISBN 9788856812176.

1. Famiglie omogenitoriali
2. Genitori omosessuali – Genitorialità

monografia



Percorsi della filiazione

Maria Clelia Zurlo (a cura di)

Negli ultimi decenni i cambiamenti derivanti dai progressi biomedici e dai mutamenti sociali e culturali hanno portato alla diffusione di nuove forme familiari e di nuovi possibili e diversificati percorsi della filiazione e della genitorialità. Allo stesso tempo studi di orientamento psicoanalitico hanno evidenziato come il complesso processo di elaborazione della genitorialità risulti caratterizzato dal riemergere nella psiche dei futuri genitori di fantasie e rappresentazioni riguardanti l'essere bambino e l'essere genitore. Nel periodo della "perinatalità psichica", che va dall'emergenza del desiderio di un figlio al primo anno di vita di quest'ultimo, avverrebbe la riattivazione, la rielaborazione di contenuti fantasmatici che hanno caratterizzato lo sviluppo del Sé e delle proprie relazioni oggettuali. Nel processo di costruzione della genitorialità avverrebbe una sorta di viaggio del futuro genitore nella propria storia familiare, giungendo in un primo momento a rivivere il primitivo stato di fusione con la propria madre e identificandosi con il bambino che aspetta; solo dopo essere riuscito a ricollegarsi all'antico "contenitore" della propria infanzia e a elaborarne la perdita, il futuro genitore potrebbe far posto al bambino che nasce e a se stesso come nuovo genitore. In un secondo momento, il futuro genitore dovrebbe ritrovare i genitori che ha avuto e quelli che avrebbe voluto avere al fine di costruire, differenziandosi da essi, la propria identità di genitore.

I viaggi psichici necessari a rielaborare le proprie basi identitarie possono essere difficili e talvolta impossibili se il passato è caratterizzato da traumi e ferite non elaborate. In questi casi possono verificarsi situazioni di rifiuto della procreazione, con interruzioni di gravidanza volontaria o spontanea, ipofertilità prima del concepimento oppure, dopo il concepimento, possono realizzarsi fissazioni legate a traumi passati con il rischio di ripetere il trauma nella relazione con il bambino nato.

I diversi percorsi della filiazione si caratterizzano a partire da ciò che si riattiva nei futuri genitori in rapporto a quanto è stato

loro trasmesso e a ciò che ciascuno di essi, a sua volta, trasmette. La psiche del bambino – i suoi modi di affrontare, dare senso e spiegare le esperienze vissute – è regolata dai legami intersoggettivi e da alleanze che sono per la maggior parte inconsci. La diversità dei percorsi della filiazione è determinata dal carattere assunto dai fantasmi transgenerazionali che può renderli veicoli di creazione di legami tra neogenitori e figli oppure fonte di impossibile identificazione e di interruzione di legami.

Numerosi contributi presenti nel testo esplorano il tema dell'infertilità cosiddetta *sine causa* ricorrendo a casi clinici. Essi descrivono le dinamiche psicologiche evidenziando la complessità dei fantasmi sottesi: in alcuni casi rinviano a problematiche edipiche o pre-edipiche identificatorie nei confronti della figura materna, centrate ad esempio su rappresentazioni materne terrificanti e persecutorie le quali ostacolano l'assunzione del ruolo materno; altre volte le dimensioni psichiche attivate fanno riferimento a fragilità identitarie spesso connesse a disturbi dell'immagine inconscia del proprio corpo e/o a esperienze di traumi e perdite non elaborate nel periodo perinatale (aborti spontanei, aborti provocati, morte fetale) o conseguenti a precedenti patologie ostetriche.

Alcuni saggi sono dedicati a problematiche specifiche della filiazione adottiva ed evidenziano i processi di mentalizzazione dei fantasmi derivanti da esperienze abbandoniche che sono necessari affinché si instauri il legame adottivo. Viene anche trattato un caso di genitorialità condivisa, tipica dell'affido.

Gli ultimi contributi presentati affrontano, dal punto di vista psicoanalitico, i casi di omosessualità genitoriale e di transgenderismi in relazione al tema della filiazione e della genitorialità.

Percorsi della filiazione / a cura di Maria Clelia Zurlo ; scritti di M. Bydlowsky, E. Darchis, E. Grange-Segeral, T. Ikiz, A. Nunziante Cesaro, L. Saviane Kaneklin, C. Vacheret, M.C. Zurlo. — Milano : F. Angeli, c2009. — 156 p. ; 23 cm. — (Psicologia ; 233). — Bibliografia: p. 147-153. — ISBN 9788856806311.

Genitorialità

monografia



L'adozione internazionale di minori

Normativa interna e giurisprudenza europea

Alessandra Bisio e Ivana Roagna

L'istituto dell'adozione internazionale negli ultimi cinquanta anni si è andato evolvendo attorno alla figura del bambino che da oggetto è passato a pieno soggetto di diritto con possibilità di esprimere la propria opinione in attuazione di un percorso che mira ad attribuirgli una famiglia e a consentirgli, di conseguenza, l'esercizio di un diritto. A tale cambiamento hanno prevalentemente contribuito le norme di natura convenzionale adottate dalla comunità internazionale. Proprio da queste norme emanate nell'ambito delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e della Conferenza de L'Aja parte l'esame delle modalità attraverso le quali il diritto internazionale ha predisposto un sistema a riconoscimento della dignità del bambino come persona e a protezione di questo anche con riferimento all'adozione internazionale, strumento dedicato alla tutela di bambini in stato di abbandono. Una particolare attenzione è riposta sull'analisi di come l'evoluzione di una cultura attenta alla condizione del bambino e il diffondersi di un approccio basato sul rispetto della sua dignità in quanto persona e soggetto titolare di diritti propri, hanno impattato sullo stesso assetto organizzativo e sull'iter procedurale del percorso adottivo. A titolo d'esempio si evidenzia quanto si è ottenuto attraverso l'identificazione di modalità di collaborazioni precise tra le autorità nazionali coinvolte e alla posizione che il bambino è andato acquisendo in questo senso, oppure il principio di sussidiarietà introdotto dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 in cui l'adozione internazionale è identificata come *extrema ratio* esperibile solo nel caso in cui, nel pieno interesse del bambino, non sia possibile garantire una soluzione adeguata nel Paese di origine. Si tratta di elementi introdotti nella Convenzione ONU, ma che risultano assunti cardine della Convenzione de L'Aja in materia di adozione internazionale.

Concluso l'esame delle convenzioni internazionali le autrici elaborano un'analisi dell'istituto dell'adozione e dell'apparato a esso

preposto nel sistema italiano partendo da una panoramica sull'evoluzione della normativa a disciplina di questo. Tale trattazione si sviluppa in chiave di confronto e verifica della normativa nazionale alla luce dei principi convenzionali internazionali menzionati, attribuendo uno spazio particolare all'operato del Consiglio d'Europa.

L'attuale sistema normativo sembra, stando alle autrici, caratterizzato da cinque elementi: garanzia del rispetto dei diritti del bambino proveniente da un Paese straniero; eliminazione del sistema "fai da te" e regolamentazione puntuale del processo a elusione di forme di mercificazione del bambino; maggior sostegno alle coppie che intendono intraprendere il percorso adottivo; cooperazione tra gli Stati; applicazione del principio di sussidiarietà dell'adozione internazionale da attuare sulla base di valutazioni di caso e nel rispetto del superiore interesse del fanciullo. A seguire si analizza come l'adozione della Convenzione de L'Aja abbia rappresentato un momento di passaggio forte per il nostro ordinamento definendo le tappe della procedura e dei soggetti coinvolti in questa. A tali aspetti sono dedicati due capitoli i quali si concludono con tavole illustrative rispettivamente dedicate ai soggetti dell'adozione e ai ruoli di questi, e alle tappe dell'adozione a seconda della provenienza del bambino. Il volume mira a raggiungere tutti coloro che a vario titolo sono coinvolti nei procedimenti di adozione internazionale fornendo strumenti di approfondimento e indicazioni pratiche. Il lavoro si conclude con l'esame della giurisprudenza della Corte internazionale sui diritti dell'uomo, dando indicazioni utili su come azionare tali meccanismi di tutela dei diritti dei soggetti coinvolti. Il volume, nel suo intento pratico, fornisce in appendice oltre ai formulari anche informazioni sui costi dell'adozione ripartiti per area geografica (Europa, Africa, Asia e America centrale e del Sud).

L'adozione internazionale di minori : normativa interna e giurisprudenza europea / Alessandra Bisio, Ivana Roagna. — Milano : A. Giuffrè, c2009. — XX, 470 p. ; 24 cm. — (Il diritto privato oggi). — Bibliografia: p. 447-464. — ISBN 8814148309.

Adozione internazionale - Italia - Normativa

monografia



L'affidamento dei minori

Condiviso, esclusivo, a terzi, diritto di visita dei nonni, affidamento e sottrazione internazionale dei minori

Gabriella Contiero

Diverse e di rilievo sono le innovazioni apportate all'ordinamento nazionale dalla legge 54/2006 in materia di separazione dei genitori e di affidamento condiviso dei figli. Si tratta di cambiamenti che per alcuni versi l'autrice definisce radicali in un ambito del diritto particolarmente delicato come quello che disciplina l'affidamento della prole, in un momento di crisi coniugale durante la separazione, il divorzio e la cessazione delle convivenze di fatto.

A tre anni dall'entrata in vigore di questa legge, l'autrice si propone di esaminare l'impatto oggettivo che la riforma ha avuto e tenta delle proiezioni su quelle che in concreto potrebbero essere le conseguenze di questa in futuro. Nel tracciare tale analisi tuttavia, si propone un esame onnicomprensivo di tutte le forme d'affidamento dei minori nelle procedure di separazione, divorzio e di definizione della convivenze *more uxorio*, scalfite e non dall'avvento della legge 54/2006: l'affidamento condiviso; l'affidamento esclusivo; le forme d'affidamento extragenitoriali. Per ognuna di tali forme d'affidamento si fornisce una panoramica della normativa vigente in materia e dei relativi orientamenti della dottrina e della giurisprudenza. Uno spazio a sé è inoltre dedicato alla tutela dei diritti dei genitori non affidatari o non collocatari e alla descrizione degli strumenti processuali più idonei a dirimere questioni connesse all'esercizio di tali diritti.

L'ottica con cui si presentano le questioni sembra essere quella della tutela dei diritti dei soggetti coinvolti e in particolare di garantire il benessere del bambino in queste implicato. A tale proposito si precisa che l'affidamento condiviso debba essere sempre adottato laddove la coppia abbia superato il momento di conflittualità che ne ha determinato la crisi oppure siano in grado di avere, nonostante la posizione di conflitto personale esistente, una relazione di cooperazione per quanto concerne la cura dei propri figli. Pertanto, la forma dell'affidamento condiviso contrariamente a quanto proposto dalla prassi della giurisprudenza prevalente, non è

da considerarsi come la “regola obbligatoria” che è possibile derogare solo in casi eccezionali e di particolare gravità. Tale approccio da parte della giurisprudenza è, secondo l’autrice, dovuto tra gli altri motivi, prevalentemente di natura interpretativa, anche a un operato degli addetti ai lavori non sempre sensibile alla ricerca della soluzione migliore, da ricercare sulla base delle necessità del caso specifico. L’affido condiviso è la formula “teoricamente” più auspicabile da attuare proprio nell’interesse della prole, ma non è sempre quella percorribile. In alcune situazioni questa potrebbe avere conseguenze negative sullo sviluppo stesso della prole e sul benessere futuro di questa.

Agli operatori del diritto è rimessa l’identificazione della soluzione più adeguata. In quest’ottica il volume si propone come uno strumento di supporto agli operatori del diritto di famiglia fornendo il decalogo di tutte le opzioni interpretative e applicative possibili della nuova normativa e mirando a facilitare l’individuazione della soluzione che meglio si addice alle fattispecie cui quotidianamente è necessario far fronte. Nel ricercare la soluzione più adeguata, un particolare riguardo è dedicato ai bambini e agli adolescenti implicati e all’importanza di ascoltare la loro opinione nei processi di scelta tra le forme di affido possibile. Si ribadisce quanto tale elemento fosse già presente nell’ordinamento nazionale e questo quanto fosse largamente disatteso nella prassi. La legge 54/2006 ha attribuito nuovo vigore al diritto all’ascolto del bambino; se applicata come formulata questa potrà garantire ai minorenni l’esercizio del loro diritto di esprimere la propria opinione nelle procedure in cui vengono emessi provvedimenti che direttamente li riguardano.

L’affidamento dei minori : condiviso, esclusivo, a terzi, diritto di visita dei nonni, affidamento e sottrazione internazionale dei minori / Gabriella Contiero. – Milano : Giuffrè, 2009. — 281 p. ; 22 cm. — (Teoria e pratica del diritto ; 145). — Bibliografia: p. 273-274. — ISBN 8814149097.

1. Affidamento – Legislazione statale : Italia. L. 8 febr. 2006, n. 54
2. Figli – Sottrazione da parte dei genitori separati e dei genitori divorziati

articolo



Conflitto di coppia e bambini (con)divisi

Gianfranco Casciano, Marisa Malagoli Togliatti, Anna Lubrano Lavadera ... [et al.]

Il tema dell'affidamento dei figli nel contesto della separazione è introdotto da un'ampia riflessione di Casciano, presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze, sull'impossibilità di risolvere in sede giuridica il conflitto di coppia, a prescindere da un capillare lavoro psicologico, volto a fornire una soluzione al "conflitto sentimentale". Senza questo intervento preventivo si delinea il rischio che il conflitto di coppia si cronicizzi in un doloroso e infinito "conflitto giudiziario".

In linea con l'esigenza di prendere in considerazione le problematiche psicologiche connesse alla separazione, Malagoli Togliatti *et al.* affrontano lo spinoso problema dell'affidamento dei figli. In particolare analizzano le modalità di affidamento dei minori nelle separazioni giudiziarie, prima dell'entrata in vigore della nuova legge sull'affidamento congiunto. Al riguardo sono state indagate sia le richieste presentate dai genitori sia quanto stabilito e motivato dai giudici del Tribunale ordinario di Napoli negli anni 2005 e 2006. In entrambe le annualità prevalgono le richieste di affidamento esclusivo da parte di un genitore; un dato questo che indica come, almeno nell'ambiente napoletano, la nuova legge sull'affidamento si sia inserita in una prassi affatto diversa, secondo cui con la separazione vengono meno i concetti di genitorialità condivisa e di bigenitorialità. Il dato fa riflettere anche alla luce dell'età media dei figli del campione, scolare e preadolescenziale; si tratta quindi di soggetti non così piccoli da far prevalere lo stereotipo della centralità della madre come figura di riferimento dell'infante.

Spadacini *et al.* riportano l'esperienza maturata nell'ambito del Laboratorio dei conflitti dell'ASL 3 di Genova, operante in stretta collaborazione con il Tribunale ordinario di Genova, che avvertiva in modo marcato la necessità di un aiuto psicologico alle famiglie "a conflittualità interminabile". Nel Laboratorio dei conflitti si tengono incontri di mediazione familiare con un contratto per 10 sedute a cadenza quindicinale, eventualmente rinnovabile per una

seconda volta. Tali incontri sono condotti da uno psicologo-psicoterapeuta, supportato da un collega che segue la seduta dietro uno specchio unidirezionale. L'obiettivo primario è mantenere o ripristinare il benessere dei figli, prevenendo il più possibile l'insorgere o la cronicizzazione delle problematiche psicologiche connesse alla separazione. I figli vengono coinvolti nel percorso di mediazione con il duplice obiettivo di dar loro la possibilità di esprimere i propri vissuti emotivi e di aiutarli a comprendere gli sforzi e le ragioni di entrambi i genitori. Gli strumenti clinici utilizzati nei percorsi di mediazione sono prevalentemente il dialogo, il disegno e il gioco simbolico.

Albordi e Grusso hanno preso in esame le considerazioni degli avvocati riguardo a quali siano gli aspetti psicologici del bambino che debbano essere presi in considerazione in un procedimento di affido condiviso. L'indagine, che si è avvalsa di interviste, si è svolta su un campione di 39 avvocati della provincia di Venezia. Dall'analisi delle risposte degli avvocati è emersa una maggiore considerazione per gli aspetti legati allo sviluppo affettivo del bambino rispetto a quelli riguardanti lo sviluppo cognitivo e sociale. È emersa, inoltre, una particolare attenzione da parte degli avvocati affinché il bambino non venga utilizzato in maniera strumentale da parte dei genitori e possa mantenere un rapporto equilibrato con entrambi.

In riferimento a questioni più direttamente connesse alle disposizioni del giudice, Giorgi approfondisce il significato psicologico dell'abitazione, ponendo in risalto come il bambino possa vivere con spiccato disagio la perdita della casa familiare. In termini più generali, Perfetti argomenta come la possibilità dei due coniugi di stabilire le condizioni della separazione non possa in alcun modo entrare in collisione con gli interessi dei figli.

Conflitto di coppia e bambini (con)divisi / Gianfranco Casciano, Marisa Malagoli Togliatti, Anna Lubrano Lavadera ... [et al.].

In: *Minori giustizia*. — 2009, n. 2, p. 25-88

1. Affidamento condiviso
2. Figli - Effetti della separazione coniugale dei genitori

monografia

Il colloquio psicologico
nel ciclo di vita
di Chiara Nicolini
Einaudi

Il colloquio psicologico nel ciclo di vita

Chiara Nicolini (a cura di)

Ascoltare attivamente l'altro è premessa indispensabile alla relazione d'aiuto e richiede un continuo lavoro di osservazione, conoscenza e familiarità con se stessi, nonché un attento studio della teoria e della tecnica del colloquio, da utilizzare con il paziente dall'infanzia all'età anziana.

Il volume a cura di Chiara Nicolini offre un importante contributo in questa direzione, approfondendo la teoria e la tecnica del colloquio psicologico in una prospettiva dinamica che vede la relazione al centro dell'ascolto. Il testo, diviso in quattro parti corrispondenti alle principali fasi della vita, cerca di rispondere, nei suoi venti capitoli, alle richieste che con maggiore frequenza emergono nella consultazione clinica. Le spiegazioni teoriche sono accompagnate da un ampio ventaglio di "vignette cliniche" che, attraverso il racconto di situazioni reali, aiutano il lettore a legare il piano teorico a quello prassico. La prima parte tratta il colloquio clinico con il bambino, soffermandosi in particolare sui primi incontri i quali, avendo lo scopo di raccogliere informazioni che permettano al clinico di formulare una diagnosi, devono cercare di fornire un quadro completo del paziente toccando diverse aree. L'incontro con i genitori assume dunque tutta la sua centralità, così come la disposizione del setting, la prossemica, l'osservazione del gioco, diventano elementi fondamentali per la conduzione del colloquio stesso. Quest'ultimo può avvenire in diversi momenti della vita di un bambino, e il libro ne affronta alcuni, prendendo in esame l'incontro con bambini che presentano tratti depressivi, in situazione di lutto o maltrattati.

Particolare rilevanza hanno i colloqui svolti nella delicata fase della preadolescenza e adolescenza. Su questa fascia d'età si concentra la seconda parte del testo che mette in guardia da frettolose diagnosi in un'età di cambiamenti ed evoluzioni. In particolare viene approfondito il caso degli adolescenti con disturbi alimentari e il complesso circuito anoressico-bulimico dentro al quale il sog-

getto può annullarsi; nonché la situazione di chi ha subito un lutto reale, particolarmente traumatico in un periodo, quello dell'adolescenza appunto, in cui ci si dibatte tra due lutti fantasmatici, quello narcisistico e quello oggettuale.

Il colloquio con l'adulto, tema della terza parte, si sofferma sull'importanza dell'ascolto, sulla consapevolezza relativa al linguaggio utilizzato da clinico e paziente, sugli stili relazionali da adottare. Partendo dall'incontro con adulti in stato di dipendenza patologica, si passa poi ad affrontare il tema del colloquio con l'adulto prevalentemente narcisista, nonché quello con persone affette da disturbi psicosomatici, con i quali il clinico si troverà ad ascoltare non solo la psiche ma anche il corpo. Il testo prosegue proponendo una riflessione sul colloquio da condurre con la coppia e sulla necessità di educare quest'ultima all'ascolto reciproco. Importante, in questo senso, diventa soffermarsi sul counseling psicologico e sulle strategie di rispecchiamento che il counselor deve utilizzare per invitare l'interlocutore alla riflessione astenendosi dal giudizio.

La quarta e ultima parte affronta il tema del colloquio da svolgersi con gli anziani i quali si trovano in una fase particolare della vita che vede intrecciarsi il processo biologico, quello sociale e quello psichico in un rimaneggiamento assolutamente peculiare che procede verso una nuova integrazione di sé. Anche in questo caso ci si sofferma su alcune situazioni particolari come quella dell'anziano depresso e dell'anziano affetto da demenza senile, partendo dalla presentazione di storie concrete intorno alle quali riflettere.

Il testo, denso e articolato, per il suo carattere teorico-pratico, si presenta come ottimo strumento di approfondimento per studenti, psicologi, psichiatri, educatori, e per tutti coloro che lavorano nell'ambito dei rapporti interpersonali.

Il colloquio psicologico nel ciclo di vita / a cura di Chiara Nicolini. — Roma : Carocci, 2009. — 375 p. ; 22 cm. — (Dimensioni della psicologia ; 36). — Bibliografia: p. 355-371. — ISBN 9788843051205.

Interviste – Psicologia

monografia



Verso l'autonomia

Percorsi di sostegno all'integrazione sociale dei giovani

Silvio Premoli (a cura di)

Diventare grandi, diventare adulti non è un compito “facile” per i ragazzi “difficili”, quegli adolescenti che hanno alle spalle una famiglia carente, vulnerabile, maltrattante o che hanno commesso comportamenti penalmente rilevanti e che, per questo motivo, hanno trascorso una parte della propria vita all'interno di un percorso di tutela, seguiti da un servizio sociale o collocati in una struttura di accoglienza residenziale.

Come accompagnare dunque questa crescita e affrontare i compiti evolutivi che questa richiede nella transizione verso l'autonomia, nello sganciamento dal percorso di tutela e accoglienza in comunità o in affidamento? come organizzare i servizi e le competenze degli educatori affinché siano adeguate a rispondere alle esigenze di flessibilità, ma anche di stabilità, percezione di sicurezza e continuità relazionale di cui i ragazzi abbisognano in questa fase di transizione?

Il volume, elaborato dalla cooperativa sociale La grande casa di Sesto San Giovanni (Milano), a conclusione del progetto *Stari Most* finanziato dalla Fondazione Cariplo, vuole rappresentare un'opportunità di riflessione relativa ai progetti di accompagnamento all'autonomia di ragazzi e ragazze, proponendo nei diversi saggi prospettive di taglio sociopolitico, psicosociale ed educativo sul tema, testimoniando in termini scientifici ed esperienziali il valore e la necessità di accompagnare verso l'autonomia.

Tra i tanti elementi di attenzione posti in risalto appare evidente che la buona riuscita dei percorsi di accompagnamento all'autonomia affonda le proprie radici in quei percorsi di accoglienza che risultano a misura di ragazzo/a, fondati su professionalità e passione educative, su unità abitative dal clima e dimensioni familiari, capaci di garantire presenza adulta, ascolto, affetto, sicurezza, protezione, contenimento, riconoscimento, valorizzazione e legami territoriali. Al contempo è evidente quanto sia necessario individuare strumenti di sostegno nella costruzione delle politiche sociali

per questa fase di transizione dalla fine dell'esperienza di comunità o di affidamento alla prima sperimentazione di una vita autonoma e adulta, consentendo passaggi graduali e introducendo servizi di supporto (in termini formativi, di inserimento lavorativo, di assegnazione di abitazioni, ecc.) che altri Paesi europei prevedono per tutti i giovani e che il nostro dovrebbe istituire, almeno per coloro che hanno un percorso più accidentato alle spalle.

In presenza di organizzazioni responsabili, politiche sociali attente e operatori socioeducativi competenti è possibile offrire a tanti giovani l'opportunità di diventare grandi, malgrado qualche ostacolo abbia connotato il loro itinerario maturativo.

Nei primi due capitoli trovano spazio le riflessioni di Silvio Premoli e Liviana Marelli. Il primo si sofferma sui cambiamenti avvenuti nella società odierna relativamente al passaggio dalla giovinezza alla vita adulta e sul ruolo che i servizi debbono svolgere per sostenere gli adolescenti che hanno incontrato maggiori asperità nel loro percorso di crescita. La seconda ragiona sull'importanza di questa tipologia di servizi nel quadro dei cambiamenti in atto nelle politiche sociali. L'essere accompagnati a crescere e a diventare grandi, anche con storie difficili alle spalle, si configura come un fondamentale diritto di cittadinanza.

Nella seconda parte del volume si dà spazio a due ricerche. Rossella Dentice ha analizzato e confrontato 11 progetti di accompagnamento all'autonomia per giovani, attivi a Milano e dintorni, mentre Manuela Calheiros riferisce dettagliatamente sull'esperienza del progetto *Raia*, attivo dal 2005 a Lisbona.

Infine, nella terza parte trovano spazio oltre alla descrizione del progetto *Stari Most*, il racconto degli esiti di un laboratorio di formazione svolto nell'ambito del progetto che ha esplorato il concetto di autonomia nelle rappresentazioni di un gruppo di operatori basato sul metodo delle storie di vita.

Verso l'autonomia : percorsi di sostegno all'integrazione sociale dei giovani / a cura di Silvio Premoli. — Milano : F. Angeli, 2009. — 192 p. ; 24 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 261). — Bibliografia: p. 184-190. — ISBN 9788856807189.

Adolescenti in comunità – Autonomia

articolo



Amicizia e disagio psicologico in adolescenza

Franca Tani, Silvia Guarnieri, Elisa Perini e Filomena Maggino

In adolescenza gli amici costituiscono un riferimento normativo e di confronto sociale con cui valutare i diversi aspetti del sé che concorrono a costruire il senso di identità che l'adolescente va elaborando. In tale periodo evolutivo, inoltre, il gruppo amicale viene vissuto come un sostegno strumentale ed emotivo in grado di influenzare la costruzione della propria reputazione e visibilità sociale.

Riconosciuta la funzione protettiva che l'amicizia svolge, si comprende come la mancanza di amici e la cattiva qualità delle relazioni amicali possano costituire importanti fattori di rischio per lo sviluppo di forme di disagio psicosociale, sia di tipo internalizzato (come la depressione) che di tipo esternalizzato (come il disturbo della condotta e il disturbo oppositivo-provocatorio).

Poche ricerche hanno indagato come il rapporto amicale vari, in termini quantitativi e qualitativi, nei casi in cui i protagonisti presentino forme diverse di disagio psicologico e le ricerche che esistono al riguardo sono state condotte esclusivamente in contesti culturali diversi dal nostro. Gli studi finora realizzati hanno evidenziato che i bambini e gli adolescenti che presentano forme di disagio di tipo esternalizzato hanno un numero uguale di amici rispetto agli altri; sulla qualità delle loro relazioni amicali i dati sono, tuttavia, discordanti. Per ciò che concerne le amicizie dei soggetti che presentano manifestazioni di disagio di tipo internalizzato, le ricerche hanno evidenziato a loro carico un numero minore di amici e rapporti di amicizia meno intimi ed emotivamente supportivi.

La ricerca presentata si è posta l'obiettivo di verificare se il numero e la qualità delle amicizie reciproche variano significativamente tra soggetti ben adattati e coloro che manifestano forme specifiche di disagio, di tipo esternalizzato e internalizzato. Al fine di circoscrivere meglio gli effetti di queste specifiche manifestazioni di disagio psicologico sulla quantità e qualità dei rapporti ami-

cali che gli adolescenti stabiliscono, i soggetti sono stati selezionati opportunamente in modo tale da non presentare possibili aspetti di comorbidità o altri esiti disadattivi quali ad esempio problemi di rendimento e di adattamento scolastico o il coinvolgimento nel fenomeno del bullismo. Lo studio ha riguardato soggetti di prima, seconda e terza scuola media superiore, suddivisi in soggetti ben adattati (nessun tipo di disagio psicologico), soggetti con disturbi di tipo internalizzato, soggetti con disturbi di tipo esternalizzato.

I risultati evidenziano che entrambi i gruppi che manifestano forme di disagio non si differenziano dai soggetti ben adattati riguardo al numero di amicizie che riescono a stabilire. Indipendentemente dalla presenza e dal tipo di disagio eventualmente presentato sono le femmine che vengono più frequentemente scelte come amiche e hanno un numero maggiore di amicizie reciproche rispetto ai maschi. Inoltre, l'amicizia femminile, rispetto a quella maschile, risulta caratterizzata da maggiori livelli d'intimità, di autodisvelamento e di attaccamento.

Riguardo alla qualità dei legami amicali, il gruppo che presenta disturbi di tipo internalizzato, rispetto a quelli che ne presentano uno di tipo esternalizzato sono più propensi ad aprirsi nei confronti dell'amico disvelando aspetti sia positivi che negativi di sé; essi dimostrano una maggiore sensibilità ai sentimenti altrui, passano più tempo ad ascoltare l'amico e a condividere sia beni materiali che emozioni, confidandogli i segreti più intimi con fiducia. Infine, presentano maggiori livelli di attaccamento sia rispetto al gruppo con disturbi di tipo esternalizzato ma anche rispetto ai ben adattati. I soggetti con disturbi di tipo esternalizzato, oltre a presentare complessivamente una qualità dell'amicizia peggiore rispetto ai soggetti che manifestano un disagio di tipo internalizzato, tendono a instaurare legami amicali basati su una maggiore esclusività rispetto ai soggetti ben adattati.

Amicizia e disagio psicologico in adolescenza / di Franca Tani, Silvia Guarnieri, Elisa Perini e Filomena Maggino.

Bibliografia: p. 323-326

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 13, n. 2 (ag. 2009), p. 307-326.

Adolescenti con disturbi psichici – Amicizia

monografia



Amicizie

Le reti sociali dei giovani single

Elisa Bellotti

L'epoca contemporanea è segnata dal venire meno, da un lato, della solidarietà di vicinato tipica del mondo rurale, dall'altro della centralità dei legami familiari che costituivano il fondamento della società borghese. Ciò che sembra oggi, non solo sopravvivere, ma anche ampliare la portata della propria influenza sono i legami amicali: relazioni volontarie, flessibili, leggere e non vincolanti.

In un mondo in cui la realtà perde il carattere dell'universalità e si fa fenomeno comunicativo, interattivo, riflessivo e privato, l'amicizia assume un'importanza maggiore rispetto al passato e diffonde le proprie caratteristiche anche ad altri legami primari, come quelli lavorativi, proprio perché essa è, per sua natura, un fenomeno comunicativo, interattivo, riflessivo e privato. In definitiva, l'amicizia si delinea oggi come un luogo relazionale privilegiato nel quale investire le proprie risorse emotive alla ricerca di una dimensione di vita significativa, che ben si adatti alla società intimista dei nostri giorni.

La letteratura sull'argomento riconosce da tempo l'importanza dell'amicizia per le fasce più giovani della popolazione; di contro sono ancora pochi gli studi che esplorano il significato del rapporto di amicizia per gli adulti. Al riguardo, vengono qui presentati i risultati di una ricerca condotta su un piccolo campione (23 soggetti, 12 maschi e 11 femmine) di single milanesi di età compresa tra i 25 e i 35 anni, a cui è stato chiesto di riportare la rete delle proprie amicizie e di esprimere, nel corso di approfonditi colloqui, i criteri in base ai quali gli amici possono essere definiti come tali.

I risultati ottenuti indicano che i rapporti amicali giocano un ruolo strategico per i giovani single milanesi. Tali rapporti forniscono ai soggetti risorse identitarie e fiduciarie reciproche in grado di fondare una comunità "elettiva" la cui natura, pur nella sua esclusività, è diversa da quelle delle comunità tradizionali. Le reti amicali non considerano coloro che non ne fanno parte come degli stranieri o dei nemici, più semplicemente distinguono gli altri in co-

noscenti ed estranei, in persone con cui si può entrare in contatto, e persone verso cui non si manifesta interesse alcuno, che non rientrano nel campo simbolico della socialità.

Nello specifico si possono individuare alcune strategie ricorrenti di tale investimento affettivo.

La prima consiste nell'ottenere un tipo di supporto variegato da un unico amico che rappresenta così un surrogato del partner. È questa la strategia del socio, di quello che da bambini viene definito l'amico del cuore e che da adulti si trasforma in un vero e proprio compagno sul quale i giovani single investono la maggior parte delle risorse affettive, caricando il rapporto di esclusività e responsabilità. La seconda strategia individuata è quella della compagnia, in cui le esigenze individuali non vengono soddisfatte da un'unica persona ma dall'intero gruppo di amici, all'interno del quale i legami si differenziano per intensità e tipologia di supporto. Tale strategia è assimilabile alla struttura amicale del gruppo adolescenziale, in cui le relazioni sono vissute attraverso attività routinarie che simboleggiano l'appartenenza collettiva. La terza strategia è invece quella in cui i diversi legami amicali si specializzano in base al tipo di supporto e agli ambiti di frequentazione. Essa può dar luogo a strutture suddivise tra un centro, composto dagli amici intimi, e una periferia, che fornisce supporto sociale, come pure a sottogruppi non connessi tra loro e differenziati a seconda del tipo di supporto, dei tempi e delle località di frequentazione.

Sia nel caso della strategia della compagnia che in quella delle reti contestuali, l'amicizia assume alcune funzioni considerate tipiche della famiglia di origine, come trascorrere le festività insieme o presentare un nuovo partner; d'altra parte si rileva come l'amicizia possa contribuire a inibire la voglia di dar vita a un nucleo familiare proprio.

Amicizie : le reti sociali dei giovani single / Elisa Bellotti. — Milano : F. Angeli, c 2008. — 219 p. ; 23 cm. — (Collana del Centro per lo studio della moda e della produzione culturale. Produrre cultura, creare comunicazione, Sez. 1 ; 27). — Bibliografia: p. 211-219. — ISBN 9788856804201.

Giovani - Amicizia - Milano

monografia



Immigrazione: segnali di integrazione

Sanità, scuola e casa

Giovanna Zincone (a cura di)

L'immigrato, dal "sottoscala" dove inizialmente si colloca, per salire al "primo piano" dello stabile della società di accoglienza, deve superare tre gradini essenziali del processo di integrazione: acquisizione di un'abitazione, accesso all'istruzione superiore e alla sanità pubblica. Con questa metafora verticale Giovanna Zincone fotografa il processo di inserimento degli immigrati nel nostro Paese, caratterizzato da molte ombre, ma anche da alcune luci, situandolo, nell'Introduzione al volume, sullo scenario delle attuali politiche europee sull'immigrazione. In queste vige la tendenza al neoassimilazionismo, che introduce programmi di integrazione per prevenire i conflitti culturali ed evitare comportamenti di scarsa lealtà da parte dei migranti verso la nazione di immigrazione. Parallelamente la graduale sovrapposizione tra frontiere territoriali e frontiere dei diritti si è tradotta in respingimenti più facili, limitazione dei diritti ai residenti e dissuasione rispetto a nuovi flussi migratori. Inoltre, il trend neofunzionalista mira a ottimizzare l'impatto dell'immigrazione sul sistema economico e sociale, selezionando i lavoratori specializzati a scapito di quelli non qualificati, attraverso misure che rendono più stretta la relazione tra permesso di soggiorno e permesso di lavoro. L'Italia finora si è contraddistinta per una politica più aperta verso l'immigrazione poco qualificata, stante un'offerta di lavoro in settori in cui non è richiesta un'elevata qualifica. Tuttavia anche il nostro Paese, di fronte all'insuccesso delle politiche migratorie di questi anni, è alla ricerca di nuove direzioni da percorrere. Il suggerimento è di incoraggiare i positivi segnali di integrazione emersi da tre indagini condotte in Piemonte, illustrate nel volume. Dalla prima, sulla salute dei migranti, si ricava l'esistenza di bisogni specifici della popolazione immigrata, che mostra una sostanziale fiducia nei confronti dei servizi erogati. In particolare emergono precise tendenze nel settore ostetrico-ginecologico, quali un tasso di fecondità più elevato tra le migranti rispetto alle autoctone, una percentuale di neonati di bas-

so peso ridotta presso molti gruppi immigrati e un notevole numero di interruzioni di gravidanza per le donne provenienti da alcune aree o Paesi. Su questo fronte, insieme a quello delle malattie infettive e dei traumatismi, si assiste a una richiesta di interventi mediamente superiore rispetto ai nazionali. Nel complesso, però, gli immigrati usufruiscono meno degli autoctoni del servizio sanitario nazionale, con una durata delle degenze ospedaliere più contenuta.

La seconda indagine, sui percorsi scolastici degli allievi stranieri dopo la scuola dell'obbligo, sottolinea come le disparità di opportunità educative possano amplificare le disuguaglianze nel lungo periodo tra autoctoni e immigrati. Quella degli allievi di origine immigrata è una vera e propria corsa a ostacoli, tanto che nella secondaria di primo grado un allievo su due è in ritardo rispetto al percorso scolastico normale. A dispetto delle aspettative dei ragazzi, si assiste a una forte concentrazione di allievi stranieri nei percorsi scolastici di più basso profilo, anche per via delle politiche di concentrazione territoriale praticate in realtà come quella torinese oppure per effetto delle politiche selettive dei singoli istituti. La terza ricerca, sulle abitazioni degli immigrati, mostra come questi incontrino forti difficoltà nel mercato degli affitti e si debbano accontentare delle sistemazioni peggiori, con un conseguente aumento del disagio sociale, tanto da spingerli verso la casa di proprietà. Una realtà, quella dell'acquisto degli immobili, che interessa le regioni del Centro-nord, dove spesso l'acquirente di origine immigrata si orienta verso zone fuori città e case da ristrutturare.

Immigrazione : segnali di integrazione : sanità, scuola e casa / a cura di Giovanna Zincone. — Bologna : Il mulino, c2009. — 250 p. ; 22 cm. — (Progetto Alfieri). — Bibliografia: p. 231-247. — ISBN 9788815132925

Immigrati – Integrazione sociale

monografia



Quindicesimo rapporto sulle migrazioni 2009

Fondazione ISMU

La Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multietnicità, affronta nel suo ultimo rapporto sulla migrazione in Italia, alcune tematiche di grande attualità, collegate anche alle recenti normative sulla sicurezza che hanno creato un acceso dibattito a livello nazionale. La Fondazione basa la sua posizione critica rispetto alle “involuzioni” normative italiane, su di una attenta valutazione degli effetti sperati e reali della nuova legge, nonché dei costi sociali ed economici che oggettivamente essa comporta, a carico di tutta la comunità (italiana e straniera).

All'interno del delicato e scottante tema della sicurezza, al quale viene – spesso a torto – collegato il fenomeno dell'immigrazione, rischia di finire, purtroppo, anche tutta la questione dei cittadini stranieri di minore età. Si tratta di uno solo dei tanti aspetti discussi in questo volume, che tratta degli ambiti del lavoro, della salute, dei consumi delle persone immigrate, cercando di offrire un panorama di questa fetta crescente di popolazione residente in Italia, e dei cambiamenti che l'attraversano.

La presenza di bambini, bambine e adolescenti di altri Paesi ha molto a che vedere con le trasformazioni esaminate, poiché lo stabilizzarsi degli insediamenti dei lavoratori e delle lavoratrici di origine “altra”, deriva da o a sua volta determina, una crescita dei ricongiungimenti familiari, che riguardano per lo più coniuge e figli.

Il rapporto riprende dunque alcuni dati forniti dagli organi maggiormente coinvolti nel monitorare la presenza di minori: si tratta del Ministero della pubblica istruzione e del Comitato per i minori stranieri. Il primo fornisce il quadro degli alunni stranieri frequentanti la scuola italiana, mentre il secondo è preposto a investigare la realtà dei minori stranieri non accompagnati, così come definiti secondo la normativa italiana. Si apprende così che i minori frequentanti la scuola, contribuendo a renderla interculturale anche solo con la loro presenza, aumentano nel tempo, e soprattutto, sono in forte crescita i bambini con cittadinanza non italiana, nati in Italia

(che per molti versi non possono non sentirsi culturalmente italiani): essi rappresentano il 35% degli alunni stranieri.

Interessanti sono i progetti di integrazione sostenuti dalla stessa Fondazione ISMU, che puntano a valorizzare la cultura e la lingua di origine, favorire il coinvolgimento dei genitori e quindi migliorare le relazioni tra scuola e famiglia, e rivolti non solo ai bimbi più piccoli, ma anche agli adolescenti avviati in percorsi di formazione professionale.

L'analisi dei ricercatori che hanno collaborato alla stesura della pubblicazione è attraversata da una preoccupazione di base. Nonostante gli sviluppi che il fenomeno dei cittadini immigrati in Italia sta prendendo, e nonostante le numerose forme di integrazione (anche ben riuscite) "di fatto", all'interno soprattutto del mondo del lavoro, le prospettive delle politiche ufficiali di accoglienza risultano alquanto antiquate e irrealistiche. Si continua infatti a guardare agli immigrati come a elementi di una asettica e inumana "forza lavoro", accettando pragmaticamente di avere bisogno di loro (vedi sanatoria per le lavoratrici impiegate nel settore domestico e di cura). Sfugge – anche per volontà di lasciarsela sfuggire – una visione della persona in quanto tale, che tanto più si stabilizza, tanto più farà aumentare la sua dimensione naturalmente umana, fatta di relazioni familiari e di bisogni, tra gli altri, sociali.

Questo approccio della politica italiana appare in contraddizione con gli orientamenti che organizzazioni come le Nazioni Unite vanno esprimendo a livello internazionale, fondati invece – almeno sulla carta – su una forte tutela dei diritti. La questione della presenza sociale e non solo economica degli stranieri nel nostro Paese non può più essere governata solo dal mercato, così come è illusorio pensare che la recente crisi finanziaria segni una battuta d'arresto del fenomeno.

Quindicesimo rapporto sulle migrazioni, 2009 / Fondazione ISMU. — Milano : F. Angeli, c2010. — 410 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 361-375. — ISBN 9788856816228.

Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2009

monografia



Sfide trans-culturali e seconde generazioni

Michele Bertani e Paola di Nicola (a cura di)

Si tratta di un fascicolo monografico dedicato al tema delle seconde generazioni di immigrati. Obiettivo esplicito del volume è quello di descrivere nei suoi caratteri principali tale realtà, in quanto considerata un nodo cruciale sul piano delle scelte politiche e sociali che si pongono di fronte ai nostri politici e amministratori. A detta dei curatori, trascurarne l'importanza significherebbe, nel prossimo futuro, esporre al rischio della marginalità e della devianza sociale un'elevata fetta di giovani figli di immigrati. Come emerge dalle prime ricerche condotte a livello nazionale, si tratta di un segmento della popolazione in costante aumento, portatore di una forte domanda di inclusione e di partecipazione sociale e culturale. Le aspettative delle seconde generazioni si scontrano però in Italia con una legislazione assai restrittiva sulla cittadinanza e con un sistema formativo privo di risorse, in cui le sperimentazioni positive formano un tessuto a macchia di leopardo. L'esigenza di superare l'approccio assimilazionista puro, per abbracciarne uno più complesso, è dettata dalla pluralità dei percorsi di inserimento dei giovani immigrati e delle variabili in gioco in tale processo. A seconda del segmento della società in cui si integrano, le seconde generazioni hanno in effetti esiti di inserimento radicalmente diversi. E su tali percorsi incidono vari fattori, tra cui le politiche nazionali e locali, la struttura del mercato del lavoro, le forme di discriminazione, le risorse familiari, le reti etniche, nonché la resilienza individuale. Anche le modalità di ricongiungimento familiare e la tipologia di famiglia in cui vivono i giovani hanno un peso nella loro integrazione. Indipendentemente dal fatto che siano nati in Italia, essi possono avere un genitore rientrato nel Paese di origine o che vive in un Paese terzo, oppure questi potrebbe essersi ricongiunto successivamente, così da far sperimentare loro la difficoltà del riassestamento dei ruoli tra madre e padre e quella di ritrovare un genitore con cui non vi è stata mai prossimità. Da non sottovalutare, poi, il peso del fattore religioso, come strumento di trasmissione

identitaria e di valori in grado di fornire utili punti di riferimento durante l'elaborazione di una identità transculturale, in quanto prodotto dell'incontro di più matrici culturali. Alla riflessione teorica nel volume sono affiancati i risultati di alcune indagini condotte a Milano e a Verona, nonché il confronto con l'esperienza francese, segnata dall'eticizzazione del mercato del lavoro, che relega in mansioni precarie e relativamente dequalificate le seconde (e le successive) generazioni. Le ricerche italiane, condotte nell'ambito della scuola secondaria di primo e di secondo grado, mostrano la differenziazione delle forme di identificazione di questi giovani, così come la scarsa comunicazione esistente tra famiglie e insegnanti. Questi ultimi tendono a liquidare come problemi di inserimento dei ragazzi – spesso ricondotti alle loro scarse competenze linguistiche – ogni tipo di difficoltà incontrata da essi, senza riuscire a tematizzare a fondo la questione delle disuguaglianze di opportunità e dei fattori di discriminazione. A margine del volume si colloca un intervento mirato a problematizzare il tema del confronto fra le diverse concezioni etnico-religiose della famiglia e dello stato sociale. Il modello liberale centrato sui diritti degli individui viene contrapposto a quello di stampo multiculturalista, più aperto alla dimensione comunitaria. A entrambi si suggerisce di preferire un pluralismo relazionale incentrato sui principi del personalismo occidentale.

Sfide trans-culturali e seconde generazioni / a cura di Michele Bertani e Paola di Nicola. — Milano : F. Angeli, 2009. — 174 ; 23 cm. — (Sociologia e politiche sociali ; 12). — Bibliografia. — ISBN 9788856813476.

Immigrati di seconda generazione – Italia

articolo



Pratiche multiculturali

Trasformazioni della cittadinanza e dei conflitti sociali

Enzo Colombo et al.

Il fascicolo monografico della rivista *Rassegna italiana di sociologia*, n. 3/2009, rilegge il multiculturalismo alla luce della critica mossagli da più parti di aver contribuito a trasformare le differenze in diversità, favorendo una visione statica dell'identità e della cultura incapace di riconoscerne il carattere dinamico e processuale. Tale prospettiva sacralizza le gerarchie di potere interne ai gruppi e nello stesso tempo favorisce una valutazione estetica della differenza, intesa come espressione di variabilità da tutelare solo in quanto attraente, con il risultato di consolidare l'egemonia del gruppo dominante. In realtà la differenza può essere concepita anche come una risorsa politica, capace di evidenziare la discriminazione e lottare per il suo superamento. Questa ambivalenza nell'uso della differenza nell'ambito delle odierne politiche multiculturali emerge dagli interventi contenuti nel fascicolo. Attraverso il prisma della cittadinanza ci si può rendere conto dello scarto crescente tra residenti e cittadini, reso possibile da una riaffermazione della cittadinanza nazionale a scapito della cittadinanza sociale. Se per quest'ultima i diritti sociali derivano dalla partecipazione attiva alla vita della comunità, per la prima gli immigrati vengono visti come predatori di diritti che è lecito riservare ai nazionali, con il conseguente aumento del numero di persone che vivono sotto leggi che non hanno in nessuna misura contribuito a determinare. Le stesse politiche antidiscriminatorie dell'Unione Europea non spingono verso un'espansione della cittadinanza, dal momento che contribuiscono a identificare un gruppo oggetto di illegittima disparità di trattamento, senza tuttavia integrarlo riducendo le disuguaglianze sociali che ne provocano l'esclusione.

Le restrizioni dell'accesso alla cittadinanza sociale ai nazionali sono poi in aumento, a dispetto delle norme comunitarie di segno opposto. Parallelamente le procedure di naturalizzazione sono rese più rigide e discrezionali in nome del contrasto dell'immigrazione, anche nei Paesi tradizionalmente favorevoli all'acquisizione della

cittadinanza degli immigrati. Inoltre, in Europa, le seconde generazioni non hanno un diritto automatico alla cittadinanza, come invece oltreoceano. Ma non è soltanto il criterio della cittadinanza a regolare privilegi e svantaggi, piuttosto l'uso politico che ne viene fatto, nel quadro di una cultura nuovamente incentrata sul paradigma nazionalistico. La necessità del recupero di un certo grado di identificazione nazionale, in risposta alle carenze della cittadinanza multiculturale, non richiede tuttavia per forza un ritorno al nazionalismo. Le nuove identità nazionali possono strutturarsi intorno ai valori dell'uguaglianza e della lotta alla discriminazione oppure rifarsi all'ideale cosmopolitico, come emerge da una ricerca condotta su un campione di ragazzi, figli di immigrati e di autoctoni, convinti entrambi, per motivi diversi, che non vi sia coincidenza tra cittadinanza e identificazione. I ragazzi condividono pure una concezione flessibile della cittadinanza, intesa come strumento di selezione che premia chi apporta vantaggi alla comunità e funge da meccanismo di esclusione per gli indesiderati. Un'altra ricerca, svolta tra autoctoni e immigrati abitanti una casa universitaria dello studente, mostra come prevalga presso entrambi l'idea di una naturale eterofobia, in virtù della quale chi viene da fuori deve conformarsi il più possibile alle aspettative di chi è originario del luogo. Si configura così uno stile di vita improntato allo stare insieme nell'indifferenza. Nel contempo, però, i processi di globalizzazione, anche attraverso le reti migratorie, contribuiscono a diffondere nuove identità, come nel caso delle *gang* latine sbarcate in Spagna e in Italia e formate dalle seconde generazioni di migranti centro e sudamericani.

Pratiche multiculturali : trasformazioni della cittadinanza e dei conflitti sociali / Enzo Colombo, Giovanna Procacci, Loris Di Giammaria, Sergio Mauceri, Luca Queirolo Palmas.

Bibliografia.

In: Rassegna italiana di sociologia. — A. 50, n. 3 (luglio-sett. 2009), p. 401-518.

Multiculturalismo

articolo



Minacce al legame genitori-figli

Focus monotematico

Elena Camisasca (a cura di)

L'elemento comune, su cui i contributi del nucleo monotematico centrano l'analisi, è costituito da bambini e adulti cresciuti all'interno di relazioni affettive che, in modo continuativo e perseverante, forniscono segnali di minaccia e di pericolo sia fisico che psicologico. Paura, violenza e relazioni affettive sono elementi tra loro strettamente connessi: dall'emozione ancestrale della paura nascono le relazioni di attaccamento; d'altra parte la violenza costituisce ciò che più di ogni altra condizione può alterare gravemente ogni genere di relazione affettiva.

Al riguardo, Pedrocchi, Biancardi e Soavi esaminano nel dettaglio una serie di stili familiari violenti, connotati da violenza domestica, maltrattamento emozionale, maltrattamento fisico e abuso sessuale, specificandone, di volta in volta, i possibili effetti sulla relazione genitore-figlio e sullo sviluppo di quest'ultimo. Sul versante operativo si pone l'esigenza di intervenire prima che gli stili di vita familiare violenti diventino causa di disagi severi, mettendo in atto forme di prevenzione in ragione dell'individuazione di fasce a rischio.

Malagoli Togliatti e Lubrano Lavadera focalizzano l'attenzione sull'ampia diffusione del fenomeno delle separazioni coniugali e sulle significative trasformazioni che ne derivano. Al riguardo si delineano innovativi spunti di riflessione sulla sindrome di alienazione genitoriale. In primo luogo viene sottolineata la necessità di ampliare il modo in cui tale sindrome può manifestarsi, al fine di individuare una sorta di *continuum* di relazioni affettive progressivamente negative di cui l'alienazione (che prevede il rifiuto netto e apparentemente immotivato di un figlio nei confronti di un genitore) costituisce solo la polarità estrema. In secondo luogo viene evidenziato come, in tali situazioni "estreme" sia necessaria una sorta di decentramento cognitivo che permetta di rilevare e approfondire non solo il contributo del genitore "alienante", ma anche quello del figlio e del genitore "alienato". Sul versante applicativo si configura

l'esigenza di coordinare l'ambito giuridico con quello psicologico, per passare da una logica individualistica/giustizialista a una che privilegi e tuteli i legami e le relazioni oltre la separazione.

Barone e Frigerio esaminano se e in che misura l'incapacità delle madri di accudire i propri figli sia connessa alla prevalenza di specifici stati mentali di tipo disorganizzato nelle rappresentazioni mentali dell'attaccamento. I risultati emersi indicano che la rappresentazione mentale dell'attaccamento di tipo "ostile", più di quella di tipo "impotente", si configura come un fattore di rischio. Tale rappresentazione si collega, infatti, ad alcuni elementi delle organizzazioni mentali attuali dell'esperienza infantile che presentano un'influenza ancora vitale sul soggetto, orientando in senso automatico atteggiamenti e comportamenti materni verso un profilo di accudimento potenzialmente abusivo.

In maniera analoga, Nicolais *et al.* approfondiscono l'assetto rappresentazionale delle donne che, nelle interazioni precoci con le figure di attaccamento, hanno vissuto esperienze relazionali traumatiche, e come questo sia in relazione alla qualità delle interazioni che mettono in atto con il figlio. I risultati evidenziano come le esperienze relazionali traumatiche esercitano un effetto nella relazione attuale, in cui prevalgono modalità di cura intrusive, non cooperative e affettivamente negative.

Camisasca, infine, esamina il ruolo della violenza all'infanzia nell'insorgenza di relazioni di attaccamento di tipo insicuro e disorganizzato. I risultati verificano che le forme di violenza, implicanti una minaccia diretta all'integrità fisica dei soggetti, producono una disorganizzazione dell'attaccamento e che il funzionamento psicologico caratteristico di tale legame presenta seri deficit nel monitoraggio metacognitivo, assieme a una carente funzione di regolazione delle emozioni.

Minacce al legame genitori-figli : focus monotematico / (a cura di) Elena Camisasca ; Pedrocco Biancardi, Maria Teresa, Soavi, Gloria, Malagoli Togliatti, Marisa ...[et al.].

Bibliografia.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. — V. 11, n. 3 (ott. 2009), p. 9-82.

1. Bambini – Sviluppo psicologico – Effetti della violenza intrafamiliare
2. Sindrome di alienazione genitoriale
3. Figli – Cura da parte delle madri

monografia



Comprendere la povertà

**Modelli di analisi e schemi di intervento
nelle esperienze di Caritas e ISFOL**

Francesco Marsico e Antonello Scialdone (a cura di)

Guardare in faccia la povertà e combatterla vuol dire investire sulle persone, sugli strumenti che si utilizzano, sulle loro interazioni. Il volume si vuole fare interprete di questo sguardo attraverso una riflessione comune, da parte di Caritas e ISFOL che hanno unificato e scambiato i loro patrimoni informativi e conoscenze per analizzare sia i concetti e le misure con cui descrivere la povertà, sia gli interventi di contrasto posti in essere ai diversi livelli territoriali, che in soggetti e in contesti a più elevato rischio di marginalizzazione.

Nell'ultimo decennio gli indicatori di povertà si sono resi più numerosi e complessi come testimoniano i primi capitoli del libro, dove si descrivono i vari approcci alla costruzione delle misure di povertà, i principali indicatori di esclusione sociale e povertà utilizzati in ambito europeo, per giungere alla descrizione e confronto delle principali rilevazioni nazionali effettuate dalla Banca d'Italia, dall'ISTAT e dall'Unione Europea, fino a includere i sistemi di rilevazione e analisi adottati da Caritas per indagare gli esiti dell'attività dei propri centri di ascolto.

L'introduzione del concetto di esclusione sociale ha reso meno concentrata sulla dimensione del solo reddito la questione della povertà, mostrandone la sua multidimensionalità e multifattorialità. Ed è anche per rispondere all'esigenza di fare chiarezza sul significato di ciascuno di questi indicatori e suggerirne un uso competente che ha avuto origine il volume.

Spesso tra coloro che incontrano e narrano le povertà si vivono rilevanti perplessità rispetto agli indicatori sintetici. La prospettiva degli operatori rivendica il primato della relazione di fronte alla quale la dimensione sintetica sembra una riduzione, che finisce per evitare di riconoscere la drammaticità di alcune condizioni a cui è stata sottratta dignità e possibilità di vita felice.

Tuttavia è vero anche che la pesatura quantitativa dei fenomeni sociali rende possibile la comprensione degli universi dei bisogni e

la conseguente riflessione sulle politiche. Narrare le povertà è, innanzitutto, rendere possibile un discorso pubblico su di esse, per interrogarci collettivamente sui processi che le generano, sulle cause che dovrebbero essere rimosse. Le povertà rese osservabili dovrebbero essere assunte come un test impegnativo a cui sottoporre ogni comunità, per verificarne la capacità non solo di riconoscere i diritti individuali e sociali, ma di garantirli ponendo in essere politiche di inclusione.

Il focus sulle politiche di intervento riguarda la seconda parte del volume, dove sono raccolte le analisi dedicate a verificare l'attuazione in Italia della strategia europea di Lisbona di contrasto all'esclusione, con una rassegna del quadro normativo e di intervento nelle varie regioni d'Italia. A questo fanno seguito la descrizione di due esperienze della Caritas. Le esperienze di microcredito e il progetto *Rete*, la cui finalità è stata favorire la produzione di dossier regionali sulla povertà basati sui dati raccolti dai centri di ascolto nell'ambito delle loro attività di assistenza e accompagnamento di persone e famiglie in difficoltà.

La terza parte del volume dà spazio ad alcune specificità. Un primo contributo analizza definizioni e misurazioni della povertà infantile, sia con riferimento all'Unione Europea che alla situazione italiana. Segue poi la descrizione di un progetto di ricerca azione sulla povertà in relazione ad alcuni grandi contesti urbani, per concludere con una riflessione su una ricerca in corso sulle persone senza dimora che ha come obiettivo la descrizione del fenomeno, i profili delle persone senza dimora, le dinamiche di utilizzo del territorio e il sistema degli interventi attivi, sia pubblici che privati.

Comprendere la povertà : modelli di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol / a cura di Francesco Marsico e Antonello Scialdone. — Santarcangelo di Romagna : Maggioli, c2009. — 225 p. ; 24 cm. — (Lavoro di cura e comunità ; 26). — ISBN 9788838749973.

Povertà

monografia



Famiglie in salita

Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Caritas Italiana e Fondazione E. Zancan

Con il nono rapporto su povertà ed esclusione, Caritas italiana e Fondazione Zancan interrogano ancora una volta il mondo politico italiano rispetto a fenomeni che, lasciati a se stessi, stanno dilagando nella nostra società. Come è risaputo, le cifre italiane sui minori in situazioni di povertà sono tra le peggiori a livello europeo. Il volume pone perciò enfasi sull'impovertimento che nel corso del 2009, a seguito della crisi economica internazionale, ha colpito le famiglie, soprattutto quelle che presentavano già fattori di rischio, tra i quali la numerosità e la presenza di minori.

La tesi, o la speranza, che fa da *fil rouge* del libro, è che gli effetti della crisi contribuiscano a porre all'attenzione della classe politica il problema dei poveri. Questi ultimi appartengono, infatti, anche al ceto sociale medio, e in parte sono la massa di lavoratori precari generata dalle ultime politiche pro-occupazione. Altra speranza del volume è che la questione dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà venga finalmente affrontata partendo da una critica più generale all'attuale sistema economico liberista, critica di cui il messaggio teologico e pastorale cristiano vuole qui farsi portatore.

Vari sono i livelli in cui il fenomeno viene presentato dagli autori. Viene innanzitutto richiamata la proposta per un piano nazionale di lotta alla povertà, che dovrebbe avere come territori operativi di riferimento le Regioni e i Comuni. Viene perciò descritta la situazione attuale degli interventi locali, mentre per quanto riguarda le responsabilità dell'amministrazione centrale, si tenta di verificare come il dettato costituzionale sullo «sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali» (art. 119 c. 5 della Costituzione), insieme alle disposizioni sul federalismo, i livelli essenziali e la perequazione quale criterio di distribuzione delle risorse, trovino applicazione nel *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale* (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, novembre 2008).

Nodo centrale delle strategie governative, secondo gli studiosi, è che esse prevedono trasferimenti monetari ma non servizi.

Il problema della povertà si manifesta in modi variegati e ha diverse cause, esso richiede perciò risposte multiple e complesse, non contemplate purtroppo dal sistema sanitario e sociale italiano definito sistema del “pronto soccorso”, dove le azioni si fermano all'emergenza.

Queste criticità emergono in tutta la loro drammaticità nelle politiche familiari, dove le misure di sostegno economico risultano irrisorie per il singolo e non toccano il centro della questione.

Come già nel passato rapporto, si sottolinea perciò l'importanza fondamentale dell'erogazione di servizi quale passo per sostenere veramente le famiglie a basso reddito in difficoltà nella gestione dei loro impegni familiari.

Vengono passati dunque in rassegna alcuni modelli, presi a prestito dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, per arrivare poi ad esempi di casa nostra, che hanno trovato sviluppo in Toscana e Veneto.

La seconda parte della pubblicazione ha per oggetto le esperienze di accompagnamento dei centri di ascolto Caritas dislocati nel Paese. In particolare ci si focalizza su otto regioni, quali casi-studio di riferimento per investigare i diversi profili di disagio sociale e di impoverimento.

Se i dati dei centri di ascolto hanno consentito di determinare le caratteristiche degli utenti, compresi i loro bisogni e richieste, le testimonianze privilegiate degli operatori delle Caritas diocesane e regionali e degli Osservatori sulle povertà sono serviti a estrapolare informazioni sulla crisi economica e le forme che ha assunto sul territorio. Si noti che alcuni aspetti rilevati da questa indagine che parte dai casi concreti, non coincidono con le dimensioni della povertà incontrate dalle istituzioni pubbliche o da altre realtà assistenziali.

Famiglie in salita : rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia / Caritas Italiana, Fondazione E. Zancan. — Bologna : Il mulino, c2009. — 292 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 285-292. — ISBN 9788815133663.

Emarginazione sociale e povertà – Italia – Rapporti di ricerca – 2009

monografia



Emergenza educazione Costituzione e diritto formativo

Francesca Mazzucchelli e Lino Sartori (a cura di)

Il presente lavoro si propone l'obiettivo di fare il punto sullo stato attuale dell'educazione in Italia, rivisitando la Carta costituzionale e rileggendo le implicazioni pedagogiche da diverse prospettive intellettuali e professionali, al fine di offrire al lettore utili riflessioni e anche indicazioni pratiche di come i principi normativi possono essere declinati.

Nel diritto italiano prima della Costituzione, la formazione e la cura dei figli erano affidate completamente all'autorità paterna con una rappresentazione della famiglia come struttura indipendente dalla collettività, nella quale i diversi componenti non avevano pari dignità e valore, e sul quale lo stato poco aveva da dire, mentre a partire dalla Costituzione repubblicana l'uguaglianza morale e giuridica dei componenti della famiglia viene tutelata dallo Stato stesso che richiede che siano garantiti precisi standard di tutela per ciascuno. I componenti della famiglia hanno allora precisi diritti e reciproci doveri da assolvere per garantire a ciascuno uguali opportunità di sviluppo, e lo Stato è sovrano nella tutela dell'uguaglianza e dei diritti di ciascuno, come affermano gli articoli 30 e 31. I principali doveri dei genitori nei confronti dei figli sono di istruzione, protezione e tutela al fine di favorire la completa realizzazione di sé. Queste indicazioni sono il frutto di una visione dell'individuo e della società umana come complesso profondamente interconnesso, per cui i neo-nati non sono possesso dei genitori biologici, ma sono *i nuovi*, come ricorda la Harendt citando la Grecia classica, che si aggiungono ai vecchi individui. L'ingresso dei nuovi cittadini può essere considerato come nuova linfa alla società nella quale essi devono imparare a inserirsi rispettando i principi e i valori su cui essa si basa, e dalla quale, contemporaneamente, devono essere allevati e protetti. La formazione dei nuovi cittadini è quindi da un lato un valore collettivo e dall'altro una pratica necessaria che richiede uno sforzo pubblico alla collettività, piuttosto che essere un fatto privato del nucleo familiare. Su questi concetti si è basato lo

sforzo delle società moderne di costruire sistemi formativi pubblici, in grado di dare a tutti l'opportunità di accedere alle conoscenze che permettono di partecipare alla cosa pubblica e di contribuire al bene collettivo, contributo che è a sua volta un dovere dei nuovi cittadini e non solo un diritto. L'attività formativa così descritta si svolge in una forma dialogica tra i vecchi e i nuovi cittadini in un reciproco scambio di doveri e diritti. La dimensione globale della società non può ignorare il continuo movimento e scambio di esperienze e conoscenze, e neppure lo spostarsi di persone alla ricerca di una nuova realizzazione e nuove appartenenze; in questa ottica il valore dialogico dell'educazione deve garantire la continuità tra vecchio e nuovo anche per quanto riguarda l'immigrazione e i nuovi arrivati, valorizzando il nuovo e integrandolo con il precedente.

Sull'idea di scuola pubblica come agenzia di formazione dei cittadini si è abbattuta da anni la prevalenza di interessi e limiti economici per i quali sono progressivamente venuti meno gli investimenti. È necessario un nuovo investimento nei principi sanciti dalla Costituzione italiana e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, ponendo la giusta attenzione al valore dello sviluppo individuale in tutti i campi di azione dello Stato, nella scuola ma anche nella rieducazione per i minori che commettono reati, così come è necessario mettere un impegno forte per la formazione di soggetti svantaggiati per motivi psicofisici, per difficoltà sociali, e per provenienza geografica, così come declinato da alcune esperienze esemplificative riportate in questo lavoro.

Emergenza educazione : costituzione e diritto formativo / a cura di Francesca Mazzucchelli e Lino Sartori. — Milano : F. Angeli, c2009. — 170 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 260). — ISBN 9788856811902.

1. **Bambini e adolescenti – Diritto all'educazione**
2. **Bambini e adolescenti – Diritto all'istruzione**

monografia



Promozione, protezione ed attuazione dei diritti dei minori

Strumenti normativi, politiche e strategie a livello internazionale ed europeo

Cristina Carletti (a cura di)

La ricostruzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sulla base della normativa internazionale e regionale prodotta in materia consente di ricostruire il quadro normativo che la comunità internazionale ha elaborato per promuovere e proteggere i diritti degli esseri umani tra gli 0 e i 18 anni. Il volume curato da Cristina Carletti si propone di realizzare un'analisi degli aspetti salienti e caratterizzanti di ciascun sistema istituzionalizzato, a livello internazionale e regionale, evidenziando e analizzando i contenuti delle previsioni normative contenute nei trattati e convenzioni adottati da ciascun sistema e delle procedure di monitoraggio preposte sull'attuazione dei trattati in questione da parte degli Stati ratificanti. Un'attenzione particolare è dedicata all'identificazione delle prassi che questi sistemi nel tempo hanno prodotto e a quello che la curatrice stessa definisce le *droit vivant* dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, si tratta di un elemento che fa da filo di unione dell'intera opera, contribuendo a porre in evidenza quanto e come la promozione, la protezione e l'attuazione dei diritti dell'infanzia siano nella sostanza un impegno costante da parte degli organismi internazionali che hanno contribuito e contribuiscono al consolidamento di questa specifica categoria di diritti umani universali dedicati ai più giovani. Un esempio lo si incontra sin dal primo capitolo, in cui si affronta l'analisi del sistema dell'Organizzazione delle Nazioni Unite passando inizialmente in rassegna le convenzioni e i trattati adottati da questa organizzazione ed evidenziando quanto la Convenzione ONU del 1989 abbia materialmente contribuito al riconoscimento del bambino come soggetto agente in modo indipendente e l'abbia contestualmente messo in relazione con coloro che ne sono responsabili: dalla famiglia, alla società nella sua totalità, alle autorità governative locali e nazionali. Uno spazio specifico è dedicato all'analisi del lavoro svolto proprio in relazione all'attuazione delle disposizioni

contenute nella Convenzione a opera del Comitato ONU sui diritti del fanciullo prevalentemente attraverso l'attività di *reporting*. Si ricorda che si tratta di un'attività principale a completamento della quale negli anni si sono andate sviluppando e consolidando altre produzioni secondarie; tra queste i commenti generali, l'organizzazione di giornate di discussione generale, la realizzazione di cosiddette "missioni-paese" informali, e l'organizzazione di workshop e seminari di sensibilizzazione. Nel tempo il Comitato ha avuto l'abilità di intensificare la sua collaborazione con organizzazioni non governative, istituzioni nazionali dedicate ai diritti umani e ovviamente con i referenti delle speciali tematiche presenti nel sistema dell'ONU.

Dopo aver presentato il sistema regionale del Consiglio d'Europa, dell'Unione Europea, dell'Organizzazione degli Stati Americani, dell'Unione Africana e della Lega Araba, il volume si conclude con una panoramica sulla realtà italiana con riferimento alle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, alla predisposizione di apparati di monitoraggio e di coordinamento degli interventi, alle evoluzioni normative che la ratifica della Convenzione ONU ha innescato e all'impegno dell'Italia in merito alla promozione e al consolidamento dei diritti dell'infanzia nell'ambito degli interventi di cooperazione internazionale. In particolare, nel passare in rassegna le politiche dedicate ai più giovani s'individuano delle aree d'interesse in cui si sono andati intensificando gli interventi anche in ambito legislativo: i rapporti del minore con la propria famiglia; le modalità di accesso all'informazione da parte dei minori; la condizione dei minori stranieri non accompagnati; i minori rom, sinti e camminanti; l'educazione con un'attenzione specifica ai fenomeni del bullismo e della dispersione scolastica.

Promozione, protezione ed attuazione dei diritti dei minori : strumenti normativi, politiche e strategie a livello internazionale ed europeo / Maja Bova, Annalisa Furia, Enzo Maria Le Fevre Cervini, Valentina Zambrano ; a cura di Cristiana Carletti. — Torino : Giappichelli, c2009. — XVII, 196 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 196. — ISBN 9788834865443.

Diritti dei bambini – Promozione e tutela – Normativa europea e normativa internazionale

articolo



Minori incoscienti dei propri diritti sociali

Giulia De Marco

In questo breve articolo pubblicato nella rivista *Minori giustizia* l'autrice, giudice minorile, si interroga sulla consapevolezza che gli adolescenti di oggi hanno dei propri diritti di cittadinanza.

Si tratta, a ben vedere, di una questione ancora aperta, nel campo dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Molta attenzione è stata finora posta alla salvaguardia dei minori in quanto individui: un percorso certamente lungo e faticoso, poiché la visione del bambino/ragazzo come soggetto non si può ancora dare per completamente acquisita. Tuttavia, la strada per il riconoscimento di diritti legati alla società, intesa come comunità dove il minore vive esperienze di socializzazione, partecipazione, acquisizione di responsabilità collettive, si presenta ancora più impervia e inesplorata.

L'argomento appare di estrema attualità, considerando le ormai note caratteristiche attribuite alle nuove generazioni dalle diverse ricerche sui giovani: ritardi nell'assunzione di responsabilità, egocentrismo prolungato negli anni, pigrizia verso gli altri, disinteresse per la politica, convinzione che il mondo circostante non si possa comunque cambiare, mancanza di una progettazione per il futuro. Dagli anni Novanta, sembra che questi tratti critici, lunghi dallo scomparire, si siano sempre più acuiti.

L'analisi proposta dal presente testo mette in evidenza due aspetti di rilievo. Innanzitutto, emerge che i diritti "sociali" si accompagnano necessariamente a dei doveri "sociali", e qui forse si spiega la mancanza di interesse, da parte degli adolescenti, nel rivendicarli. Una indifferenza che si accompagna dunque alla non volontà di farsi carico di impegni che vadano oltre i confini di se stessi.

La seconda riflessione, accennata nell'articolo, si riferisce a una domanda che resta senza risposta, che va a interrogare gli adulti e trova origine nella proposta, da parte dell'autrice, di alcuni dei diritti sociali che andrebbero implementati per i minori. Questi sono: la partecipazione sociale, il rispetto, la conoscenza, la solidarie-

tà, la giustizia. Questi diritti hanno le loro fondamenta in precisi valori, rispetto ai quali, ci si interroga se essi siano realmente universali e condivisi da quegli adulti chiamati a trasmetterli.

Come posto in evidenza negli studi sociologici, i minori non sono altro che lo specchio della società adulta, dalla quale il bambino, poi adolescente, e quindi giovane, non fa che estrapolare modelli, stili e dunque principi. Di fronte a generazioni sempre meno motivate a ribellarsi a tali modelli, ma sempre più interessate anzi a condividerli, poiché gli adulti sono diventati “eterni adolescenti”, il problema dunque riguarda la società nel suo insieme. E ancora una volta, sono i padri, figura emblematica della maturazione del minore nell’ambito pubblico, a essere chiamati in causa. La loro “scomparsa” non può non essere direttamente connessa alla crisi della società contemporanea occidentale.

Spingendosi un po’ oltre la tesi dell’articolo, le cui conclusioni restano animate dall’ottimismo e dalla speranza, viene da chiedersi che senso abbia continuare a focalizzare il “problema” nei bambini e adolescenti. Sulla scia del dibattito corrente, presente ormai da anni a livello non solo sociale, economico e politico, ma anche e soprattutto educativo, la domanda che viene da porsi, al termine della lettura, è come si può aiutare i ragazzi a diventare adulti, quando il nodo centrale della questione è che gli adulti non sono più in grado di essere tali?

Minori incoscienti dei propri diritti sociali / di Giulia De Marco.
In: *Minori giustizia*. — 2009, n. 2, p. 128-136.

Diritti sociali – Conoscenza da parte degli adolescenti

monografia



Che cos'è l'educazione informale

Sergio Tramma

Il grande sviluppo dell'informazione e della comunicazione che si è verificato negli ultimi decenni ha comportato una modificazione dei processi relazionali sia a livello interpersonale che delle relazioni tra sistemi – umani, culturali, sociali, economici – che pongono all'educazione la necessità di una revisione dei propri metodi e modelli di intervento. Risulta sempre più evidente come la scuola e i tradizionali luoghi dell'educazione stiano lasciando spazio a nuovi e diversificati soggetti educativi, molto meno formali e sempre più incisivi. Tale scenario sollecita i pedagogisti a riflettere maggiormente sui significati che gli ambiti dell'esperienza quotidiana e della socializzazione assumono nello sviluppo del soggetto contemporaneo. Sono realtà, infatti, che nonostante l'assenza di intenzionalità e progettualità educativa, incidono in modo significativo nello sviluppo della personalità del soggetto e nel suo modo di percepire, e leggere, il mondo che lo circonda. Si assiste a una variegata e mutevole quantità di esperienze formative non intenzionali, o almeno così sembrano, e tali esperienze devono necessariamente essere tenute al centro dell'attenzione da chi si occupa di educazione.

Per poter comprendere fino in fondo le ricadute e le implicazioni educative di sistemi complessi come sono le tecnologie multimediali e i mezzi di comunicazione di massa, è fondamentale utilizzare un approccio interdisciplinare e sistemico, per mettere in luce i differenti livelli e i vari aspetti in cui si concretizza l'inscindibile relazione tra trasformazioni sociali e mutamenti educativi. Nei luoghi e nelle situazioni di apprendimento informale, si verificano dei processi e dei climi relazionali che i contenuti veicolati possono essere definiti come strutturati da vere e proprie *didattiche* con caratteristiche peculiari. Sono modi e percorsi che, a prescindere dalla loro intenzionalità e rigore metodologico, raggiungono esiti educativi molto importanti, creando forme di controllo sociale indiretto, mediante lo stimolo della paura, dell'insicurezza, della flessibilità e dell'in-

certezza, del consumo. Solo un approccio complesso, mirato a un'analisi sistemica dell'oggetto di studio, permette di rendere evidenti le connessioni, a volte più facili da identificare, altre meno evidenti, tra i differenti livelli e aspetti in cui si concretizza l'inscindibile relazione tra trasformazioni sociali e mutamenti educativi. Il territorio diviene lo spazio di incontro tra le traiettorie globali e locali dei fenomeni sociali e si configura, quindi, come il piano di osservazione da cui partire per comprendere i fatti e l'agito che fondano l'educazione informale. In tal senso l'educazione informale va letta come potenzialmente presente in ogni contesto di vita e riguarda tutte le età e le condizioni dell'esistenza, attraversando anche le esperienze ad alto tasso di formalizzazione e riconoscibilità. Uno spazio sempre meno descrivibile come spazio materiale ed esistenziale, dove si registrano un insieme di effetti, a volte contraddittori, che hanno indebolito la sua "formatività endogena", rafforzando quella "esogena". Ciò nonostante, un atteggiamento da parte di studiosi, operatori e insegnanti che privilegia il "partire dall'esistente" valorizzando e consolidando le buone pratiche territoriali che generano apprendimenti ritenuti socialmente auspicabili e condivisibili, sono da ritenersi forme di governo, seppur parziali, di quel fenomeno complesso e a volte inafferrabile che è diventata nella nostra contemporaneità l'educazione informale.

Che cos'è l'educazione informale / Sergio Tramma. — Roma : Carocci, 2009. — 126 p. ; 20 cm. — (Le bussole ; 361). — Bibliografia: p. 122-126. — ISBN 9788843049608.

Educazione non formale

monografia



L'educazione come capitale sociale

Culture civili e percorsi educativi in Italia

Silvio Scanagatta e Andrea M. Maccarini

In presenza di una crisi dell'educazione per la formazione delle giovani generazioni in ambito sociologico ci si domanda quale impatto abbiano effettivamente le agenzie formative nel determinare l'inserimento delle nuove generazioni nella società e la loro capacità di utilizzare al meglio le risorse culturali e sociali. Obiettivo del presente lavoro è verificare in che misura le risorse messe a disposizione dalla società (scuola, famiglia, agenzie extrascolastiche) contribuiscono a formare un capitale sociale in grado di sostenere efficacemente il processo formativo dell'individuo.

Il concetto di capitale sociale è presente in sociologia dagli anni Sessanta e utilizzato da Coleman a partire dagli anni Ottanta per spiegare nei percorsi di sviluppo individuale come il soggetto può attingere a un sistema di relazioni, risorse e insiemi di regole che lo aiutano a sviluppare le proprie capacità. In ambito educativo questo concetto può essere utilizzato per capire in che misura i sistemi formativi e le relazioni possono essere utili a formare le competenze dell'individuo in modo da favorirne l'inserimento nella società e l'apprendimento di regole civiche. Attualmente sono molte le critiche mosse alla scuola come agenzia formativa e anche la famiglia non sembra più una struttura in grado di supportare in modo sufficiente i processi di socializzazione. Ci si domanda allora quali sono i percorsi efficaci affrontati dai giovani per formarsi e cosa rappresenta per loro un efficace capitale sociale.

Secondo una ricerca del 2007 svolta dagli stessi autori su un campione di 2.000 persone tra i 18 e i 65 anni, la scuola riscuote un riconoscimento di efficacia diverso per le diverse fasce d'età: è considerata più importante per gli adulti come bagaglio di esperienza da cui partire, ed è riconosciuta dai giovani solo come strumento importante per la ricerca del lavoro, seconda solo alla rete di conoscenze personali. In questo senso la scuola rimane una risorsa che non sembra incidere sul piano relazionale, dove contano di più le esperienze personali e associative. La famiglia, il gruppo di amici e

il lavoro sono gli ambiti più importanti per l'apprendimento delle cose che riguardano la vita, anche se alla scuola è riconosciuta l'utilità nella formazione delle persone e della loro identità.

La relazione tra cultura e impegno civile è stata analizzata attraverso 40 interviste semi-strutturate rivolte a giovani tra 25 e 35 anni nel Nord-est italiano. La rappresentazione che ne risulta è di una dimensione sociale complessa nella quale interagiscono valori della globalizzazione, anche se poi le relazioni personali vengono collocate in una dimensione strettamente locale. Le numerose tracce delle interviste, riportate nel testo, evidenziano l'aspirazione a una società giusta e non umiliante, dove è garantita la dignità personale ed è garantito un ordine sociale solidale e coeso, per il quale è allora possibile offrire impegno e partecipazione. Tali valori sono più facilmente identificati e perseguiti attraverso la partecipazione ad associazioni culturali, religiose, di impegno sociale e di volontariato, che rappresentano il capitale sociale che permette a tali valori di essere realizzati. L'origine di questi valori nella propria formazione viene identificata dai soggetti intervistati nell'educazione familiare, nelle relazioni amicali e nelle associazioni, ma anche gli educatori incontrati durante attività formative scolastiche ed extrascolastiche hanno un ruolo rilevante.

Alla luce dell'evoluzione del ruolo che assumono le agenzie educative nella formazione del capitale sociale sarebbe utile approfondire ulteriormente come i soggetti significativi influiscono nella formazione delle persone, e quindi capire come è possibile attivare le reti educative per la formazione di un capitale sociale più forte ed efficace.

L'educazione come capitale sociale : culture civili e percorsi educativi in Italia / Silvio Scanagatta e Andrea M. Maccarini. — Milano : F. Angeli, c 2009. — 172 p. ; 23 cm. — (Laboratorio sociologico. Ricerca empirica e intervento sociale ; 57). — Bibliografia: p. 167-172. — ISBN 9788856805000.

Educazione

monografia



È ora di parlarne

Quel che i figli devono sapere dai genitori sul sesso

Sharon Maxwell

Siamo in un'epoca satura di provocazioni sessuali: pubblicità, immagini, musica, giochi, barzellette hanno spesso contenuti esplicitamente sessuali. I bambini, lasciati per diverse ore da soli a contatto con televisione e Internet, costruiscono la loro comprensione del sesso e del comportamento sessuale a partire principalmente dai messaggi pervasivi dei media. I media trasmettono in modo molto diretto l'idea che il potere e il prestigio sociale coincidono con l'averne un aspetto e un atteggiamento sexy.

I bambini familiarizzano con il potere del sesso molto prima che gli ormoni abbiano risvegliato in loro la sensazione fisica del desiderio sessuale, così come altrettanto precocemente sperimentano comportamenti sessuali da sempre associati a relazioni sessuali più mature. Un'altra caratteristica del modo in cui i nostri ragazzi pensano e praticano il sesso sta nella loro tendenza a separare completamente il piacere sessuale dall'intimità emotiva.

Assumere i comportamenti di un soggetto adulto, sessualmente maturo, prima che il proprio corpo abbia sviluppato qualsiasi sentimento adulto o traccia di sentimento erotico, può avere conseguenze davvero gravi.

L'autrice, in qualità di psicologa e di mamma, si rivolge ai genitori invitandoli a prender consapevolezza di quanto sia urgente un loro intervento educativo per aiutare i bambini a diventare adulti sessualmente responsabili, trasmettendo loro informazioni corrette e, congiuntamente, impostando con loro un percorso etico che insegni il valore dell'autodisciplina. Sta ai genitori far sì che i propri figli si affaccino all'età adulta avendo interiorizzato una linea di condotta che li aiuti ad amare e rispettare gli altri, e scegliere con intelligenza un partner che a sua volta sappia amarli e rispettarli.

Fin dalla nascita i genitori fanno educazione sessuale quando rispondono in modo articolato e appropriato al desiderio del bambino di essere toccato così come al suo bisogno di stare da solo:

non esiste un modo migliore per insegnare che qualsiasi gesto di contatto richiede il consenso di entrambi.

Bisogna aiutare i ragazzi a capire che l'essere sexy conferisce potere perché attiva il desiderio sessuale e che il desiderio è presente in ogni essere vivente perché consente di perpetuare la specie attraverso la procreazione. Quando il nostro corpo comincia a trasformarsi e a diventare adulto, i nostri sensi iniziano a rispondere agli stimoli di natura sessuale presenti nell'ambiente circostante e ad attivare l'energia del desiderio. Quello di cui i ragazzi hanno necessità è di essere aiutati a capire come controllare e orientare la forza del loro desiderio sessuale, come usare responsabilmente il potere che deriva dall'avere un aspetto o un comportamento sexy.

Diventare un essere umano sessualmente responsabile significa diventare padroni dei propri desideri sessuali, altrimenti possiamo comportarci in modo che può essere dannoso per gli altri e per noi stessi. Significa ad esempio riflettere e valutare se il nostro abbigliamento e il nostro comportamento sexy sono adatti alla situazione in cui ci troviamo, sono sicuri e sono congrui con le nostre intenzioni.

Non basta, quindi, limitarsi a far riconoscere ai ragazzi l'esistenza del potere legato al sesso. Occorre evidenziarne i suoi usi e abusi possibili: avere un corpo adulto comporta la responsabilità di un uso corretto del suo potere sessuale.

Secondo i valori che i genitori hanno trasmesso, i ragazzi devono sapersi fermare e valutare se intendono davvero dare corso a quei desideri o se preferiscono dirigere altrove quell'energia. Aiutando un giovane a sviluppare l'autodisciplina gli viene offerta la libertà di scegliere e di perseguire le cose e gli obiettivi che lo renderanno davvero felice. Quando si tratta di sesso ciò significa dargli la possibilità di agire in base ai suoi principi, e non in base ai suoi desideri.

È ora di parlarne : quel che i figli devono sapere dai genitori sul sesso / Sharon Maxwell ; traduzione di Federico Leoni. — Milano : Feltrinelli, 2009. — 217 p. ; 20 cm. — (Saggi ; 2111). — Trad. di: The talk. — ISBN 9788807721113.

Figli - Educazione sessuale da parte dei genitori

monografia



Una classe a colori

Manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Vinicio Ongini e Claudia Nosenghi

Questo agile volumetto fornisce indicazioni di massima sugli approcci teorici e sulle piste operative in materia di educazione interculturale in atto oggi nel nostro Paese. Tale obiettivo è perseguito attraverso una sorta di viaggio nell'universo della scuola, trasformatosi in questi anni per la presenza crescente di allievi figli di immigrati. Nel testo è data voce a tutti i protagonisti dello scenario scolastico: dirigenti, insegnanti, mediatori, genitori e allievi. Le loro parole sono l'occasione per riflettere sui cambiamenti in atto, per sdrammatizzare le ansie e le incomprensioni, per presentare metodologie e attività con cui intervenire per preparare l'accoglienza degli alunni stranieri in classe e per progettare e realizzare interventi per la loro integrazione.

La riflessione sulle angosce del primo giorno di scuola di un allievo arrivato per ricongiungimento familiare aiuta a comprendere la necessità di un progetto di accoglienza con cui preparare la classe all'arrivo del nuovo compagno e con cui rendere meno difficile il suo impatto con il nuovo contesto scolastico. Interessante è la prassi, adottata in alcune città, secondo la quale la famiglia è invitata dalla prefettura a iscrivere il figlio a scuola con ampio anticipo rispetto al suo arrivo, consentendo alla scuola di organizzarne l'accoglienza e, in certi casi, di impostare un percorso di preparazione allo studio nel Paese di origine.

Migliori politiche di governo del territorio consentirebbero di limitare il fenomeno della segregazione etnica, che produce soprattutto nelle realtà cittadine concentrazioni elevate di allievi stranieri in certi plessi o in determinate scuole, definite da taluni "scuole ghetto". A produrre un'eccessiva concentrazione in molti casi è però anche l'ansia dei genitori italiani che decidono di spostare i figli in altre scuole temendo un abbassamento del livello del loro rendimento scolastico. Una maggiore conoscenza diffusa eviterebbe il sorgere di questa paura priva di fondamento, dal momento che la maggiore parte degli allievi stranieri è nata e cresciuta in Italia e

dunque non presenta difficoltà linguistiche che possono produrre un rallentamento dei ritmi della classe. Per gli allievi neoarrivati, invece, le scuole hanno messo a punto da anni una serie di protocolli e di azioni che prevedono l'inclusione stabile dell'intercultura nel piano dell'offerta formativa. Su questo fronte gli autori sottolineano l'utilità di tutta una serie di accorgimenti e di prassi, iniziando dalla fase dell'iscrizione scolastica fino all'allestimento di uno scaffale multiculturale in classe. La cura della relazione con le famiglie è uno dei pilastri del successo di un'azione integrata sul piano interculturale, e lo dimostrano alcune iniziative richiamate nel testo, volte a coinvolgere le mamme in laboratori di apprendimento della lingua italiana o entrambi i genitori in momenti di scambio e di confronto con le altre famiglie. Anche l'attenzione per il mantenimento della lingua madre degli allievi può aiutarli nel processo di acquisizione dell'italiano come lingua seconda, a patto che ciò avvenga nel quadro di uno sforzo congiunto di scuola e famiglia. Soprattutto nella scuola dell'infanzia e in quella primaria il lavoro su fiabe e racconti, anche grazie a materiali bilingui, è in grado di favorire l'interazione e il coinvolgimento di tutti i bambini. Personaggi-ponte come Giufà o Cenerentola sono ampiamente utilizzati per animazioni e laboratori finalizzati all'integrazione degli allievi di origine immigrata. Anche attraverso lo sport nascono nuove forme di socializzazione, come nel caso dell'introduzione nelle palestre genovesi dell'*ecuavolley*, la pallavolo ecuadoriana, per via dell'elevatissima presenza di studenti originari del Paese sudamericano nelle scuole di Genova.

Una classe a colori : manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri / Vinicio Ongini e Claudia Nosenghi. — Milano : Vallardi, c 2009. — 138 p. ; 20 cm. — Bibliografia: p. 138. — ISBN 9788878873018.

Bambini immigrati – Integrazione scolastica – Italia

articolo



Una scuola dell'infanzia accogliente

Articoli tratti da *Rivista italiana di educazione familiare*, n. 2, 2008

Enzo Catarsi, Clara Silva, Nima Sharmahd et al.

Ogni luogo, sia sociale che educativo, ormai è caratterizzato dall'incontro di culture diverse e la scuola dell'infanzia è uno di quegli spazi della vita di relazione che è sempre più caratterizzato da multiculturalità, interreligiosità, multietnicità. Dati alla mano, nell'anno scolastico 2006/2007, i bambini figli di immigrati sono stati il 5,7% della popolazione scolastica e i loro genitori provengono da 199 diverse nazioni del mondo, con altrettante lingue di riferimento. Si comprende bene come si moltiplichino le difficoltà di creare una realtà educativa nella quale sviluppare progetti educativi integrati tra genitori e insegnanti, territorio e servizi, così come oggi la scuola dell'infanzia si propone di fare. L'obiettivo di dare vita a un terreno relazionale fertile, nel quale far fruttare idee, progetti, azioni per costruire legami interculturali e sperimentare nuove pratiche di convivenza che ruotano su saldi principi di cittadinanza e di senso collettivo, diviene centrale per il sistema e l'amministrazione nel suo insieme.

Una ricerca universitaria a carattere nazionale ha avuto come obiettivo quello di comprendere quale sia oggi la situazione rispetto alle modalità di relazione tra scuola e famiglia immigrata nella scuola dell'infanzia. Mediante lo strumento del questionario, gli studiosi del gruppo di ricerca di Firenze hanno rilevato il tipo di relazione che si è venuta a creare nella loro città tra gli insegnanti e i genitori immigrati delle scuole dell'infanzia. Il rapporto tra genitori e insegnanti è un nodo problematico della realtà educativa della scuola italiana e l'arrivo nelle strutture educative dei bambini immigrati l'ha solo fatto emergere in modo più visibile. La tendenza già presente nelle famiglie italiane di delegare alla scuola l'educazione e la formazione dei figli diviene ancora più forte nella realtà immigrata, puntando ad avere con le istituzioni un rapporto meramente strumentale. Da questa ricerca emerge che nella scuola fiorentina la situazione è nel complesso positiva, anche se ci sono delle difficoltà non evidenti a prima vista che devono essere mag-

giornamente esplorate. Va sempre incentivato il rapporto tra scuola e famiglie e le azioni per creare un migliore confronto e una più significativa partecipazione devono tutte passare dal mettere al centro le persone con i loro problemi e i loro bisogni. Relazioni da incentivare continuamente, in un clima di reciprocità e di serenità, per un confronto etico e valoriale che permetta il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze di cui ogni soggetto è portatore. Le difficoltà dell'incontro non nascono solo dal non comprendersi per la lingua, ma sono legate alle diverse aspettative che scuola e famiglie immigrate si aspettano l'una dalle altre. Diventa fondamentale aumentare le occasioni di scambio e di incontro, al fine di alimentare continuamente il confronto tra insegnanti e famiglie e tra famiglie tra loro. Un'attenzione specifica deve poi essere data alla formazione del personale docente di tipo interdisciplinare, capace di investire in quella dimensione relazionale che rappresenta sempre più il cardine su cui deve muoversi chi vive nella scuola di oggi. Rimane indubbio che la lingua è un tema molto sentito dai genitori stranieri, sia come limite all'incontro che al dialogo profondo, ma vi è anche una problematicità data da teorie pedagogiche personali, credenze e modi di leggere la realtà educativa che spesso creano distanza e reciproca incomprensione. Sperimentare linguaggi altri, per integrare tra loro saperi diversi diventa quindi un obiettivo da perseguire per la scuola multi-etnica, in modo da superare le barriere linguistiche e culturali verso un orizzonte di senso condiviso e sempre più reciprocamente accogliente. In questo modo la scuola dell'infanzia può rivelarsi quello spazio sociale e culturale nel quale formare relazioni significative verso la capacità di dialogo e di superamento dei conflitti.

Insegnanti accoglienti / Enzo Catarsi. La relazione tra genitori immigrati e insegnanti nella scuola dell'infanzia / Clara Silva. Voci di famiglie immigrate e insegnanti a confronto / di Nima Sharmahd. Idee e teorie sulla lingua / di Francesca Linda Zaninelli. Una scuola dell'infanzia accogliente, tra aspettative delle famiglie immigrate ed esperienze in atto / di Carlotta Cartei.
In: Rivista italiana di educazione familiare. — N. 2 (luglio-dic. 2008), p. 7-85.

Genitori immigrati – Rapporti con gli insegnanti delle scuole dell'infanzia

monografia



Studiare nonostante

Capitale sociale e successo scolastico degli studenti di origine immigrata nella scuola superiore

Andrea Ravecca

Sempre maggiore è l'attenzione delle scienze sociali e pedagogiche per le cosiddette "seconde generazioni" di immigrati. Come osserva Maurizio Ambrosini nella Prefazione, l'uso di questa espressione comporta almeno due risvolti negativi. Da un lato corrisponde a un processo di categorizzazione che fissa un certo gruppo di individui in una situazione sociale da loro non scelta, identificandoli come stranieri nella società in cui vivono e in cui spesso sono nati. Dall'altro lato tradisce un'ansia di assimilazione lesiva del diritto delle persone a un'identità plurale. Per contro un atteggiamento di indifferenza, sia pur ispirato al principio di uguaglianza, può dissuadere dall'impostare interventi a favore di questi giovani. Si tratta allora di maturare una conoscenza profonda delle seconde generazioni per progettare corrette politiche di integrazione loro rivolte.

A un dettagliato esame delle teorie sull'integrazione dei figli degli immigrati segue nel volume la presentazione dei risultati di una ricerca sul campo. Sul fronte teorico sono messe a confronto le principali teorie sul rischio di fallimento scolastico negli allievi di origine immigrata. L'autore mostra di preferire i modelli centrati sulla nozione di "capitale sociale", da coniugare con quelle di "capitale umano" ed "economico", così da cogliere la relazione tra risorse individuali e familiari, da una parte, e contesto sociale di inserimento, dall'altra. Il capitale sociale è una sorta di "lubrificante" che permette la trasmissione ai figli del capitale umano dei genitori. Non si tratta soltanto di porre attenzione alla diversa dotazione di capitale umano, ma anche alle modalità della sua fruizione e ai motivi per cui questa è ottimale solo in certi casi.

Le seconde generazioni sono penalizzate dal trovarsi a vivere in famiglie talora separate geograficamente dalla migrazione, dalla diluizione delle risorse familiari quando vi è più di un figlio, così come dalla scarsa presenza dei genitori in casa per gli intensi ritmi di lavoro. La modesta padronanza dei codici linguistici e culturali da

parte dei genitori fa sì che i figli diventino in molti casi “genitori dei loro genitori”, sottraendosi al controllo familiare. Nello stesso tempo essi si spongono a un esterno dove la percezione della loro differenza somatica o genealogica li relega entro un’immagine stereotipata che essi rifiutano anche attraverso gesti di ribellione o forme di disadattamento sociale. Laddove i genitori riescono a imboccare la strada di un’assimilazione selettiva, caratterizzata dall’equilibrio tra mantenimento della cultura di origine e padronanza della lingua e dei codici del Paese di ricezione, allora sono poste le premesse del successo scolastico dei figli. La ricerca empirica, condotta su un campione di studenti di nazionalità ecuadoriana nelle scuole superiori genovesi, dove è la più diffusa, aggiunge alcuni elementi di novità a questo quadro teorico. Emergono presso gli ecuadoriani una maggior dedizione allo studio, non proporzionale alla loro riuscita scolastica, una maggiore intimità con i genitori, cui si associa però un’elevata conflittualità nel rapporto con gli stessi, e pure forme di socialità più meticcie rispetto a quelle degli autoctoni. La segregazione etnica nella scelta della scuola superiore determina una concentrazione fortissima nell’istruzione professionale, dove i risultati sono più bassi dei compagni italiani, mentre solo una piccola percentuale frequenta i licei, raggiungendo invece risultati eccellenti. La mancanza di correlazione diretta tra la frequenza di attività di sostegno e i risultati scolastici si spiega ipotizzando che gli interventi siano rivolti solo ai soggetti più deboli, i quali, introiettando l’immagine di studenti a rischio che la scuola si fa di loro, non riescono a superare pienamente gli ostacoli che hanno di fronte.

Studiare nonostante : capitale sociale e successo scolastico degli studenti di origine immigrata nella scuola superiore / Andrea Ravecca ; prefazione di Maurizio Ambrosini. — Milano : F. Angeli, c2009. — 198 p. ; 23 cm. — (Politiche migratorie. Ricerche ; 8). — Bibliografia: p. 183-198. — ISBN 9788856813586.

Scuole medie superiori – Studenti : Immigrati di seconda generazione – Genova

monografia



N.B.PRO

Un modello formativo per la progettazione educativa del nido a Bologna

Franca Mazzoli (a cura di)

Il volume preso in esame offre il resoconto descrittivo di un'esperienza triennale di formazione che ha visti coinvolti gli operatori dei servizi per la prima infanzia del Comune di Bologna a partire dal settembre del 2004. Si tratta di un'esperienza complessa e diversificata, realizzata attraverso il ricorso a un numero significativo di formatori e seguendo tempi e modalità diverse a seconda dei quartieri cittadini via via coinvolti. L'esito è stato un percorso di difficile descrizione, di cui il volume vuole essere un resoconto capace di non ridurre la complessità del reale. I vari capitoli in cui esso è suddiviso ci restituiscono quindi la ricchezza delle riflessioni e si prestano a una lettura sia globale e complessiva, legata quindi alla completezza del progetto, sia singola e slegata dagli altri in un'ottica di approfondimento dei vari argomenti via via affrontati.

Franca Marchesi, nel suo contributo, affronta i presupposti teorico-metodologici che hanno dato luogo alla predisposizione del percorso formativo oggetto del volume. In particolare ci illustra come l'idea di fondo fosse quella di attivare un'esperienza in grado di rendere più comunicabili, e di conseguenza più facilmente valutabili, i vari percorsi progettuali messi in opera nei vari nidi cittadini, in un'ottica di valutazione della qualità che, oggi più che mai, costituisce un'urgenza inalienabile per qualunque amministrazione che si trovi a gestire servizi.

Nadia Fornasari ci racconta invece la genesi del "kit di bordo" per la progettazione educativa approntato nel corso del triennio del percorso formativo. Nato dall'esigenza di una maggiore omogeneità di stili pedagogici e modelli metodologici di riferimento all'interno dei servizi del Comune di Bologna, si è poi sostanziato in un quaderno ad anelli contenenti schede da compilare a cura delle educatrici dei vari servizi. Si è trattato insomma di uno strumento che, nel corso del tempo riveduto e corretto, ha costituito uno stimolo a scrivere e a lasciare traccia, nonché un ottimo punto di partenza per documentazioni sempre più accurate.

Franca Mazzoli entra poi nel merito del progetto pedagogico, individuandolo come elemento qualificante del lavoro pedagogico, fondato su un bagaglio teorico di buon livello e basato su un'attitudine alla scrittura che sia prima di tutto lasciare una traccia e conferire intenzionalità al lavoro pedagogico-educativo quotidiano. La formazione promossa a Bologna e di cui il volume ci offre un sunto completo ed esaustivo voleva proprio determinare un processo di attivazione delle risorse personali delle educatrici per promuovere un'idea di progetto educativo che non può e non deve essere calato dall'alto ma deve invece essere il frutto della riflessione condivisa dell'intero gruppo di lavoro e, come nel caso di questo ambizioso percorso, dei gruppi di lavoro dislocati sul territorio che devono cercare di unire gli sforzi per tentare di delineare un progetto comune.

Il volume è poi completato nella sua parte finale da alcuni dei progetti pedagogici elaborati nel corso del triennio di formazione dai nidi del Comune di Bologna. Si tratta di un'appendice corredata di fotografie che ben si armonizza al resto del volume e che consente di conferire concretezza ai contenuti teorici espressi nei vari interventi. È inoltre presente un cd-rom che completa l'offerta, rendendo il volume uno strumento utile soprattutto per il personale di coordinamento pedagogico che si trovi a operare nei servizi in un'ottica di affiancamento al lavoro progettuale delle educatrici.

N.B.PRO : un modello formativo per la progettazione educativa del nido a Bologna / a cura di Franca Mazzoli. — Azzano San Paolo : Junior, 2009. — 128 p. : ill. ; 24 cm + 1 CD. — Bibliografia: p. 126-128. — ISBN 9788884344751.

Asili nido – Programmazione educativa – Bologna

monografia



Io e il mio amico disabile

Rappresentazioni sull'amicizia tra adolescenti

Giulia Savarese

Il contesto scolastico costituisce un ambito fondamentale per il superamento di stereotipi e pregiudizi verso la “diversità”, che rischiano di compromettere ogni possibilità di integrazione dei disabili. Tale integrazione è comunque qualcosa che va al di là della programmazione di obiettivi educativi speciali e individualizzati. La questione coinvolge tutti. Il soggetto disabile deve imparare a confrontarsi, in un ambiente diverso da quello familiare, con coetanei da cui differisce per abilità e talvolta per aspetto. D'altra parte l'integrazione scolastica dei soggetti disabili coinvolge anche i normodotati in un processo di adattamento alla diversità.

Il problema dell'integrazione interessa in modo significativo la dimensione amicale, di basilare importanza nello sviluppo della socialità soprattutto a partire dalla preadolescenza. Una condizione decisiva per far sì che si crei un legame amicale è la collaborazione; una condizione questa che richiede la parità tra i partecipanti, una situazione cioè in cui il contributo di ognuno all'interazione viene ugualmente apprezzato e in cui ognuno ha lo stesso potere decisionale. Nel contesto di situazioni interpersonali in cui questa parità viene meno, risulta difficile trovare una soddisfacente sintonia; purtroppo è questo il caso della relazione con una persona disabile.

Al fine di acquisire informazioni circa l'entità del problema è stata svolta una ricerca sul modo in cui i preadolescenti si rappresentano la relazione amicale con un coetaneo normodotato e con uno disabile. A ciascun soggetto è stato chiesto di disegnare se stesso con un compagno normale e uno disabile. Per l'analisi dei prodotti grafici si è fatto uso del test dell'amicizia di Bombi e Pinto che consta di 5 scale: coesione, distanziamento, somiglianza, valore, clima emotivo. I disegni relativi ai compagni disabili presentano raffigurazioni grafiche di partner amicali con minore coesione, maggiore distanza interpersonale e clima emotivo sempre al limite tra benessere e malessere. Le figure si guardano poco in volto, spesso sono di spalle e non svolgono alcuna comune attività.

Alla rilevazione del problema seguono specifiche proposte volte a promuovere l'integrazione scolastica del soggetto disabile. "Conoscere se stessi per conoscere gli altri" configura un tema educativo pregnante che può essere svolto attraverso il confronto di fotografie significative di alcune fasi della vita degli alunni. Attraverso la rivisitazione del passato, si può far riflettere tutti gli alunni sul senso della propria evoluzione personale, "diversa" per ciascuno di loro. L'occasione è buona per comprendere che la "diversità" è una ricchezza, che ognuno di noi è "unico" e "irripetibile", e che questa unicità può essere intesa uguale alla diversità.

Un filone di attività promettente è quello che utilizza testi narrativi di tipo fantastico come le favole e le fiabe. Nello specifico si riporta qui un'esperienza educativa in cui si è fatto riferimento alle celebri fiabe della cicala e della formica nella versione originale di Esopo, in quella di La Fontaine e in quella di Rodari. Ai ragazzi veniva proposto un gioco in cui si provava a prendere le parti del personaggio "diverso", la cicala, presentato come negativo secondo l'ottica normale, ma che poteva essere rivalutato da un altro punto di vista. Dopo la lettura dei testi veniva chiesto agli allievi di elencare, attraverso la tecnica del *brainstorming*, le caratteristiche della cicala e quelle delle formiche. I momenti di confronto e scontro costituiscono la base per un superamento delle prospettive individuali verso una visione più ampia della questione, che colga le ragioni sia del "normale" che del "diverso". In prospettiva analoga si propone l'utilizzo della fiaba classica *La bella e la bestia*, di quella moderna di Richard Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston* e, ancora, del popolare cartone animato di *Shrek*.

Io e il mio amico disabile : rappresentazioni sull'amicizia tra adolescenti / Giulia Savarese. — Milano : F. Angeli, c2009. — 106 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 91-93. — ISBN 9788856805796.

1. Adolescenti disabili – Amicizia
2. Disabili – Relazioni sociali

monografia



Famiglie sotto stress

Con-vivere con chi abusa di alcol e droghe

*Caterina Arcidiacono, Richard Velleman,
Fortuna Protecentese e Cinzia Albanesi*

L'Organizzazione mondiale della sanità stima in circa 15 milioni il numero di persone a cui è stata attribuita la diagnosi di dipendente da sostanze psicotrope illegali e in 76 milioni quelle a cui è stata attribuita la diagnosi di dipendente da alcol. Nell'ipotesi che per ogni considerato sia in media un solo adulto a risentirne gravemente entro il nucleo familiare, il numero di adulti coinvolti nelle famiglie si avvicinerebbe, in tutto il mondo, a 100 milioni. Nonostante l'ampiezza del gruppo di persone adulte considerate i problemi familiari legati al consumo di sostanze psicotrope restano trascurati, mentre i centri di riabilitazione si focalizzano sul soggetto consumatore.

Il presente volume descrive la ricerca promossa dal Ministero della salute, Dipartimento della prevenzione e comunicazione e Direzione generale della prevenzione sanitaria, che ha finanziato il progetto affidato al Dipartimento di scienze relazionali G. Iacono dell'Università degli studi Federico II di Napoli. Il progetto descritto fa parte di un impegno internazionale per andare incontro alle esigenze dei familiari coinvolti nelle vicende di consumo di sostanze psicotrope legali e illegali da parte dei loro congiunti più stretti, con gli aspetti critici che ne conseguono. Il progetto di ricerca prende in considerazione quanto i familiari raccontano a intervistatori professionisti sulla propria realtà quotidiana nel convivere con un familiare che consuma sostanze psicotrope legali o illegali. Questa ricerca si fonda sul modello "stress-tensione-coping-sostegno", a fronte del quale i familiari sono visti come persone sottoposte a un notevole grado di stress ed esposte al rischio di manifestare segni di tensione sotto forma di cattiva salute e demoralizzazione; persone alla ricerca di modi per far fronte a queste circostanze e spesso prive di un adeguato sostegno di tipo sociale e psicologico, sia formale che informale. La chiave per comprendere la vita dei familiari risulta dai quattro fattori considerati, ovvero lo stress, la tensione, il *coping* e il sostegno e, allo stesso modo, va con-

siderato che le circostanze in cui vivono minacciano le risorse personali, sociali e materiali che le famiglie si sforzano di acquisire per mantenere la salute e sviluppare il benessere. L'empowerment costituisce un costrutto teorico rilevante all'interno del progetto di ricerca: i componenti di nuclei familiari che affrontano problemi correlati al consumo di sostanze psicotrope possono essere considerati soggetti nelle cui vite subentra un fattore estraneo che sottrae risorse alle normali occupazioni e impegni familiari e mina la loro percezione di gestione.

Lo scopo del progetto di ricerca è quello di analizzare la realtà di chi consuma sostanze psicotrope legali (alcol) e illegali nella prospettiva del familiare. L'apparato metodologico ha inteso da un lato indagare se i suoi problemi hanno carattere universale e, allo stesso tempo, approfondire quali siano le specifiche caratteristiche di impatto, *coping* e sostegno dei servizi in ogni specifico luogo. La ricerca in ambito italiano è stata realizzata attraverso il trattamento, con la metodica dei "5 passi", di 52 familiari di consumatori a cui è stata attribuita la diagnosi di tossicodipendenti e alcolisti nei setting di medicina generale e dei servizi per le tossicodipendenze della città di Napoli. La ricerca italiana è stata svolta anche a Roma e a Ravenna e hanno preso parte al progetto di ricerca i territori aborigeni dell'Australia e Messico, usandone i protocolli di ricerca e valutazione.

Il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo, familiari, consumatori di sostanze psicotrope legali e illegali, professionisti della salute e volontari, siano interessati ad approfondire modalità operative atte a migliorare l'intervento del sistema sanitario nazionale nell'ambito della gestione delle relazioni per coloro che convivono con chi fa uso di sostanze psicotrope legali o illegali.

Famiglie sotto stress : con-vivere con chi abusa di alcol e droghe / Caterina Arcidiacono, Richard Velleman, Fortuna Procentese e Cinzia Albanesi ; prefazione di Jim Orford. — Milano : Unicopli, 2009. — 246 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 233-244. — ISBN 978884001344-2.

Alcolisti e tossicodipendenti – Familiari – Sostegno

monografia



Sentirsi brillo

La voce degli adolescenti in un progetto di prevenzione dei comportamenti alcol-correlati

Paola Nicolini, Michela Bomprezzi e Luisa Cherubini
(a cura di)

Le indagini di livello nazionale sull'uso di alcolici indicano all'inizio di questo decennio un allargamento del numero di ragazzi sotto i 16 anni che fa uso di sostanze alcoliche per entrambi i sessi. Generalmente si consumano più birra e vino, e si registra un aumento degli aperitivi alcolici. La tendenza per alcuni è quella di consumare molti bicchieri di alcolici in un'unica occasione (*binge drinking*) proprio per ubriacarsi. Il sabato è il giorno di punta ma sono elevati i consumi anche il venerdì e la domenica. Sono molte le iniziative europee e nazionali per la riduzione del consumo di alcol tra i giovani e per ridurre i rischi correlati, e in seguito a queste indicazioni è stato approvato il *Piano nazionale alcol e salute* nel 2007 con gli obiettivi di aumentare la consapevolezza del rischio connesso al consumo di alcol, e ridurre i rischi soprattutto per i minori di 18 anni.

Questo libro è frutto di una ricerca condotta su 1.079 alunni ripartiti equamente tra studenti della terza media e prima superiore dell'Ambito territoriale sociale n. 8 della Regione Marche, che si è svolta nell'arco di due anni scolastici: il 2006/2007 e il 2007/2008. L'indagine longitudinale sugli stessi ragazzi ha voluto indagare sugli effetti dell'intervento nel tempo. Oltre ai ragazzi sono stati coinvolti nell'indagine genitori e insegnanti per capire timori e azioni approntate per contrastare situazioni di difficoltà dei giovani. L'obiettivo è stato quello di promuovere autoriflessione su condotte a rischio legate all'uso di alcol e sulle motivazioni che le producono. Gli strumenti adottati sono stati focus-group, mappe concettuali, questionari, incontri con testimoni privilegiati.

La ricerca ha mostrato che gli adolescenti conoscono gli effetti dannosi dell'alcol e sanno che piccole quantità sono tollerabili e non rischiose, non sanno però come si distingue il momento in cui si passa dalla tollerabilità senza pericoli alla fase in cui la perdita di controllo espone enormemente a rischi. Gli adolescenti pensano che la probabilità che qualcosa di grave capiti a loro sia mol-

to bassa, sono generalmente ottimisti in modo irrealistico e questo rende difficile lavorare su questa zona grigia dove il rischio è percepito con difficoltà e resistere alle pressioni sociali è difficile per i ragazzi. Spesso sono apprezzati gli effetti positivi di leggerezza associati a un uso moderato di alcol («ti senti più calmo, sei più vivace»), ma sono anche conosciuti direttamente e indirettamente gli effetti più dannosi e rischiosi, sia dal punto di vista mentale («non ci si rende più conto di niente, non riesci più a controllarti, diventi aggressivo») che fisico («hai mal di stomaco, ti scoppia la testa, non riesci a reggerci in piedi»). Altrettanto note sono le conseguenze di questi stati indotti («incidenti, morte, cose pericolose per te e gli altri»). Sembra importante anche il riconoscimento delle cause che portano a un abuso di alcol come un bisogno anestetico o una mancanza («dimenticare alcuni dispiaceri, qualcosa che ti turba, bisogno di sfogarsi, togliersi la solitudine, manca qualcosa») e il legame di questi comportamenti a necessità evolutive. La riflessione condotta su quanto emerso dall'esperienza con i ragazzi ha portato benefici in termini di consapevolezza, specie le testimonianze degli alcolisti anonimi, però è importante considerare che gli aspetti conoscitivi non proteggono dal rischio di uso, anzi, normalmente chi conosce gli effetti delle sostanze ne fa più facilmente uso, invece, gli autori indicano nella possibilità di avere occasioni per dare spazio a diverse parti di sé e aspettative rispetto al futuro come un intervento utile per proteggere gli adolescenti dai rischi, compito questo che spetta agli adulti che con loro hanno a che fare, genitori, educatori e insegnanti.

Sentirsi brillo : la voce degli adolescenti in un progetto di prevenzione dei comportamenti alcol-correlati / a cura di Paola Nicolini, Michela Bomprezzi, Luisa Cherubini. — Milano : F. Angeli, c2009. — 109 p. ; 23 cm. — (Educare alla salute. Sez. 1, Strumenti). — Bibliografia. — ISBN 9788856807011.

Adolescenti – Alcolismo – Prevenzione – Progetti

monografia



Educazione e riabilitazione con la pet therapy

Lorenzo Pergolini e Rino Reginella (a cura di)

Un crescente numero di ricerche scientificamente fondate, e pubblicate da riviste tra le più accreditate a livello internazionale nel settore della salute, mette in evidenza i benefici dell'impiego degli animali dal punto di vista riabilitativo, educativo e terapeutico. L'interazione con gli animali, in particolare con gatti e cani, è stata messa in relazione con la riduzione nella percezione di problemi di salute e con il miglioramento della qualità della vita; con il decremento delle spese per farmaci; con il miglioramento dell'integrazione sociale dei bambini a scuola, degli anziani e delle persone con problemi fisici. Inoltre, dal punto di vista terapeutico viene messo in luce come gli animali siano impiegati con successo nel trattamento di pazienti con diagnosi psichiatrica, di bambini a cui sono attribuiti deficit di attenzione e iperattività, di persone con disfunzioni neuro muscolari e con pazienti affetti dalla malattia di Alzheimer. L'impiego della relazione con gli animali domestici nei programmi di cura, educazione e riabilitazione, comunemente definito pet therapy, ha raggiunto recentemente una grande diffusione anche per i non addetti ai lavori.

Una simile popolarità comporta per il settore il rischio che l'offerta dei servizi non risponda a requisiti di rigore scientifico, metodologico e a standard professionali che garantiscano sia l'efficacia dell'intervento e lo sviluppo dello stesso nelle comunità. Gli aspetti critici che caratterizzano in particolar modo il settore della pet therapy sono quelli della selezione rigorosa e dell'addestramento degli animali in funzione dei programmi di cura, riabilitazione e di educazione in cui sono coinvolti, la formazione rigorosa dei professionisti che operano all'interno di questi programmi, nonché la demarcazione dei programmi di intervento che possono impiegare la relazione uomo-animale: terapia, pedagogia e attività assistite con animali, che richiedono ciascuna gradi differenti di professionismo e diversificate metodologie. Il presente volume è realizzato con il contributo di professionalità diversificate che possono acco-

starsi alla gestione della pet therapy, medici, psicologi, pedagogisti ed educatori, e intende proporsi come strumento teorico-pratico per tutti coloro che si avvicinano all'impiego degli animali all'interno di percorsi riabilitativi, educativi e terapeutici.

Il volume offre nella prima parte una panoramica delle definizioni di terapie e di attività educative assistite con gli animali, a partire da un inquadramento storico fino a esaminare gli aspetti psicologici e sociali della relazione uomo-animale. La seconda parte presenta le prassi derivate dalle esperienze maturate dal 2003 al 2008 nell'ambito di progetti attuati dalla cooperativa sociale Pet Village, presentando i progetti realizzati con l'impiego di animali negli ambiti scolastico, geriatrico, con persone disabili, e in ospedali psichiatrici. Il volume offre una serie di strumenti operativi utili alla programmazione e al monitoraggio degli interventi, illustrando gli obiettivi generali e specifici dei progetti realizzati, le modalità operative adottate e i risultati raggiunti.

Il volume si rivolge a tutte le figure professionali dell'ambito socio-sanitario ed educativo, che siano interessate a integrare la loro formazione per avere a disposizione una metodologia che consenta loro di realizzare attività e terapie assistite con gli animali in contesti diversificati (scuole, centri per persone disabili, geriatria, ospedali psichiatrici) nonché a tutti coloro che sono interessati a vario titolo alle potenzialità della relazione uomo-animale.

Educazione e riabilitazione con la pet therapy / Lorenzo Pergolini e Rino Reginella (a cura di). — Gardolo : Erickson, c 2009. — 148 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 145-148. — ISBN 9788861374867.

Pet-therapy

monografia



Mamme tristi

Vincere la depressione post parto

*Daniela Leveni, Pierluigi Morosini e Daniele Piacentini
(a cura di)*

Il volume preso in esame analizza uno dei temi centrali della riflessione psicopedagogica contemporanea, quello cioè relativo alla depressione post parto, considerata, alla luce dei dati statistici, uno stato emotivo sempre più frequente tra le neo-madri. In particolare il volume vuole proporre un percorso che può avere una duplice valenza ponendosi:

- come percorso di autoaiuto, utilizzato quindi da donne che soffrono di una forma lieve di depressione, come supporto e sostegno per un'analisi che sia insieme uno sguardo all'interno di sé ma anche un lavoro di superamento del problema;
- come supporto nei casi più gravi di un percorso di sostegno intrapreso con un terapeuta.

Il volume prende in considerazione i principali stereotipi legati alla maternità, immaginata spesso come uno dei momenti più felici per una donna, e vissuta poi con la delusione generata da una disillusione delle aspettative legata alla fatica dei primi mesi di vita con un neonato.

La parte iniziale del volume si occupa quindi di descrivere in maniera dettagliata i principali sintomi della depressione, in modo da consentire prima di tutto alle donne di riconoscere gli stessi segnali in loro stesse. Gli autori identificano, infatti, nel riconoscimento della depressione e delle sue principali manifestazioni il primo passo, non sufficiente ma sicuramente necessario, per un tentativo di superamento della stessa. Gli autori forniscono quindi tutta una serie di indicazioni tecniche utili al riconoscimento di certi comportamenti "sospetti". La prospettiva terapeutica a cui il gruppo di autori fa riferimento è quella cognitivo-comportamentale, considerata come l'unica in grado di fornire evidenza scientifica della propria efficacia. Il volume contiene in questo senso dei veri e propri "consigli per l'uso", offerti a tutti coloro che intendano utilizzarlo come strumento di autoaiuto. Suggerisce, inoltre, una serie di strategie utili per coloro che vivono intorno alla donna ap-

pena diventata madre per riconoscere questi sentimenti e questi stati emotivi e quindi per agire in una logica preventiva utile per non far sentire sola la neo-mamma. Gli autori consigliano la lettura di un capitolo per volta, senza fretta, tentando di cercare similitudini e somiglianze tra ciò che si legge e ciò che si sta vivendo e, alla fine di ogni capitolo, inseriscono dei veri e propri compiti per casa, utili per fare in modo che i comportamenti appresi attraverso la lettura divengano delle buone prassi abitualmente utilizzate per superare i momenti difficili. L'idea di fondo che accompagna tutto il volume è quella di operare una rivoluzione copernicana relativamente all'idea di maternità, accettando la stessa come un momento denso di complessità e lontano dagli stereotipi che vogliono disegnarlo come un momento felice e uno "stato di grazia" privo di ombre nella vita di una donna. Proprio agli stereotipi frutto di condizionamento sociale vengono, infatti, attribuite le maggiori responsabilità rispetto a quel senso di estraneamento che spesso la donna sente in questo periodo, quando ciò che prova non somiglia per niente a ciò che gli altri si aspettano da lei. In questo senso si tratta di un volume utile a vari livelli e senz'altro interessante per tutte quelle donne che, alle prese con i contrastanti sentimenti che spesso accompagnano il "diventare madre", rischiano di sentirsi isolate e sole.

Mamme tristi : vincere la depressione post parto / Daniela Leveni, Pierluigi Morosini e Daniele Piacentini (a cura di). — Gardolo : Erickson, c2009. — 234 p. ; 22 cm. — (Collana di psicologia della maternità). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 231-234. — ISBN 9788861374775.

Depressione post-partum

monografia



Il lavoro con i genitori

I migliori alleati nella psicoterapia con il bambino e l'adolescente

Kerry Kelly Novick e Jack Novick

Gli autori del volume qui presentato, Kerry Kelly e Jack Novick, entrambi psicoanalisti impegnati da ormai molti anni nello studio del trattamento psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti, presentano una metodologia di intervento educativo, la tecnica psicoterapeutica, assegnando ai genitori un ruolo centrale durante la terapia. Tale trattamento si pone due scopi ben precisi: riavviare nel figlio il normale percorso evolutivo e ripristinare la relazione genitore-figlio, partendo dal presupposto che tale relazione costituisce una delle risorse più importanti per la loro vita.

Gli autori riflettono su alcune esperienze ed esempi concreti, mettendo nero su bianco il loro modello psicoanalitico, non più individuale e rivolto esclusivamente al mondo interno del paziente, ma indirizzato verso la coppia genitori-figlio e l'ambiente in cui essi vivono e si relazionano. Come sottolineano Enrico De Vito e Anna Maria Rosso nella presentazione del volume, «l'intervento clinico con i genitori risulta indispensabile a causa delle connessioni tra la patologia dei figli e le difficoltà dei genitori e per almeno altri due importanti motivi: i genitori possono essere una preziosa risorsa per il figlio e la mancanza della loro alleanza è la principale causa di fallimento e/o di conclusione prematura della terapia del figlio». È dunque necessario che il terapeuta crei una «rete di alleanza» con il figlio e i genitori: solo in questo modo sarà in grado di osservare, leggere e interpretare l'andamento terapeutico.

Gli autori propongono sei fasi della terapia (la valutazione, la fase iniziale, la fase centrale, la fase preconclusiva, la conclusione e il periodo successivo alla fine della terapia) e le illustrano attentamente, descrivendo i compiti e i ruoli dei diversi interlocutori, mettendo in risalto eventuali criticità che si possono presentare durante il loro svolgimento e riflettendo sugli obiettivi e i rischi peculiari di ognuna. La prima fase, quella della valutazione, costruisce le fondamenta del trattamento, per questo motivo assume nel modello proposto un'importanza cruciale. È dunque opportuno che il terapeuta

costruisca fin dall'inizio una buona intesa sia con i genitori che con il figlio e comunichi loro, attraverso le parole e i fatti, il valore del "lavoro di squadra": deve assumere un atteggiamento di empatia nei confronti di entrambe le parti coinvolte, evitando alleanze e collusioni con gli uni a scapito degli altri. Il lettore, grazie alla ricche e dettagliate esemplificazioni cliniche presentate, viene accompagnato alla comprensione delle posizioni del terapeuta, del figlio e dei genitori: è come se fosse trascinato dentro la terapia.

Il volume appare utile per stimolare e arricchire la teoria e la pratica della psicoterapia italiana, in quanto nel modello di intervento presentato si sostengono e si rafforzano a vicenda, inoltre, nel nostro Paese deve ancora radicarsi la consuetudine di incontrare i genitori nel lavoro clinico psicoanalitico con gli adolescenti, quindi non solo affronta un argomento di estrema attualità ma si pone come un nuovo e originale strumento formativo a sostegno della genitorialità. Appare, dunque, una buona lettura per tutti coloro che si occupano di adolescenti – insegnanti, genitori, pedagogisti, psicologi, educatori, assistenti sociali ecc. – e cercano di prevenire il disagio relazionale, affettivo e scolastico dei giovani ragazzi.

Il lavoro con i genitori : i migliori alleati nella psicoterapia con il bambino e l'adolescente / Kerry Kelly Novick, Jack Novick ; presentazione dell'edizione italiana di Enrico De Vito e Anna Maria. — Milano : F. Angeli, c2009. — 198 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 36). — Bibliografia: p. 189-193. — ISBN 9788856803747.

Bambini e adolescenti – Psicoterapia – Ruolo dei genitori

monografia



Dieci anni di attuazione della legge 285/97

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Questo volume della collana dei quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha per oggetto un'accurata analisi dello stato di attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*.

Non si tratta tuttavia della consueta relazione annuale che il Centro nazionale ha la responsabilità di redigere per il Governo, e che contiene solitamente la presentazione di quanto realizzato dagli enti locali utilizzando lo stimolo concettuale e le risorse finanziarie derivanti dalla normativa suddetta. Nonostante i 10 anni effettivamente passati, e ricordati nello stesso titolo, il volume non è nemmeno un augurio di buon compleanno. Sebbene ancora formalmente in vigore, la legge, infatti, non trova oggi completa implementazione, poiché il fondo nazionale da essa istituito risulta stanziato solo per le 15 Città a suo tempo scelte quali destinatarie delle risorse, mentre le Regioni, che godevano dello stesso privilegio, dal 2003 non hanno più ricevuto somme vincolate specificatamente a progetti rivolti a bambini e adolescenti.

La necessità di fare il punto sulla 285, approfittando comunque di questo decennale, scaturisce dal profondo cambiamento che questa legge ha prodotto non solo sull'idea di infanzia, ma anche sulle metodologie di progettazione, collaborazione e interscambio sviluppatesi a livello di Regioni, Province, Comuni, all'interno dei diversi settori delle singole amministrazioni locali e con le variegate realtà esterne del cosiddetto "privato sociale".

Il quaderno propone perciò una lettura di come le politiche per l'infanzia e l'adolescenza si sono sviluppate all'interno delle Regioni e delle Città riservatarie, annotando per ciascuna di esse gli snodi critici di cambiamento, che hanno segnato una svolta nella progettazione del sistema.

Sono stati così elaborati, analizzando la documentazione fornita negli anni dagli enti locali insieme alla periodica relazione, i

profili di sintesi relativi a ogni amministrazione, consultabili nel dettaglio nel cd allegato. Il testo cartaceo propone invece una lettura trasversale del cammino compiuto.

Ciò che si evince, in termini generali, è che gli stimoli venuti dalla legge 285 hanno vissuto una storia molto articolata sia nello spazio che nel tempo. Diverse le esperienze, tante quante lo sono stati i modi di tradurre nel proprio contesto territoriale le risposte innovative ai bisogni dei più piccoli. Un dato interessante a livello regionale è relativo al fatto che, se da una parte si è persa la sperimentazione di nuovi interventi, dall'altra progetti meritevoli hanno trovato un consolidamento in servizi. Per quanto riguarda le Città, sebbene a esse sia ancora destinato il fondo speciale previsto per legge, si nota un'evoluzione della legge stessa, soprattutto nel suo interagire e trovare un equilibrio con la successiva legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*.

Sicuramente un'era è finita, quella del "popolo della 285", ovvero quell'insieme di referenti locali che hanno visto la legge nascere e radicarsi con fatica nei loro territori, che hanno partecipato con entusiasmo agli incontri di condivisione e apprendimento dei nuovi strumenti di lavoro, che si sono appassionati al loro lavoro quotidiano. Ma ciò che è stato prodotto nel corso degli anni ha avuto una ricaduta su svariate aree della programmazione sociale territoriale.

Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza hanno trovato oggi in diverse realtà locali un loro percorso autonomo, ma portano con sé una "valigia di attrezzi 285", con la quale affrontare le sfide attuali che Regioni e Città percepiscono come urgenti: accanto al contrasto di fenomeni di abuso e maltrattamento, e la promozione dell'integrazione dei minori stranieri, centrale si pone oggi la famiglia, e in particolare il sostegno alla genitorialità, dai servizi per la prima infanzia alla creazione di reti di solidarietà, alla gestione dei tempi della vita.

Dieci anni di attuazione della legge 285/97 / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2009. — XII, 95 p. ; 24 cm + 1 CD. — (Questioni e documenti. Nuova serie : quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ; 47).

Bambini e adolescenti – Legislazione statale. Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione

monografia



Una promessa mantenuta?

Volontariato, servizi pubblici, cittadinanza in Toscana

Riccardo Guidi (a cura di)

I due volumi rappresentano l'esito di una ricerca svolta tra il 2007 e il 2008 dal Centro nazionale per il volontariato per conto del CESVOT e finalizzata allo studio dei rapporti tra associazioni di volontariato e istituzioni per la gestione dei servizi pubblici alla persona in Toscana.

In particolare lo studio, sviluppato attraverso l'analisi approfondita di 10 casi, si è proposto di elaborare alcuni criteri di interpretazione del fenomeno dell'affidamento dei servizi pubblici alle associazioni di volontariato, tematizzando l'esistenza (ivi inclusa la verifica della sua eventuale effettiva esistenza) e la peculiarità di un valore aggiunto apportato al servizio pubblico dal volontariato organizzato.

Nell'avviare lo studio l'ipotesi è stata che il volontariato, nel contesto delle riforme degli anni Settanta, rappresentasse per il decisore statale e per la società stessa una sorta di "promessa" in una duplice accezione: quella di soggetto collettivo potenzialmente capace di rendere più efficace l'esito delle politiche e degli interventi di welfare, qualora adeguatamente e strutturalmente coinvolti; allo stesso tempo quella dello Stato a riformarsi, consentendo alle associazioni di volontariato di permeare con la propria alterità le istituzioni statali percepite come inefficaci.

Nei primi due capitoli del primo volume si ricostruisce l'evoluzione dei rapporti tra volontariato ed enti pubblici dalla metà degli anni Settanta fino ai primi anni del nuovo secolo, soffermandosi sia sul dibattito fondativo di tali rapporti, sia sui processi di riconoscimento reciproco, che sulle difficoltà a cui sono stati esposti nel tempo e le attuali condizioni problematiche da risolvere.

Il terzo capitolo propone una riflessione sulla qualità dei servizi socioassistenziali gestiti in partnership, sempre nel contesto di una riflessione attorno alle ragioni fondative dell'incontro tra volontariato e istituzioni. I successivi due capitoli entrano nel merito dell'esame dei rapporti tra associazioni di volontariato ed enti pub-

blici per la gestione di servizi locali in Toscana. Più in particolare il capitolo 4 rende conto dell'indagine empirica realizzata con strumenti quantitativi sui dati in possesso alle amministrazioni pubbliche toscane all'anno 2006 e giunge a dimensionare, segnalando anche i limiti di una tale operazione, il coinvolgimento del volontariato nella gestione di servizi pubblici. Segue poi un'analisi critica degli atti di affidamento dei servizi pubblici alle associazioni toscane, finalizzata a verificare la rispondenza o meno, in concreto, dei contenuti degli atti rispetto al dettato normativo, cercando di comprendere l'utilizzo che a oggi si fa dello strumento convenzione.

Il primo volume contiene anche le considerazioni conclusive dell'intero percorso di ricerca che ha investito energie consistenti nella realizzazione dei 10 studi di casi di partnership. La loro ricchezza è esposta nel secondo volume, che si apre con una prefazione che riprende e sviluppa alcuni punti salienti del primo, quali le trasformazioni del welfare in atto, la mappa dei disagi della modernità e le difficoltà a ripensare il ruolo dei servizi e del loro governo. A questa fa seguito il dettagliato resoconto dei 10 casi di studio.

Al termine del primo volume si possono trovare anche due strumenti utili ai lettori e agli addetti ai lavori, quali un'appendice normativa di settore e un glossario che contiene una rapida spiegazione di alcuni termini in uso (oltre che nei due volumi) nel dibattito sui rapporti tra volontariato ed enti pubblici.

Una promessa mantenuta? : volontariato, servizi pubblici, cittadinanza in Toscana / a cura di Riccardo Guidi. — [Firenze] : CESVOT, 2009. — 2 volumi (350; 304 p.) ; 24 cm. — (Quaderni ; 45). — Contenuto: Vol. 1: Una ricostruzione d'insieme. Vol. 2: Pensare per casi.

Servizi pubblici – Gestione delle organizzazioni di volontariato – Toscana

monografia



Lavorare per bambini e ragazzi nei servizi sociali territoriali

Un'indagine sugli operatori dell'Emilia-Romagna

Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, Regione Emilia-Romagna

L'assetto attuale dei servizi alla persona, ivi compresi i servizi per l'infanzia e l'adolescenza, è frutto di un lungo e articolato percorso che dalla fine degli anni Settanta ha visto un progressivo appropriarsi delle funzioni sociali ampiamente intese da parte delle autonomie locali. Il riassetto complessivo del sistema sanitario ha avuto notevoli ripercussioni sul ruolo dei Comuni, sollecitati a rivedere i meccanismi gestionali con l'obiettivo principale di riappropriarsi di alcune funzioni e di rafforzarsi come interlocutori più vicini al cittadino. In particolare, l'ambito degli interventi rivolti ai minori, è quello su cui vi sono state le prime e più generalizzate inversioni di tendenza per garantire l'integrazione tra servizi e una programmazione comune che avrebbe poi visto il proprio compimento formale nell'istituzione e adozione dei piani di zona. È, infatti, all'interno dei piani di zona che oggi vengono identificate le attività dei servizi sociali territoriali, oggi strettamente correlate a una sempre maggiore complessità dello scenario sociale (ad esempio le nuove famiglie o i flussi migratori), che richiede criteri di riferimento teorico culturali e operativi più propriamente collocati nell'ambito delle scienze sociali complessivamente intese.

All'interno di questo quadro l'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna ha inteso porre l'obiettivo sull'attività lavorativa all'interno dei servizi e sulle professionalità coinvolte ricorrendo a un'indagine specifica ed elaborata appositamente che ha visto il coinvolgimento di tutti gli operatori dei servizi sociali territoriali che si occupano della presa in carico di soggetti minorenni in difficoltà e delle loro famiglie.

L'indagine sul personale dei servizi socioterritoriali intende fornire un quadro dettagliato dell'esistente sulle diverse professionalità operanti nei servizi per minori con particolare attenzione ai ruoli effettivamente agiti, ai bisogni formativi, al grado di soddisfazione rispetto agli ambiti di lavoro. L'esigenza a cui risponde questa indagine è quella di promuovere una riflessione generale che coin-

volga operatori, le loro categorie di rappresentanza, e tutti i soggetti interessati su chi sono gli operatori, quali competenze esprimono, quali bisogni evidenziano, al fine di migliorare l'offerta del sistema di servizi rivolta ai bambini e agli adolescenti in carico.

L'indagine è stata indirizzata a tutto il personale impegnato nelle attività di segretariato sociale, affidò, adozione, sostegno e intervento educativo individuale o di gruppo, sostegno scolastico o inserimento lavorativo, inserimento in struttura residenziale o semi-residenziale, valutazione e controllo riguardante situazioni problematiche di competenza dell'autorità giudiziaria, nonché l'ambito tecnico e amministrativo. In questo contesto, all'indagine regionale sul personale dei servizi sociali hanno partecipato 1.084 operatori, che hanno compilato individualmente un protocollo di domande appositamente consegnato rispetto agli obiettivi della ricerca.

I risultati dell'indagine consentono di metter in luce, in generale, un certo livello di soddisfazione da parte degli operatori intervistati, pur con alcune zone d'ombra con particolare riferimento alla retribuzione per i soggetti più giovani e meno stabili sul mercato del lavoro e anche per lo scarso riconoscimento percepito del proprio ruolo. La situazione si evidenzia nel complesso come positiva e questo è confermato dal fatto che il 68,9% degli operatori ritengono di desiderare di continuare il lavoro presso il servizio.

Lavorare per bambini e ragazzi nei servizi sociali territoriali : un'indagine sugli operatori dell'Emilia-Romagna / Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, Regione Emilia-Romagna. — Bologna : Regione Emilia-Romagna, stampa 2009. — 63 p. ; 30 cm.

Servizi sociali – Operatori sociali – Emilia-Romagna – Rapporti di ricerca

articolo



Una scheda per l'educativa territoriale

Progettazione e valutazione di esito

Paola Milani e Sonia Saugo

Nei servizi per la protezione e la tutela dell'infanzia si è assistito nel corso degli ultimi anni a un importante cambiamento di ottica rispetto alla presa in carico nell'area delle problematiche minori, che può essere brevemente riassunto con l'espressione «dalla tutela del minore al ben trattamento delle famiglie».

Tale cambiamento, che corrisponde all'obiettivo di rispettare il diritto dei bambini a mantenere i loro legami familiari e comunitari, è stato recepito dalle linee guida per l'organizzazione dei servizi di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza che la Regione Veneto ha adottato nel 2008. In tale contesto l'Azienda ULSS 4 Alto Vicentino ha avviato una sperimentazione nei progetti di educativa territoriale per l'uso di uno strumento di supporto alla progettazione e alla valutazione dell'esito degli interventi di educativa domiciliare. Il progetto prevede la presenza dell'educatore nei luoghi di vita del bambino/ragazzo e della sua famiglia, includendo nel progetto di presa in carico dei genitori (progetto quadro) un più specifico progetto educativo individualizzato (PEI).

Lo strumento, descritto nella parte centrale dell'articolo, consta di una scheda di osservazione articolata in sei sezioni: l'anagrafica relativa al minore, ai genitori e alla tipologia di famiglia; le motivazioni della presa in carico; le modalità di attuazione e svolgimento del progetto di educativa territoriale; la descrizione degli interventi dei vari servizi coinvolti con il nucleo familiare; i contenuti dei progetti educativi con le famiglie e con i minori. Ciascuna sezione dello strumento si compone in una matrice di osservazione e progettazione. Ciascuna caratteristica osservata è messa in relazione con obiettivi. Ciascun obiettivo ha una scala di rilevazione del suo raggiungimento nei vari tempi dell'intervento (prima, all'avvio, alla fine e dopo un anno).

La sperimentazione, che si è basata su un gruppo di 25 famiglie e 27 bambini, di cui si commentano i primi risultati, si è basata su alcuni presupposti teorici che ritengono prioritario l'intervento sul-

la protezione della famiglia nel suo insieme piuttosto che del solo minore, cercando di adoperarsi per aiutare i genitori a prendersi adeguatamente cura dei propri figli, nella convinzione che tanto più è precoce l'intervento a sostegno della genitorialità, tanto più si riscontrano risultati positivi in termini di benessere e di costruzione di una responsabilità genitoriale sufficientemente adeguata.

Queste affermazioni si fondano su un mix di approcci che fanno riferimento all'empowerment, il riconoscimento delle forze e dei fattori protettivi nella prospettiva della resilienza anche del sistema familiare; la prospettiva ecologica dello sviluppo umano e l'utilizzo del sistema di sostegno disponibile nella rete sociale della persona. In quest'ottica l'educativa domiciliare assume il significato di educativa territoriale, nella misura in cui fa uscire dall'isolamento la famiglia vulnerabile, nella convinzione che i problemi non vadano affrontati e risolti da soli e che siano invece cumulabili in una comunità di interessi che cerca soluzioni collettive a problemi individuali.

Questo approccio deve promuovere nei genitori l'attitudine alla riflessività piuttosto che l'apprendimento di un qualsivoglia modello esterno di buona genitorialità, in una logica di co-apprendimento genitori operatori, sulla base di un contratto collaborativo con la famiglia.

In relazione a queste peculiarità del progetto, l'educatore assume funzioni speciali nei confronti del bambino/ragazzo e della sua famiglia: sosta sulla soglia, tra il dentro e il fuori della famiglia e crea un legame tra queste dimensioni, abita la frontiera, è tutore di resilienza per entrambe, divenendo spesso l'"estraneo di fiducia" perché la sua presenza rinforza l'incidenza positiva di esperienze relazionali significative.

Una scheda per l'educativa territoriale : progettazione e valutazione di esito / Paola Milani, Sonia Saugo.
Bibliografia: p. 274-275.

In: La rivista del lavoro sociale. — V. 9, n. 2 (sett. 2009), p. 261-275.

Bambini e adolescenti svantaggiati – Sostegno mediante l'educativa territoriale – Progetti – Strumenti di valutazione

monografia



Comunità per minori

Modelli di formazione e supervisione clinica

Paola Bastianoni e Alessandro Taurino (a cura di)

Oggetto di analisi sono i modelli di formazione e supervisione clinica specificamente adottati nei contesti di comunità per minori.

Ampio spazio è dedicato alla presentazione di un preciso modello di comunità che fonda il suo operato sulla capacità di costituirsi come ambiente terapeutico globale. Parte integrante di questo modello è un sistema di formazione e supervisione che ne garantisca il funzionamento nel tempo. A livello di supervisione si tratta di monitorare il setting esterno: organizzazione quotidiana, attività e interventi rivolti ai minori accolti e ai loro contesti di vita, progetti educativi, obiettivi ed esiti. A livello di formazione si tratta di garantire spazio al riconoscimento e all'elaborazione del setting interno: analisi dei vissuti degli educatori, dei sistemi di alleanze, reali e simbolici e dei modelli di intervento interiorizzati. L'intervento educativo risulta efficace solo entro un processo di accoglienza del minore caratterizzato dal contenimento delle emozioni, dalla restituzione dei processi emotivi in atto, dall'ascolto empatico, dalla corretta analisi della domanda, dalla costruzione di esperienze protettive che contrastino i fattori di rischio personali, dall'individuazione di percorsi di intervento pensati in rapporto all'individualità del soggetto e alla specificità della relazione, e non secondo procedure educative standardizzate.

Obiettivo fondamentale è consentire agli educatori di pervenire alla consapevolezza di quanto il proprio universo interno, caratterizzato dai vissuti emotivi soggettivi relativi alla propria esperienza relazionale, possa veicolare risposte e interventi educativi che rimandano ai propri conflitti irrisolti, piuttosto che alla domanda di aiuto dell'altro. È proprio in ragione di un lavoro di formazione che gli educatori possono avere energie e motivazioni sufficienti a comprendere i bisogni dei minori, avvalendosi del sostegno del supervisore nel difficile compito dell'analisi della domanda e dell'individuazione di conseguenti risposte e interventi educativi mirati e "sufficientemente buoni".

Anche al fine di acquisire una più ampia visione del problema, vengono presentati e discussi altri modelli di riferimento.

Assumendo una prospettiva squisitamente psicoanalitica, si enfatizza la necessità di utilizzare una pluralità di interventi, mantenendo lo sguardo attento ai diversi livelli della complessità in gioco: livello intrapsichico, livello relazionale e intersichico, livello grupitale e intergrupitale, livello istituzionale. L'esperienza di supervisione descritta consente di comprendere, anche in questo caso, quanto sia determinante per gli educatori poter usufruire e confidare in un setting specifico di elaborazione dei propri vissuti, e come la sicurezza di un setting regolare e periodico di supervisione sia fortemente correlata al miglioramento della qualità di lavoro di équipe, e quindi al miglioramento della vita dei ragazzi.

Nella prospettiva di focalizzare l'attenzione sullo sviluppo di legami di attaccamento sicuri, si presenta un'ulteriore esperienza, in cui nel contesto della comunità è stato proposto un iter di formazione-supervisione basato sul videofeedback e sulle discussioni delle rappresentazioni sull'attaccamento; una procedura questa che finora è stata adottata in prevalenza con coppie madre-bambino.

In prospettiva più prettamente pedagogica, l'educatore di comunità si configura come il tutore dello sviluppo nel percorso di crescita del bambino, svolgendo una funzione di sostegno alla costruzione della sua identità narrativa, coerente rispetto alle proprie origini. Obiettivo fondamentale è raggiungere il livello ottimale di riunificazione familiare per ogni tappa dello sviluppo.

Comunità per minori : modelli di formazione e supervisione clinica / a cura di Paola Bastianoni e Alessandro Taurino. — Roma : Carocci, 2009. — (Professione psicologo ; 23). — 213 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 189-211. — ISBN 9788874665860.

Comunità per minori

monografia



Assistenza infermieristica e ostetrica transculturale

Teoria, metodologia, applicazioni

Roberta Bertolini, Sandra Bombardi e Monica Manfredini

La presenza sempre più significativa di soggetti migranti che hanno scelto di stabilirsi in Italia impone trasformazioni e ripensamenti a più livelli. Il rapporto con le istituzioni sanitarie è sicuramente tema centrale all'interno di questa rivisitazione.

Il volume di Roberta Bertolini, Sandra Bombardi e Monica Manfredini offre un contributo in questa direzione cercando di fornire uno strumento agile capace di indirizzarsi alla formazione culturale e professionale degli studenti e degli operatori sanitari (con particolare riferimento a infermieri e ostetriche) che si prendono cura dell'utenza immigrata.

Il percorso proposto è articolato in tre parti per un totale di nove capitoli. La prima parte fornisce un quadro teorico necessario per leggere il complesso e variegato scenario attuale. All'interno di un contesto di questo tipo diventa importante soffermarsi sul concetto di ascolto, di empatia, di rispetto, soprattutto in un ambito, quello sanitario appunto, dentro al quale i dilemmi interculturali di "corpo", "dolore" e "morte" sono concetti all'ordine del giorno. In questo senso un ruolo fondamentale è rivestito dalla mediazione interculturale che va ben al di là del modello biomedico meccanicistico, oggi ancora non del tutto superato nel nostro Paese. Gli interventi del mediatore interculturale, qui evidenziati attraverso alcuni esempi reali, si basano sul concetto di empowerment, di consapevolezza e di condivisione dei percorsi di cura.

La seconda parte si sofferma sulle principali strategie utili a guidare l'assistenza sanitaria nei confronti dell'utenza straniera. Viene quindi proposta la pianificazione assistenziale secondo il processo di *nursing* e di *midwifery*. Il primo è un approccio sistematico di problem solving usato nell'assistenza infermieristica personalizzata al fine di identificare e trattare le risposte umane a problemi di salute reali o potenziali. Il secondo è invece un modo di procedere sistematico e sistemico nell'assistenza ostetrica personalizzata con l'applicazione dei principi generali del problem solving. Viene

quindi presentato il concetto di *nursing* transculturale di Madeleine Leninger, seguito dal modello delle capacità di Martha Nussbaum, che sostiene il concetto delle 10 capacità funzionali umane fondamentali, tra cui la vita, la salute e l'integrità fisica. Questa parte si conclude ipotizzando la fusione dei campi culturali del modello olografico con quelli d'informazione dei modelli funzionali di Gordon.

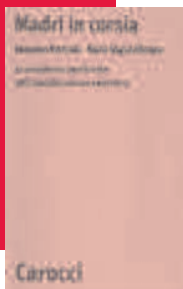
Applicazioni pratiche relative a situazioni cliniche di gruppi particolarmente rappresentati e vulnerabili nella popolazione immigrata sono oggetto della terza e ultima parte del volume, che dedica particolare attenzione alla situazione delle donne, soffermandosi sulla necessità di maggior dialogo, informazioni, consapevolezza; dei bambini e delle loro famiglie; della popolazione rom con attenzione alla necessità di una loro integrazione attraverso l'utilizzo di personale professionale debitamente formato su questi temi.

Il testo rappresenta un utile tentativo di sistematizzare la teoria e la metodologia necessarie per rendere il personale sanitario capace di lavorare con gli immigrati. Per il suo carattere teorico-pratico il volume si rivela interessante per gli studiosi del settore, per i pedagogisti, per i medici e il personale paramedico che quotidianamente accompagnano il viaggio di chi domanda accoglienza.

Assistenza infermieristica e ostetrica transculturale : teoria, metodologia, applicazioni / Roberta Bertolini, Sandra Bombardi, Monica Manfredini. — Milano : U. Hoepli, c2009. — X, 150 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 147-150. — ISBN 9788820340872.

Immigrati – Assistenza sanitaria – Testi per operatori sanitari

monografia



Madri in corsia

La competenza genitoriale nell'ospedalizzazione pediatrica

Giovanna Perricone

L'insorgere di una malattia cronica o il verificarsi di un trauma che comportano l'ospedalizzazione, rappresentano un evento particolarmente scioccante e doloroso per tutto il sistema familiare, configurandosi come una delle esperienze della vita più faticose e difficili e tale da potersi definire "un incidente evolutivo" all'interno del ciclo familiare. Focalizzando l'attenzione sulle implicazioni che questo evento comporta nella madre, si osserva come il cambiamento e lo stress della relazione nel nuovo contesto e con il bambino possono portare all'esaurimento delle energie in essa disponibili. La richiesta di continue attenzioni da parte del bambino, il timore causato dalla sua patologia, i problemi che derivano dalle terapie portano la madre a trascurare il proprio corpo e a ridurre la relazione con la sua rete sociale, fino ad arrivare a modificare gli spazi esperienziali che attengono al suo stesso essere donna. Il cambiamento relazionale, però, si verifica all'interno di tutto il contesto familiare, con un nuovo orientamento della competenza genitoriale attraverso un processo speculare per cui la sofferenza, il senso di inadeguatezza, l'assenza di progettualità del genitore coinvolgono l'intero sistema familiare. In tal senso la malattia del bambino diventa una "malattia familiare" con un'alterazione dell'andamento del ciclo di vita sia familiare che personale.

L'impatto della malattia coinvolge in particolare la dimensione spaziale e temporale dei due genitori, mutando il tempo da dedicare al figlio e lo spazio della realtà ospedaliera che separa completamente dal mondo esterno. Questa dinamica, tra piani relazionali e tra rappresentazioni sociali, porta il genitore alla ristrutturazione dei propri ruoli e dei propri legami coniugali, ridefinendo dinamiche affettive e relazionali all'interno della coppia, tra la coppia e gli altri figli, tra gli stessi fratelli e con il sistema parentale nel suo insieme. Nasce l'esigenza di nuovi compiti evolutivi, intesi come la ridefinizione di modelli di relazione, di introduzione di elementi innovativi adeguati, di ridefinizione di sé. Tra i molti compiti di

sviluppo si trova la necessità dell'autoregolazione delle proprie emozioni, il riconoscimento e la possibilità di esprimere i propri bisogni, la necessità di fornire un supporto emotivo e cognitivo al figlio, la capacità di sostenere il bambino nel riconoscimento delle parti sane e nel considerarsi risorsa personale di se stesso. Se il genitore riesce ad attivare questo processo evolutivo, diventa un genitore resiliente, in grado di non abbattersi di fronte alle difficoltà, trovando strumenti di lotta e attivando strategie per contenere gli "effetti collaterali" di tale situazione. Nella ricerca effettuata presso l'Ospedale pediatrico di Palermo, sulle competenze genitoriali di un gruppo di madri che vivono la condizione di ospedalizzazione del figlio con patologia medio-grave, da una parte si è cercato di individuare l'esplorazione della rappresentazione che la madre ha della propria competenza genitoriale nella specifica condizione di rischio, dall'altra di esplorare le strategie di *coping* che riesce ad attivare al fine di fronteggiare lo stress legato alla malattia e all'ospedalizzazione del figlio. Dall'analisi dei dati è emerso che la configurazione della competenza genitoriale di queste madri si caratterizza principalmente per un riconoscimento delle capacità di ridefinizione e di contestualizzazione delle proprie funzioni genitoriali in ospedale e di percepirsi come genitore che garantisce al figlio protezione e contenimento. A questi aspetti più positivi, si affiancano comunque difficoltà più ampie e complesse che mostrano la necessità di offrire un sostegno di tipo psicologico e relazionale, in modo da permettere loro di sviluppare maggiormente i potenziali positivi che mostrano e di supportare in modo rielaborativo questa nuova esperienza genitoriale dolorosa e complessa.

Madri in corsia : la competenza genitoriale nell'ospedalizzazione pediatrica / Giovanna Perricone, Maria Regina Morales. — Roma : Carocci, 2009. — (Biblioteca di testi e studi ; 506). — 146 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 133-146. — ISBN 9788843050390.

Bambini ospedalizzati – Madri – Genitorialità

monografia

Immagini della persona

A cura di Mino Conte

Adolescenti, tv, educazione

Carocci

Immagini della persona

Adolescenti, TV, educazione

Mino Conte (a cura di)

La televisione continua a essere tra i media quello più utilizzato dai giovani, nonostante la vasta e progressiva diffusione di Internet e dei media telefonici infatti sono oltre il 24% i ragazzi tra 12 e 14 anni che passano più di 3 ore al giorno davanti al televisore, e il 60% circa passa da 1 a 3 ore. La televisione è poi utilizzata frequentemente da oltre il 96% dei ragazzi di questa età. Sono noti e diffusi gli studi sull'opportunità di una fruizione accompagnata, e vasto è il dibattito sull'influenza che la televisione può avere sugli adolescenti. Allora diventa importante domandarsi che tipo di messaggi questa veicolo e che tipo di immagine della persona suggerisce ai telespettatori, e conseguentemente se questi modelli influenzano effettivamente i comportamenti e le attitudini dei giovani telespettatori.

La "tele-visione", ossia vedere da lontano, sembra essere un bisogno fondamentale dell'essere umano che è sempre più spesso impegnato a guardare altrove, a mettersi in contatto con chi non è presente nel qui e ora. Così facendo però corre il rischio di perdere il contatto con ciò che lo circonda, fino ad anticipare la tele-visione filmando e riprendendo anche le cose che potrebbe vivere immediatamente con i propri sensi. La realtà rappresentata non è ovviamente neutra ma frutto di una elaborazione e di una selezione che è importante conoscere, perché i personaggi televisivi proposti e le immagini trasmesse entrano a far parte dell'ambiente educativo dei ragazzi. Le indagini CNEL e dell'Osservatorio di Pavia confermano che la TV italiana propone delle figure maschili e femminili ben delineate, che corrispondono a valori tipici occidentali: lo stereotipo del maschio dominante e indipendente, celibe e con livello di studio medio alto, e della donna dedita alla famiglia, con livello culturale medio-alto, e connotati affettivi positivi. Nell'informazione la donna fa più notizia dell'uomo se è vittima di violenza, mentre gli intrattenitori sono prevalentemente maschi e le figure femminili sono prevalentemente sezionate dalle inquadra-

re per motivi estetici. Inoltre dall'analisi della programmazione delle TV locali del Veneto risulta che in fascia protetta il 60% del tempo è occupato da telegiornali e il 17% da pubblicità; solo il 14% da intrattenimento e il 2% dai cartoni animati, fatto che denota la scarsa attenzione al pubblico giovane e il prevalente interesse dei palinsesti per il ritorno economico.

Per capire le abitudini di fruizione della televisione è stata condotta una ricerca attraverso un questionario on line attivo per 6 mesi (tra il 2007 e il 2008) che ha ottenuto 700 compilazioni, e i cui risultati sono stati poi incrociati con la ricerca qualitativa, condotta su 5 istituti secondari del Veneto attraverso dei focus-group. Si sono indagate così le motivazioni che portano i ragazzi ad accendere la TV, il tipo di programmi preferiti e le fasce orarie, e la propria valutazione sui contenuti.

Dai questionari e dai focus-group risulta un'immagine dei giovani spettatori non banale: se è vero che oltre il 70% accende la televisione per caso, e che sono identificati chiaramente i personaggi preferiti, è anche vero che non si desidera molto somigliare a loro, ed è altrettanto vero che i ragazzi chiamati a riflettere sul valore delle trasmissioni e dei personaggi televisivi mostrano un senso critico spiccato e il desiderio di avere programmi più intelligenti e vicini alle loro esigenze. È su questo senso critico e questa capacità di discernere, di ricercare relazioni altre da quelle con il mezzo televisivo, che le agenzie educative (scolastiche ed extrascolastiche) possono intervenire per accompagnare i giovani a un uso consapevole del mezzo televisivo. Ed è anche vero che la pluralità dell'offerta e la possibilità di scelta sono antivirus propri dei media che possono aiutare i giovani a sviluppare un senso critico, quando questo sia ben coltivato dagli adulti.

Immagini della persona : adolescenti, TV, educazione / a cura di Mino Conte. — Roma : Carocci, 2009. — 288 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi ; 502). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 277-288. — ISBN 9788843050291.

Adolescenti – Comportamento – Effetti della televisione

monografia



Cinema e ragazzi

43 film per giovani e giovanissimi analizzati ad uso di genitori e docenti

Francesco Rufo

Cinema e ragazzi sviluppa e approfondisce il percorso iniziato con il volume *Guida al cinema per ragazzi*, proposto dallo stesso autore nel 2007 e che parte dalla medesima esperienza del Film festival di Giffoni nella sua nuova veste di rassegna di cinema per ragazzi e di laboratorio che propone ai ragazzi occasioni di fare esperienza nella lettura e nella produzione di cinema.

Il libro si propone come un manuale per insegnanti, genitori, educatori e operatori culturali che hanno intenzione di accompagnare bambini e ragazzi nella visione di film in modo consapevole e che faciliti l'apprendimento. È scritto con un approccio multidisciplinare che tiene conto delle diverse prospettive nelle quali può essere preso in esame un film, non solo quelle culturali, artistiche, storiche e sociali, ma anche pedagogiche, educative e formative. Per questo oltre alla ricca trama che accompagna ognuno dei 43 film selezionati e presentati è curato l'inquadramento storico e cinematografico all'interno del quale si colloca l'opera, sono presentati dei confronti con altri film e la critica letteraria che riguarda le opere trattate, e sono approfonditi elementi relativi ai significati del film sia in senso storico sociale che dal punto di vista dell'interesse evolutivo che può avere il film per chi lo guarda.

I film sono suddivisi in quattro sezioni rivolte a diverse fasce d'età, con l'attenzione da parte dell'autore a lasciare aperta la visione a persone più grandi, e individuando le categorie con un segno più (+) davanti all'età che significa da quell'età in avanti, e quindi le fasce d'età sono dai +6 anni, +10, +13, e +16. La raccomandazione per chi sceglie di usare un film per attività educative è sempre quella di visionarlo prima per valutare l'opportunità di mostrarlo ai ragazzi a cui si vuole proporre. L'utilizzo didattico dei film da un lato mira a utilizzare le pellicole per educare i ragazzi al linguaggio cinematografico, per comprendere i film e avere uno sguardo critico e attivo nella visione (e in questo buona parte ha l'attività laboratoriale di produzione dei film proposta al Giffoni

Experience), dall'altro li vuole utilizzare come occasione per esplorare emozioni ed elaborare riflessioni su questioni di interesse personale e collettivo.

In questo percorso l'approccio interdisciplinare, che fa ricorso anche a concetti della pedagogia e della psicoanalisi, aiuta la riflessione sui contenuti più profondi delle storie rappresentate, come nel caso dei film di animazione basati sulle fiabe (spesso nella categoria +6) dove i protagonisti affrontano disavventure che li portano a subire cambiamenti e trasformazioni identificabili con i concetti di autonomia e di individuazione (*La bella addormentata nel bosco*, *La bella e la bestia*), di elaborazione del lutto e di separazione e del rapporto con le figure parentali (*Il libro della giungla*, *L'estate di Kikujiro*, *Gli anni in tasca*). Altrettanto interessanti gli spunti storico-sociali sulle difficoltà di inserimento dei ragazzi in contesti difficili (*Oliver Twist*, *I bambini ci guardano*), gli aspetti legati al fare esperienza e all'iniziazione (*David Copperfield*, *L'isola del tesoro*, *Piccolo Buddha*), il percorso di crescita e l'adolescenza (*Il grande cocomero*, *Scoprendo Forrester*) e gli aspetti legati alla devianza e al disagio (*Elephant*, *Effetti pericolosi*). Un panorama ampio e approfondito dei molti contenuti e significati (artistici, sociali e pedagogici) di molti film più o meno noti al grande pubblico, che aiuta l'educatore ad affrontare temi importanti per la formazione personale attraverso un linguaggio (quello filmico) diretto e facile da comprendere per bambini e ragazzi.

In appendice un indice tematico aiuta il lettore a ritrovare elementi interpretativi e approfondimenti all'interno dei film presi in esame.

Cinema e ragazzi : 43 film per giovani e giovanissimi analizzati ad uso di genitori e docenti / Francesco Rufo. — Roma : Dino Audino, c2009. — 204 p. ; 21 cm. — (Manuali di Script ; 122). — Sul front.: Giffoni experience. — ISBN 9788875270780.

Film per ragazzi - Filmografie

monografia



La fabbrica dei giochi

Strategie ludiche per bambini con BES

Maurizio Parente

Il gioco, rispondendo ai bisogni e ai desideri dei bambini, ricopre un ruolo fondamentale nella loro crescita, pertanto è opportuno che essi abbiano a disposizione sia lo spazio che il tempo per poter svolgere le attività ludiche a loro congeniali. Attraverso il gioco vengono stimolate varie competenze: come l'affettività e l'emotività, la fantasia e la creatività, ma anche l'attenzione e la concentrazione. L'agire ludico ricopre diverse funzioni, come quella socializzante, cognitiva, creativa, motoria, linguistica, etica, diagnostica, terapeutica. I bambini giocando scoprono il mondo in cui vivono e il proprio io interiore, perché si mettono in relazione con l'ambiente e con se stessi. Grazie al gioco essi socializzano e apprendono, in una parola alimentano il loro sviluppo psicofisico e cognitivo.

Alla luce di queste considerazioni, Maurizio Parente, autore del volume presentato, ritiene che il gioco sia una grande risorsa da utilizzare per la didattica terapeutica e la riabilitazione, infatti i bambini con bisogni educativi speciali (BES) possono ottenere grandi risultati giocando: «il gioco, oltre a rappresentare un'attività libera, motivante, piacevole, impegnativa, fondamentale per lo sviluppo motorio, psicologico, cognitivo e sociale del bambino, può costituire un prezioso campo di osservazione da cui muovere per giungere alla determinazione di una vera e propria "diagnosi" pedagogica». All'interno di una prospettiva di questo genere il gioco diventa una sorta di lente di ingrandimento per poter osservare i comportamenti infantili, comprenderli e quindi poter intervenire per recuperare le eventuali difficoltà.

Il libro è strutturato in due parti. La prima è dedicata alla teoria pedagogica e riflette sulla funzione evolutiva e sul valore educativo del gioco, prestando particolare attenzione ai bambini con bisogni educativi speciali. Secondo l'autore non occorre inventare dei nuovi giochi, è sufficiente riformulare quelli tradizionalmente conosciuti, in modo da renderli praticabili alle varie situazioni di disabi-

lità. Le strategie facilitanti che possono essere adottate per aggirare gli ostacoli che si possono presentare sono molte e riguardano vari aspetti del contesto del gioco proposto. Il gioco deve essere scelto tenendo conto delle competenze di base dei bambini, in modo da sviluppare le loro abilità; lo spazio dedicato all'attività ludica deve essere attentamente individuato facendo attenzione all'illuminazione, alla scelta del materiale offerto e alla disposizione di quest'ultimo; la persona adulta deve sapere quando poter intervenire per aiutare il bambino e quando invece stimolarlo a fare da solo, per sviluppare la sua autonomia.

La seconda parte del volume è rivolta alla pratica educativa, attraverso la presentazione di alcune strategie operative. Vengono descritti 90 giochi, suddivisi in 9 macrocategorie che riflettono alcune delle aree di sviluppo del bambino. Nello specifico vengono proposti giochi percettivi e sensomotori, simbolici, di fantasia o socio-drammatici, di movimento, di costruzione, di regole e sociali, linguistici, logico-matematici e di memoria: ogni gioco può essere adattabile a situazioni e contesti diversi, secondo l'età, il numero, le caratteristiche dei partecipanti e lo spazio a disposizione.

Il libro riesce dunque a dare utili suggerimenti a tutti coloro che lavorano con i bambini con bisogni educativi speciali, dall'educatore all'insegnante, dal pedagogo allo psicoterapeuta, dal genitore al nonno, ma si propone anche come uno strumento di lavoro per tutti coloro che hanno a che fare quotidianamente con i bambini in quanto, stabilendo un ponte tra la riflessione pedagogica e la pratica educativa relativa al gioco, legittima l'importanza che l'attività ludica ricopre per ogni bambino.

La fabbrica dei giochi : strategie ludiche per bambini con BES / Maurizio Parente. — Trento : Erickson, c2010. — 284 p. : ill. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia: p. 279-284. — ISBN 9788861375598.

Bambini con bisogni educativi speciali – Giochi

monografia



I bambini immigrati e di seconda generazione negli otto Paesi di maggior affluenza

Children in immigrant families in eight affluent countries : their family, national and international context. – Florence : Unicef, Innocenti Research Centre, c2009. – X, 100 p. ; 30 cm.

1. Bambini e adolescenti immigrati – Condizioni sociali – Paesi industrializzati – Rapporti di ricerca
2. Immigrati di seconda generazione – Condizioni sociali – Paesi industrializzati – Rapporti di ricerca

Il rapporto UNICEF-IRC *Children in immigrant families in eight affluent countries* offre un quadro quantitativo e qualitativo sulla vita dei bambini immigrati – con questo termine si intendono prevalentemente le persone provenienti da Paesi a basso e medio reddito, in accordo con la classificazione del World Bank Atlas – e di seconda generazione negli otto Paesi industrializzati (Australia, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti) in cui si concentra il 40% della popolazione che, nel mondo, risiede fuori dal proprio Paese d'origine. Lo studio presenta per la prima volta dei dati confrontabili a livello internazionale, basati su censimenti e ricerche nazionali commissionati appositamente dall'Innocenti Research Centre, riguardanti le proporzioni del fenomeno e le condizioni di vita di tali bambini e delle loro famiglie. Se infatti un profilo generale delle caratteristiche della popolazione migrante adulta è ormai conosciuto, molto poco si sa anche a livello statistico e analitico sulla situazione e sulle esperienze dei bambini che migrano con i propri genitori o nascono direttamente nei Paesi d'adozione. Oltre all'analisi delle caratteristiche demografiche e socioeconomiche, la comparazione si riferisce a un ampio spettro di dimensioni tra cui la composizione della famiglia, con attenzione al livello di istruzione e alle posizioni lavorative dei genitori, la partecipazione scolastica di bambini e l'accesso al mercato del lavoro dei giovani, la sicurezza economica e abitativa, lo stato di salute e il grado di partecipazione civica e di inclusione sociale.

Come primo dato rilevante emerge sicuramente la consistenza numerica del fenomeno che vede i bambini con almeno un genito-

re immigrato in quantità superiore rispetto al totale della popolazione nata fuori dal proprio Paese d'origine. Le persone che emigrano sono per la maggior parte giovani adulti nell'età di formazione di un proprio nucleo familiare e provengono da Paesi in cui le famiglie sono spesso più numerose di quelle dei Paesi industrializzati. Un dato che avrà sicuramente delle conseguenze sul futuro poiché questi bambini giocheranno un ruolo fondamentale durante l'età adulta nella vita sociale ed economica dei Paesi ricchi, la cui popolazione sta invecchiando senza eguali tassi di natalità. Si prevede infatti che tale popolazione arriverà durante l'invecchiamento a dipendere dalla forza produttiva di lavoratori cresciuti in famiglie immigrate con un patrimonio culturale, religioso, linguistico ed etnico diverso da quello occidentale.

Proprio per la necessità di governare un fenomeno attuale che avrà delle ricadute nella costruzione dei futuri assetti democratici, l'inclusione sociale degli immigrati è stata, ed è, una questione centrale nei Paesi di immigrazione di massa sostenuta anche dall'Unione Europea con la promulgazione di forti, sebbene non vincolanti, principi. A partire da tale obiettivo si sviluppa anche l'analisi presentata nel rapporto UNICEF-IRC che misurando il raggiungimento dei principali parametri di inclusione presenta uno spaccato sulla condizione dell'infanzia immigrata nel presente e nel futuro.

La percentuale di bambini che vivono con entrambi i genitori in casa è superiore tra le famiglie immigrate rispetto a quelle occidentali, fatta eccezione per l'Italia dove le percentuali si equivalgono e i Paesi Bassi in cui l'89% di bambini nativi rispetto al 75% di immigrati abita con i due genitori. Le famiglie immigrate sono numerose, con la presenza di due o più fratelli per ciascun bambino, e pertanto le risorse parentali, finanziarie e temporali, sono suddivise tra un maggior numero di persone. Questo produce delle conseguenze in termini di minori cure e disponibilità economiche che tali bambini hanno rispetto a quelli nativi con ricadute sulla riuscita scolastica, sul benessere psicofisico ma anche sul loro coinvolgimento sociale attraverso un ridotto accesso a beni e ad attività offerte dai servizi pubblici e privati. In controtendenza rispetto a questi dati negli Stati Uniti si verifica il risultato paradossale secondo il quale lo stato di salute dei bambini in famiglie recentemente immigrate è superiore, nonostante le loro peggiori condizioni socioeconomiche, a quello dei bambini americani. Questo livello tende però a peggiorare con il perdurare della loro permanenza e

cioè quando i legami familiari e comunitari tra immigrati, che costituiscono una rete di supporto culturale ed esperienziale, iniziano a deteriorarsi a seguito di un massiccio processo assimilativo alla dominante cultura americana che fa riemergere tutte le differenze di classe, reddito ed etnia.

Per il raggiungimento dell'inclusione sociale, dell'integrazione dei migranti e dei loro discendenti anche l'Unione Europea sostiene la necessità di politiche che prevengano l'isolamento di certi gruppi perseguendo tra gli obiettivi fondamentali una conoscenza basilare della lingua del Paese d'accoglienza, oltre che della sua storia e delle sue istituzioni, sempre nel rispetto della diversità culturale che va mantenuta e sostenuta. Il livello di istruzione dei genitori, oltre che di occupazione, può influenzare il processo integrativo dei figli, che è stato suddiviso da un gruppo di psicologi sociali dell'International Comparative Study of Ethnocultural Youth (ICSEY) secondo quattro profili di "acculturazione": dell'integrazione, etnico, nazionale e diffuso. I giovani che hanno raggiunto un equilibrato coinvolgimento nella cultura e nella lingua nazionale, sapendo al tempo stesso coltivare la conoscenza della propria cultura d'origine, mostrano un più elevato tasso di integrazione con ricadute positive sulla propria identità ma anche sul Paese d'adozione. Al polo opposto si collocano quelli con un'acculturazione di tipo "diffuso" i quali, pur muovendosi tra il mondo d'origine e quello d'adozione, non sono in grado di raggiungere livelli adeguati di conoscenza né della propria cultura né di quella del Paese dove risiedono dando così vita a forme di integrazione contraddittorie e confuse. In mezzo si trovano quei giovani orientati o unicamente verso l'identità nazionale o esclusivamente verso quella etnica che possono portare da un lato a forme di rottura con la rete familiare e dall'altro a forme di isolamento e autoesclusione. La partecipazione degli immigrati al processo democratico e, tanto più, la titolarità della cittadinanza sono elementi che incidono sul tipo di integrazione dei giovani. La maggiore o minore durata nel tempo della residenza nel Paese ospitante può favorire o precludere tale partecipazione, anche perché più lungo è il periodo di permanenza maggiore sarà il senso di legame e di responsabilità verso la società di quel Paese. Tra gli Stati studiati la maggior parte dei bambini vive con almeno un genitore che risiede nel Paese ospitante da cinque anni o ha ottenuto la cittadinanza, così come molti degli stessi bambini, se nati nel Paese d'adozione, possiedono la cittadinanza.

Bisogna però sottolineare che la partecipazione civica è condizionata dalla normativa nazionale che varia da Paese a Paese e, in generale, il rapporto evidenzia come tutte le dimensioni appena trattate potranno raggiungere l'obiettivo della piena inclusione solo con il sostegno di adeguate politiche nazionali e locali.

I figli degli immigrati rappresentano una larga percentuale dei bambini che vivono nei Paesi industrializzati e nel prossimo futuro occuperanno un ruolo rilevante come lavoratori, elettori e come stessi genitori. Pertanto, in vista di una completa e civile integrazione loro e delle loro famiglie, è fondamentale che non siano vittime di intolleranza o di emarginazione ma che i governi locali li sostengano nel pieno raggiungimento di una partecipazione attiva alla vita democratica dei Paesi d'adozione.

articolo



Articoli su: l'educazione a domicilio; la valutazione in sede di separazione dei beni sulle intenzioni dei coniugi al momento della cointestazione della casa familiare

Regulating home education : negotiating standards, anomalies and rights / Daniel Monk.

In: Child and family law quarterly. - V. 21, 2009, n. 2, p. 155-184.

Educazione a domicilio - Regno Unito

Family values in the home: Fowler v Barron / Andrew Hayward.

In: Child and family law quarterly. - V. 21, 2009, n. 2, p. 242-256.

Separati - Beni immobili : Case - Assegnazione - Sentenze - Regno Unito

A una forma di educazione apparentemente emergente nelle scelte educative dei genitori nel Regno Unito, l'educazione a domicilio, è dedicato l'articolo di Daniel Monk. Nonostante si tratti di una forma di istruzione in ascesa, di fatto, a questa, il legislatore nazionale ha dedicato nel tempo una scarsa o quasi inesistente attenzione lasciando il quadro normativo di riferimento pressappoco invariato dalla sua prima regolamentazione nel 1870 a eccezione di un intervento marginale del 1944.

Sebbene il sistema educativo inglese abbia registrato negli ultimi trenta anni delle evoluzioni e innovazioni radicali nella sua organizzazione e nei contenuti, l'autore sottolinea che l'educazione a domicilio in quanto tale non è stata oggetto di disquisizioni in ambito giuridico, né tanto meno ha animato dibattiti tra gli addetti ai lavori sia per quanto riguarda la sua erogazione sia da un punto di vista funzionale e strutturale, sia in merito ai contenuti delle attività educative da svolgere. Di conseguenza, questa forma di istruzione è sfuggita anche a tutte quelle attività di monitoraggio e di valutazione a cui è stata ed è sottoposta l'educazione istituzionale al di fuori delle mura domestiche. Ciò, nell'opinione dell'autore, ha fatto sì che l'educazione a domicilio acquisisse una posizione anomala tanto da non collocarsi nell'alveo dell'offerta normativa nazionale rimanendo sempre al di fuori di interventi di riforma e piani di attività nazionale destinati alle attività educative. Due gli esempi: (1) la riforma dell'*Education Act* del 2002 e dello *Education and Skills Act* del 2008 con cui si è messo a punto il sistema di regola-

mentazione delle scuole indipendenti o private e (2) il tentativo di estendere e chiarire il ruolo delle autorità locali e della scuola in relazione al benessere del bambino nell'ambito del piano di attività *Every Child Matters*. In entrambi questi interventi l'educazione a domicilio non compare tra le forme educative possibili.

L'articolo prende il via dalle osservazioni conclusive formulate nel 2008 dal Comitato ONU per i diritti dell'infanzia al rapporto periodico presentato del Regno Unito, in tale occasione si richiedeva in maniera esplicita al Governo di garantire ai bambini che usufruivano dell'istruzione a domicilio o comunque di forme educative diverse da quella scolastica un'educazione eccellente.

L'autore si propone pertanto di valutare in chiave critica gli interessi dei soggetti coinvolti – genitori, ragazzini e Stato – arrivando a proporre due raccomandazioni: che i genitori che optino per l'educazione a casa siano registrati presso le autorità locali competenti in un registro specifico e che l'attività educativa svolta a casa sia oggetto di attività sistematiche di monitoraggio e valutazione nei suoi contenuti. Si parla, infatti, di tre livelli di intervento: la registrazione, il monitoraggio e i criteri di identificazione di programmi formativi adeguati.

Dall'analisi del sistema normativo di riferimento l'autore evidenzia che l'educazione a domicilio non è un diritto fondamentale dei genitori come apparirebbe da una prima lettura delle linee guida del Department for Children, Schools and Families del 2007; si tratta bensì di una delle opzioni possibili attraverso cui i genitori possono dare attuazione a un diritto primario del bambino sancito dai trattati internazionali e dalla legislazione nazionale con l'*Education Act* del 1996.

Secondo l'autore, l'educazione a domicilio va per l'appunto intesa come una forma di istruzione possibile tra quelle messe a disposizione in un sistema nazionale e pertanto a parità delle altre questa deve trovare regolamentazione affinché consenta la piena realizzazione del diritto del minore a ricevere un'educazione adeguata, anche in attuazione di quanto previsto dalla stessa Convenzione ONU sui diritti del fanciullo ex artt. 28, 29 e 4.

Pertanto, al fine di realizzare tale obiettivo il Governo sul territorio nazionale attraverso le autorità locali deve garantire ai genitori la possibilità di scegliere l'educazione a domicilio, ma solo nel momento in cui questa sia oggetto di regolamentazione e monitoraggio pubblico per le modalità di realizzazione e per i suoi contenuti al fine di garantire il pieno sviluppo del bambino nel rispetto

delle sue inclinazioni personali e del suo diritto fondamentale all'istruzione. La registrazione obbligatoria dei genitori che optano per tale forma di educazione, andrebbe a colmare una lacuna normativa e consentirebbe alle autorità locali di adempiere il loro dovere statutario di provvedere contemporaneamente all'educazione e al benessere nei bambini presenti nell'area territoriale di competenza. Infatti, i genitori che educano a casa i propri figli, non adempiono esclusivamente un dovere privato, ma svolgono anche una funzione di interesse pubblico che a parità delle altre forme di educazione può essere più o meno efficace. Di conseguenza resta valida la necessità di definire i contenuti di un'educazione adeguata sia per l'educazione a casa che per quella scolastica tenendo ben presente il senso e l'obiettivo ultimo dell'educazione in una società liberale e democratica.

Sul valore della casa familiare e delle intenzioni dei coniugi sulla destinazione di questa si concentra l'articolo di Andrew Hayward in cui si esamina la decisione della Corte d'appello inglese in merito al caso *Fowler v Barron*. L'articolo fa riferimento all'ap-proccio sviluppato dalla giurisprudenza con riferimento alle questioni collegate alla cointestazione della casa familiare nell'ambito delle separazioni familiari.

Il caso in questione fa riferimento alla separazione intercorrente tra due coniugi Fowler e Barron in cui oggetto del contendere è la proprietà della casa familiare acquisita alla nascita del primo dei due figli dal marito (Barron) e intestato congiuntamente a lui e alla moglie (Fowler) anche se materialmente il denaro per l'acquisto dell'immobile era stato fornito esclusivamente dal primo. Nel procedimento di primo grado, rimettendo la valutazione ai soli parametri economici e quindi alla titolarità del denaro con cui si era proceduto all'acquisto dell'immobile, la corte escludeva la moglie dal godimento di qualsiasi diritto patrimoniale sulla casa familiare, mentre in Corte d'appello su ricorso della moglie quest'ultima si vedeva riconoscere la proprietà congiunta sull'immobile a parità di condizioni con il marito sulla base di una valutazione olistica inclusiva dell'esame della relazione intercorrente tra i coniugi e della volontà di questi con riferimento alla finalità della casa familiare al momento dell'acquisto di questa.

Nel fare tali valutazioni la Corte d'appello procedeva all'applicazione di un principio sancito da una sentenza precedente della House of Lord (*Stack v Dowden*): *familiarization of the law of trusts*.

La Corte d'appello ha infatti realizzato una valutazione sull'intenzione dei coniugi e sulle ragioni che hanno condotto al tempo alla cointestazione dell'immobile arrivando ad argomentare, proprio come nel caso *Stack*, che vi era la comune intenzione di costruire e vivere in una condizione di fiducia reciproca, confermata dall'assenza di qualsiasi dichiarazione in merito ai benefici patrimoniali dei due coniugi sulla casa familiare.

In più la Corte ha ribadito che nonostante la moglie non avesse contribuito economicamente all'acquisto dell'immobile, questa ha di fatto collaborato in una prima fase alla cura della casa e dei figli e successivamente ha economicamente fatto fronte alle spese legate al mantenimento della casa e alla crescita della prole con gli emolumenti derivanti dalla sua attività lavorativa, rimettendo al marito la responsabilità economica delle altre spese familiari. Tali fattori contribuiscono a evidenziare l'intenzione e la volontà dei coniugi di voler condividere equamente le responsabilità e i benefici derivanti dalla vita familiare per il buon esito di questa.

Pertanto, tenere in considerazione le modalità e le scelte di condivisione fatte dai due durante la loro vita coniugale ha fatto sì che per la Corte d'appello cruciale fosse non tanto l'ineguaglianza economica dei due coniugi, ma l'intenzione di questi di creare una comunione di responsabilità e di intenti. Ciò ha evidenziato il supporto reciproco tra le parti per la realizzazione degli interessi familiari e la presenza di una relazione basata sulla comunione e la condivisione anche dei benefici derivanti dalle proprietà cointestate e destinate alla vita comune.

È in atto, a detta dell'autore, un processo di familiarizzazione o umanizzazione di questo ambito del diritto di famiglia inglese in sede di separazione. Nonostante questo processo sia appena iniziato, sembra chiaramente delinearsi una transizione della giurisprudenza verso una maggiore considerazione e valutazione analitica delle relazioni personali intercorrenti tra i coniugi e ripone, al contempo, un forte potenziale nella valutazione della famiglia nella sua totalità nell'ambito delle mura domestiche.

articolo



Articoli su: i disturbi del sonno di madri e figli in relazione alla violenza domestica subita; l'inclusione sociale di bambini e giovani disabili durante le vacanze scolastiche

Sleep disruption and domestic violence: exploring the interconnections between mothers and children / Cathy Humphreys, Pam Lowe and Simon Williams.
Bibliografia: p. 13-14.

Vittime di violenza intrafamiliare : Figli e madri – Disturbi del sonno

Mingling together : promoting the social inclusion of disabled children and young people during the school holidays / Abigail Knight, Pat Petrie, Maria Zuurmond and Patricia Potts.
Bibliografia: p. 23-24.

In: Child & family social work. – V. 14, n. 1 (febb. 2009), p. 15-24.

Bambini e adolescenti disabili – Integrazione sociale – Progetti – Inghilterra

L'articolo di Humphreys, Lowe e Williams affronta il tema della violenza domestica attraverso l'analisi dei disturbi del sonno di donne e bambini che stanno ancora vivendo situazioni di maltrattamento o sono in una fase di convalescenza dal periodo di maltrattamento. Le implicazioni di tale disturbo nella vita quotidiana di chi ne soffre vengono spesso marginalizzate rispetto a questioni più urgenti come la sicurezza, la protezione, la sofferenza e il disagio economico che hanno la priorità nell'agenda di politiche, ricerche e pratiche legate alla violenza. In particolare l'articolo si focalizza sulle percezioni che le donne hanno dei disturbi del sonno dei propri figli e su come tali difficoltà si intrecciano con la loro esperienza di abuso e di guarigione. Dalle interviste a 17 donne, 14 delle quali madri di 28 bambini, emerge come i bambini che hanno subito direttamente o indirettamente violenze domestiche riportino svariate problematiche nel sonno come incubi, enuresi notturna, attacchi di panico ed episodi di sonnambulismo. Tali disturbi, oltre ad avere delle ricadute sul normale svolgimento delle attività quotidiane dei bambini, rischiano di compromettere le loro funzionalità cognitive e comportamentali durante la fase dello sviluppo.

Il quadro che pertanto molto spesso si configura è quello di donne esauste, impegnate a ricostruire sé stesse e un proprio equi-

librio e allo stesso tempo ad accudire i figli in difficoltà. I disturbi del sonno rappresentano talvolta una strategia di violenza da parte degli uomini maltrattanti e altre volte un effetto che influenza profondamente la vita delle donne e dei loro figli; per questo gli autori affermano la necessità di riconoscere nel sonno un elemento centrale per la salute e il benessere generale di ogni persona. Tale consapevolezza dovrebbe pertanto portare gli operatori a offrire un supporto che prenda in seria considerazione i disturbi e, soprattutto, li riconosca all'interno del legame madre-figlio prendendosi cura di entrambi insieme e non separatamente. Durante la loro assistenza è necessario l'intervento congiunto degli specialisti che operano rispettivamente per la regolazione del sonno, per la protezione dei minori e nella violenza domestica poiché il mancato riconoscimento di tale rapporto rischia di ritardare o addirittura pregiudicare il percorso di guarigione.

L'articolo di Knight, Petrie, Zuurmond e Potts – ricercatori della Thomas Coram Research Unit presso l'Università di Londra – tratta i risultati della ricerca *On Holiday!* volta a promuovere in Inghilterra l'inclusione sociale di bambini e giovani disabili durante le vacanze scolastiche. La ricerca si basa su un'indagine qualitativa che analizza le opinioni di 297 persone tra bambini e giovani disabili, i loro genitori e gli operatori di sei differenti aree. Tali aree, suddivise in urbane e rurali, sono state scelte tra quelle appartenenti a enti locali considerati buoni/eccellenti e deboli ed enti locali con esperienze di servizi per l'infanzia disabile già avviati. Lo studio conferma alcuni dati già esistenti in letteratura che segnalano i periodi di pausa scolastica ma soprattutto quelli delle vacanze estive come i momenti di maggiore isolamento ed esclusione per tali bambini e quindi di enorme sofferenza loro e dei genitori. Per molti di essi la chiusura della scuola si traduce nella difficoltà, e talvolta impossibilità, di partecipare alle attività ricreative e di gioco organizzate a livello locale e di mantenere i contatti con i propri compagni di scuola. Le carenze di personale, di servizi logistici di supporto (trasporti o rampe di accesso facilitato) e il ristretto numero di posti disponibili sono causa di tale isolamento. Spesso a precluderne la partecipazione è anche la scarsa preparazione degli operatori rispetto al lavoro con giovani disabili, i quali, seppure ammessi alle attività, continuano a sentirsi diversi e a ricevere trattamenti inadeguati alla loro situazione.

Proprio per promuoverne una maggiore inclusione sociale durante il periodo estivo, alcuni enti locali hanno promosso diverse

iniziative antiesclusione. In un'area urbana del Nord-est dell'Inghilterra il consiglio comunale ha sviluppato un gruppo di inclusione multisettore, con una carta di accoglienza, luoghi e giochi inclusivi per ragazzi sino ai 14 anni e programmi speciali per giovani sino ai 19 anni con serie invalidità. In altre aree urbane è stata istituita una figura "ponte", un operatore appartenente ai servizi sociali per i disabili, con una funzione di interfaccia tra la famiglia, i servizi sociali e quelli ricreativi in grado di favorire una migliore comunicazione tra i tre poli oltre che fornire uno scambio di informazioni adeguato e anticipato con le famiglie.

Tra le attività di supporto censite risultano anche quelle di "buddying", forme di accompagnamento non professionale svolte da coetanei dei ragazzi disabili con cui questi ultimi condividono comuni interessi e attività del tempo libero. In altre realtà viene data la possibilità agli stessi disabili di fare da volontari in centri estivi per ragazzi più piccoli in modo da far loro sperimentare esperienze differenti ma sempre in un contesto protetto.

Nonostante alcune positive esperienze la ricerca ha rivelato come tra le differenti disabilità sono in particolar modo quelle legate all'autismo e alle difficoltà comportamentali associate all'ADHD a essere maggiormente escluse. Allo stesso modo i disabili sopra i 12 anni – età in cui i coetanei non disabili cominciano a organizzarsi autonomamente il proprio tempo libero – rischiano di rimanere esclusi per la carenza di attività ricreative adatte alla loro età e di servizi di sostegno alla partecipazione sociale.

Dagli ambiti rilevati risulta che, in generale, l'attenzione delle politiche giovanili è rivolta al contenimento di forme di devianza giovanile e alla prevenzione di gravidanze precoci, piuttosto che alla disabilità. Per sostenere una maggiore attenzione alle condizioni di vita dei giovani disabili gli autori suggeriscono pertanto, oltre a una revisione dei costi, uno sviluppo di un sistema di monitoraggio e di valutazione dei servizi offerti, un aumento di attività per i ragazzi sopra i 12 anni e per quelli con gravi handicap, uno sviluppo di varie modalità di supporto attraverso figure ponte ma specialmente attraverso forme di incontro tra coetanei disabili e non disabili. Più in generale viene sottolineato che solo con un sincero riconoscimento dei loro diritti da parte degli enti locali a tutti i livelli, insieme alla volontà e all'impegno politico a implementarli, la partecipazione dei giovani disabili e delle loro famiglie potrà essere effettiva.

articolo



Articoli su: la marginalizzazione delle bambine nell'ambito dei diritti umani; i diritti dei bambini nel contesto islamico; un nuovo curriculum di studi sociali

The synthesis of age and gender: intersectionality, international human rights law and the marginalisation of the girl-child / Nura Taefi.

Bibliografia: p. 372-376.

In: The international journal of children's rights. – V. 17, n. 3, 2009, p. 345-376.

Bambine – Diritti

The rights of the child in the islamic context : the challenges of the local and the global / Masoud Rajabi-Ardeshiri.

Bibliografia: p. 488-489.

In: The international journal of children's rights. – V. 17, 2009, n. 3, p. 475-489.

Diritti dei bambini – Paesi islamici

A new childhood social studies curriculum for a new generation of citizenship / Steven P. Camicia, Cinthya M. Saavedra.

Bibliografia: p. 514-517.

In: The international journal of children's rights. – V. 17, 2009, n. 3, p. 501-517.

Alunni e studenti – Educazione civica – Stati Uniti

Il volume 17, n. 3 del 2009 della rivista *The international journal of children's rights* presenta una serie di articoli sui temi dei curriculum scolastici e i metodi didattici, sull'abuso dei bambini negli Stati Uniti e in Libano, sui diritti dei bambini nel contesto islamico, sulla posizione dei diritti delle bambine nell'ambito dei diritti umani, sulla definizione di bambini in difficoltà, sull'eredità di Janusz Korczak.

Nello specifico, nell'articolo *The synthesis of age and gender: intersectionality, international human rights law and the marginalisation of the girl-child* (La sintesi di età e genere: intersezionalità, diritto internazionale dei diritti umani e la marginalizzazione delle bambine), Nura Taefi analizza come nell'ambito dei diritti umani la categoria delle bambine venga marginalizzata sia all'interno della categoria dei bambini, in quanto femmine che nella categoria delle donne in quanto minori di età. Tale doppia marginalizzazione risulta in una mancata visibilità della situazione delle bambine nell'ambito dei discorsi e del

linguaggio dominanti sia nei movimenti per i diritti dei bambini che in quelli per i diritti delle donne. L'autrice giunge a questa conclusione analizzando i principali strumenti normativi internazionali che possono essere applicati alle bambine. Per quanto riguarda le dichiarazioni e i trattati sui diritti delle donne, la Convenzione contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) del 1979 presenta pochissimi riferimenti alle ragazze (abbandono scolastico, età minima al matrimonio), ma l'ottica adottata è chiaramente quella delle donne adulte. La Piattaforma di Pechino è la prima ad affrontare specificamente la situazione delle ragazze e del loro status di vulnerabilità, senza però presentare alcuna analisi della connessione tra dominazione degli adulti e approccio di genere. D'altro canto la CRC non prende in considerazione quelle situazioni che sono specifiche delle bambine. Ad esempio, pur includendo la proibizione di pratiche tradizionali nocive per la salute, non fa riferimento esplicito alle mutilazioni genitali femminili, alle forme di schiavitù sessuale, alla preferenza per il figlio maschio o all'infanticidio femminile. Inoltre manca un'analisi di come il principio dell'interesse superiore del bambino possa in taluni casi andare a coprire attitudini sessiste all'interno delle istituzioni pubbliche quando applicato alle ragazze, ad esempio nell'ambito del sistema della giustizia minorile.

Nella seconda parte dell'articolo l'autrice propone, quindi, alcuni percorsi e strumenti per dare visibilità ai diritti delle bambine. Da un punto di vista teorico ritiene, innanzitutto, che la relazione tra i diritti dell'infanzia e delle donne debba essere riconcettualizzata come interrelata, compatibile e complementare, mentre dal punto di vista operativo propone una collaborazione tra i due comitati che si occupano della applicazione della CRC e della CEDAW e l'istituzione di un Relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti delle bambine.

Nell'articolo *The rights of the child in the islamic context: the challenges of the local and the global (I diritti dei bambini nel contesto islamico: le sfide locali e globali)* Masoud Rajabi-Ardeshiri analizza come i documenti e le dichiarazioni islamiche sui diritti dei bambini si siano sviluppati negli ultimi 30 anni e in che misura riflettano la formulazione dei diritti presenti nelle convenzioni internazionali. In via preliminare l'articolo analizza quali disposizioni riguardanti l'infanzia siano presenti all'interno della *Sharia*, vale a dire l'insieme di leggi che derivano dal Corano o dalla *Sunnah* (i detti del Profeta). Tra questi la proibizione dell'infanticidio femminile stabilito

nelle prime società islamiche viene considerato un fondamento nella concezione islamica dei diritti dei bambini. La legge islamica prevede una serie di diritti che spettano ai bambini, ma sottolinea fortemente il rispetto dovuto dai bambini verso i genitori e la responsabilità nei loro confronti.

L'autore analizza poi il contenuto delle dichiarazioni sui diritti umani e dell'infanzia prodotte dall'Organizzazione della Conferenza islamica a partire dagli anni Ottanta. Tra questi la Dichiarazione de Il Cairo sui diritti umani nell'Islam del 1990 pone la *Sharia* come unica fonte di riferimento per la protezione dei diritti umani e per questo motivo è stata fortemente criticata. Lo stesso discorso vale per le riserve apposte dalla maggioranza di Stati islamici al momento della ratifica della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (CRC) che prevedono la subordinazione alla *Sharia* nell'applicazione della CRC.

La Dichiarazione sui diritti e la cura dei bambini nell'Islam del 1994 nonostante richiami gli Stati a ratificare la CRC, contiene clausole che limitano la libertà religiosa, attraverso il divieto dell'apostasia e l'eguaglianza uomo-donna prescrivendo il principio patrilineare, in base al quale ogni bambino ha il diritto inalienabile a una relazione di lignaggio con il padre, cosa che impedisce tra l'altro l'istituto dell'adozione.

Negli ultimi anni si ritiene invece che alcuni cambiamenti fondamentali di prospettiva si siano verificati, come si evince dalla Dichiarazione di Rabat sull'infanzia del 2005 il cui scopo principale appare essere quello di confrontarsi con le questioni fondamentali che concernono l'infanzia contemporanea. La Dichiarazione affronta, ad esempio, il tema della protezione dall'AIDS e richiede l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le ragazze e le pratiche tradizionali nocive, come le mutilazioni genitali femminili e i delitti d'onore. La conclusione a cui giunge l'autore è che la riflessione islamica sui diritti dell'infanzia si è spostata da posizioni conservatrici e ideologiche a un approccio più realistico e dialogico.

Nell'articolo *A new childhood social studies curriculum for a new generation of citizenship (Un nuovo curriculum di studi sociali per una nuova generazione di cittadini)* Steven P. Camicia e Cinthya M. Saavedra analizzano come i concetti tradizionali di educazione civica insegnati nelle scuole degli Stati Uniti non siano più in grado di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione e dai conseguenti modelli emergenti di cittadinanza. L'articolo riprende una serie di

studi da cui emerge che il curriculum di studi sociali presenta criticità da tre punti di vista. Innanzitutto in quanto propone un concetto di cittadinanza di tipo eurocentrico, androcentrico fondamentalmente centrato sull'esperienza degli Stati Uniti. Secondariamente in quanto si fonda su una nozione occidentale di sviluppo del bambino, cosa che limita il modo in cui la cittadinanza viene espressa e compresa da parte degli studenti, in particolare quelli appartenenti a minoranze etniche, a classi sociali povere o agli studenti transnazionali. Infine, in quanto non viene data sufficiente considerazione alla voce di bambini e ragazzi. Ad esempio gli autori mostrano che gli studenti transnazionali (come ad esempio gli immigrati messicani che durante i periodi di vacanze tornano in Messico) o i figli degli immigrati irregolari non vengano riconosciuti nella loro identità ma vengano indotti a conformarsi al modello di cittadinanza tipico delle classi medie bianche.

La conclusione a cui si giunge è che tale curriculum perpetua, invece di decostruire, l'ingiustizia sociale e l'oppressione.

Di conseguenza gli autori formulano alcune proposte per un curriculum di studi alternativo in cui dovrebbero venire privilegiate proprio le prospettive degli studenti appartenenti a minoranze etniche, a classi sociali povere o agli studenti transnazionali al fine di incrementare la gamma di prospettive di tipo culturale, globale e democratico a vantaggio di tutti gli studenti.

Inoltre il nuovo modello dovrebbe tenere in considerazione il fatto che l'idea che i bambini fanno esperienza del mondo solo attraverso la prossimità al loro contesto locale viene necessariamente messa in crisi dall'esposizione dei bambini ai media, dalla facilità di effettuare viaggi e dalle migrazioni. Gli autori auspicano che la loro riflessione ne produca altre in modo che nuovi modelli di curriculum possano essere discussi e promossi.

Altre proposte di lettura

135 Relazioni familiari

In cerca del padre : storia dell'identità paterna in età contemporanea / Giulia Galeotti. – Roma : Laterza, 2009. – IX, 266 p. ; 21 cm. – (Storia e società). – ISBN 9788842086581.

Paternità

Padri che amano troppo : adolescenti prigionieri di attrazioni fatali / Francesco Berto, Paola Scalfari Molfetta : La Meridiana, 2009. – 124 p. ; 20 cm. – (Passaggi). – ISBN 9788861531109.

Figli adolescenti – Rapporti con i padri

150 Affidamento

Io non posso proteggerti : quando l'affido finisce : testimonianze e proposte perché gli affetti possano continuare / Carla Forcolin. – Milano : F. Angeli, c2009. – 175 p. ; 23 cm. – (Politiche e servizi sociali. 1 ; 3). – Bibliografia: p. 173-174. – ISBN 9788856807684.

Affidamento familiare – Italia – Testimonianze

254 Comportamento interpersonale

Adolescenza e violenza / a cura di Anna Maria Nicolò. – Roma : Il pensiero scientifico, 2009. – XVIII, 241 p. ; 21 cm. – (La biblioteca di Richard e Piggie). – Bibliografia: p. 227-241. – ISBN 9788849002751.

Adolescenti – Aggressività

314 Immigrazioni

Ai confini della cittadinanza : processi migratori e percorsi di integrazione in Toscana / a cura di Maurizio Ambrosini, Filippo Buccarelli. – Milano : F. Angeli, c2009. – 284 p. ; 23 cm. – (Politiche migratorie.

Ricerche ; 11). – Bibliografia: p. 265-282. – ISBN 9788856813180.

Immigrati – Integrazione sociale – Toscana

Immigrazione : dossier statistico 2009 : XIX rapporto sull'immigrazione / Caritas e Migrantes. – Roma : Idos, stampa 2009. – 512 p. ; 24 cm. – ISBN 9788864800301.

Immigrati – Italia – 2009 – Statistiche

334 Conflitti armati

Uccidi o sarai ucciso : i bambini soldato / Donald H. Dunson. – Milano : Paoline, c2009. – 214, [8] p. : ill. ; 21 cm. – (Libroteca paoline ; 101). – Trad. di: Child, victim, soldier. – ISBN 9788831536608.

Bambini soldato – Uganda

356 Violenza su bambini e adolescenti

Stalking e violenza alle donne : le risposte Forum – Associazione donne giuriste. – Milano : F. Angeli, c2009. – 238 p. ; 23 cm. – (Criminologia ; 22). – Bibliografia: p. 233-235. – ISBN 9788856807233.

Donne – Violenza

404 Bambini e adolescenti – Diritti

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia : 2. rapporto supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia / Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. – [Roma] : Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza], stampa 2009. – 184 p. ; 30 cm.

Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Applicazione – Italia – Rapporti di ricerca

610 Educazione

Guardami negli occhi quando dici no : la domanda di giustizia negli adolescenti di oggi / Giovanni Cappello. – Torino : Effatà, 2009. – 158 p. ; 21 cm. – (Famiglia e dintorni). – Bibliografia: p. 157-158. – ISBN 9788874025251.

Adolescenti – Educazione

620 Istruzione

ERVIS : elementi per rilevare e valutare l'integrazione scolastica / Anna Bondioli ; con M. Domimagni, G. Nigito, A. Sabbatini. – Azzano San Paolo : Junior, 2009. – 135 p. ; 21 cm. – (La cultura del bambino). – ISBN 9788884344808.

Alunni e studenti disabili – Integrazione scolastica – Strumenti di valutazione

644 Scuole dell'infanzia

Infanzia e scuola oggi : specificità e sintesi educative della scuola dell'infanzia / Rosanna Ceccattoni. – Brescia : La scuola, c2009. – 176 p. ; 21 cm. – (Infanzia e educazione). – Bibliografia: p. 171-176. – ISBN 9788835024521.

Scuole dell'infanzia

700 Salute

Educazione alla salute in età pediatrica / a cura di Maria Teresa Montagna, Alessia Quaranta, Osvaldo Montagna. – Bari : Cacucci, 2009. – 646 p. ; 22 cm. (Itinerari di ricerca ; 13). – Bibliografia. – ISBN 9788884228437.

Educazione alla salute

La salute s'impara : educazione al benessere e didattica attiva per la scuola primaria / a cura di Fabio Dovigo. – Roma : Carocci, 2009. – 149, [4] p. : ill. ; 22 cm. – (Biblioteca di testi e studi. Scienze dell'educazione ; 485). – Bibliografia: p. 143-149. – ISBN 978-88-430-4939-4.

Scuole elementari – Alunni – Educazione alla salute

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

Psicologia clinica e psicopatologia per l'educazione e la formazione / Roberto Pani, Roberta Biolcati, Samanta Sagliaschi. – Bologna : Il mulino, c2009. – 272 p. ; 24 cm. – (Psicologia. Manuali). – Bibliografia: p. 239-262. – ISBN 9788815132512.

Operatori pedagogici – Formazione – Temi specifici : Disturbi psichici

764 Disturbi dell'alimentazione

Dal corpo alla parola : l'espressione inconscia della realtà psichica nei disturbi del comportamento alimentare / Valentina Denti. – Pisa : ETS, c2009. – 131 p. ; 23 cm. – (Psicologia, psicanalisi, psichiatria. Nuova serie ; 34). – Bibliografia: p. 127-131. – ISBN 9788846721327.

806 Famiglie – Politiche sociali

Quel che resta della conciliazione : lavoro, famiglia, vita privata tra resistenze di genere e culture organizzative / Egidio Riva. – XX, 187 p. ; 21 cm. – Milano : V&P, c2009. – (Vita e pensiero. Strumenti). – Bibliografia: p. 177-187. – ISBN 9788834317181.

850 Servizi sanitari

Giovani in pronto soccorso : il corpo nelle emergenze psicologiche / Fabio Vanni ; prefazione di Paola Carbone. – 199 p. ; 23 cm. – (Adolescenza, educazione e affetti ; 37). – Bibliografia: p. 186-199. – Milano : F. Angeli, c2009. – ISBN 9788856810097.

Servizi di pronto soccorso – Ricoverati : Adolescenti e giovani

936 Attività ricreative

Itinerari in animazione : percorsi nell'interpretazione e realizzazione delle animazioni educative / Erica Cameran. – Azzano San Paolo : Junior, 2009. – 89 p. ; 24 cm. – (I laboratori di formazione dell'insegnante). – Bibliografia: p. 87-89. – ISBN 9788884344522.

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, 2008-2009: temi e prospettive dai lavori dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2009.
- 120 Adolescenza
 - Besozzi, E. (a cura di), *Tra sogni e realtà: gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Roma, Carocci, 2009.
- 122 Bambini e adolescenti stranieri
 - Besozzi, E., Colombo, M., Santagati, M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini: le strategie di una generazione ponte*, Milano, F. Angeli, c2009.
 - Candia, G. et al. (a cura di), *Minori erranti: l'accoglienza e i percorsi di protezione*, Roma, Ediesse, 2009.
 - Save the children, *I minori stranieri in Italia: identificazione, accoglienza e prospettive per il futuro: l'esperienza e le raccomandazioni di Save the children*, Roma, Save the Children Italia, 2009.
- 130 Famiglie
 - Fornari, S. (a cura di), *Essere o fare famiglia: la famiglia come istituzione sociale plurale*, Torino, Utet Università, 2009.
- 132 Famiglie difficili
 - Zappa, M. (a cura di), *Ri-costruire genitorialità: sostenere le famiglie fragili, per tutelare il benessere dei figli*, Milano, F. Angeli, c2008.
- 135 Relazioni familiari
 - Cavina, C., Danna, D. (a cura di), *Crescere in famiglie omogenitoriali*, Milano, F. Angeli, c2009.

- Lalli, C., *Buoni genitori: storie di mamme e di papà gay*, Milano, Il Saggiatore, c2009.
- Zurlo, M.C. (a cura di), *Percorsi della filiazione*, scritti di M. Bydlowsky et al., Milano, F. Angeli, c2009

167 Adozione internazionale

- Bisio, A., Roagna, I., *L'adozione internazionale di minori: normativa interna e giurisprudenza europea*, Milano, A. Giuffrè, c2009.

180 Separazione coniugale e divorzio

- Casciano, G. et al., *Conflitto di coppia e bambini*, in «Minori giustizia», 2009, n. 2, p. 25-88.
- Contiero, G., *L'affidamento dei minori: condiviso, esclusivo, a terzi, diritto di visita dei nonni, affidamento e sottrazione internazionale dei minori*, Milano, Giuffrè, 2009.

200 Psicologia

- Nicolini, C. (a cura di), *Il colloquio psicologico nel ciclo di vita*, Roma, Carocci, 2009.

211 Personalità

- Premoli, S. (a cura di), *Verso l'autonomia: percorsi di sostegno all'integrazione sociale dei giovani*, Milano, F. Angeli, 2009.

217 Emozioni e sentimenti

- Bellotti, E., *Amicizie: le reti sociali dei giovani single*, Milano, F. Angeli, c2008.
- Tani, F. et al., *Amicizia e disagio psicologico in adolescenza*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 13, n. 2 (ag. 2009), p. 307-326.

300 Società. Ambiente

314 Immigrazione

- Bertani, M., Di Nicola, P. (a cura di), *Sfide trans-culturali e seconde generazioni*, Milano, F. Angeli, 2009.
- Fondazione ISMU, *Quindicesimo rapporto sulle migrazioni*, 2009, Milano, F. Angeli, c2010.
- Zincone, G. (a cura di), *Immigrazione: segnali di integrazione: sanità, scuola e casa*, Bologna, Il mulino, c2009.

330 Multiculturalismo

- Colombo, E., *Pratiche multiculturali: trasformazioni della cittadinanza e dei conflitti sociali*, in «Rassegna italiana di sociologia», a. 50, n. 3 (luglio-sett. 2009), p. 401-518.

355 Violenza intrafamiliare

- Camisasca, E. (a cura di), *Minacce al legame genitori-figli: focus monotematico*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», v. 11, n. 3 (ott. 2009), p. 9-82.

372 Condizioni economiche

- Caritas, Fondazione E. Zancan, *Famiglie in salita: rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna, Il mulino, c2009.
- Marsico F., Scialdone, A. (a cura di), *Comprendere la povertà: modelli di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, c2009.

400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali

404 Bambini e adolescenti – Diritti

- Bova, M. et al., *Promozione, protezione ed attuazione dei diritti dei minori: strumenti normativi, politiche e strategie a livello internazionale ed europeo*, Torino, Giappichelli, c2009.
- Mazzucchelli, F., Sartori, L. (a cura di), *Emergenza educazione: costituzione e diritto formativo*, Milano, F. Angeli, c2009.

408 Diritti

- De Marco, G., *Minori incoscienti dei*

propri diritti sociali, in «Minori giustizia», 2009, n. 2, p. 128-136.

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

610 Educazione

- Scanagatta, S., Maccarini, A.M., *L'educazione come capitale sociale: culture civili e percorsi educativi in Italia*, Milano, F. Angeli, c2009.
- Tramma, S., *Che cos'è l'educazione informale*, Roma, Carocci, 2009.

616 Educazione sessuale

- Maxwell, S., *È ora di parlarne: quel che i figli devono sapere dai genitori sul sesso*, Milano, Feltrinelli, 2009.

620 Istruzione

- Ongini, V., Nosenghi, C., *Una classe a colori: manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Milano, Vallardi, c2009.

644 Scuole dell'infanzia

- Cartei, C., *Una scuola dell'infanzia accogliente, tra aspettative delle famiglie immigrate ed esperienze in atto*, in «Rivista italiana di educazione familiare», n. 2 (luglio-dic. 2008), p. 73-85.
- Catarsi, E., *Insegnanti accoglienti*, in «Rivista italiana di educazione familiare», n. 2 (luglio-dic. 2008), p. 7-22.
- Sharmahd, N., *Voci di famiglie immigrate e insegnanti a confronto*, in «Rivista italiana di educazione familiare», n. 2 (luglio-dic. 2008), p. 37-48.
- Silva, C., *La relazione tra genitori immigrati e insegnanti nella scuola dell'infanzia*, in «Rivista italiana di educazione familiare», n. 2 (luglio-dic. 2008), p. 23-36.
- Zaninelli, F.L., *Idee e teorie sulla lingua*, in «Rivista italiana di educazione familiare», n. 2 (luglio-dic. 2008), p. 49-71.

656 Scuole medie superiori

- Ravecca, A., *Studiare nonostante: capitale sociale e successo scolastico degli studenti di origine immigrata nella scuola superiore*, Milano, F. Angeli, c2009.

- 684 Servizi educativi per la prima infanzia
 – Mazzoli, F. (a cura di), *N.B.PRO: un modello formativo per la progettazione educativa del nido a Bologna*, Azzano San Paolo, Junior, 2009.

700 Salute

- 728 Disabilità
 – Savarese, G., *Io e il mio amico disabile: rappresentazioni sull'amicizia tra adolescenti*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 734 Consumo di alcolici e alcolismi
 – Arcidiacono, C. et al., *Famiglie sotto stress: con-vivere con chi abusa di alcol e droghe*, Milano, Unicopli, 2009.
 – Nicolini, P., Bompreszi, M., Cherubini, L. (a cura di), *Sentirsi brillo: la voce degli adolescenti in un progetto di prevenzione dei comportamenti alcol-correlati*, Milano, F. Angeli, c2009.
- 760 Malattie
 – Pergolini, L., Reginella, R. (a cura di), *Educazione e riabilitazione con la pet therapy*, Gardolo, Erickson, c2009.
- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
 – Leveni, D., Morosini, P., Piacentini, D. (a cura di), *Mamme tristi: vincere la depressione post parto*, Gardolo, Erickson, c2009.
- 768 Psicoterapia
 – Novick, K.K., Novick, J., *Il lavoro con i genitori: i migliori alleati nella psicoterapia con il bambino e l'adolescente*, Milano, F. Angeli, c2009.

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali
 – Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Dieci anni di attuazione della legge 285/97*, Firenze, Istituto degli Innocenti, stampa 2009.
- 808 Terzo settore
 – Guidi, R. (a cura di), *Una promessa mantenuta?: volontariato, servizi*

pubblici, cittadinanza in Toscana, Firenze, CESVOT, 2009.

- 810 Servizi sociali
 – Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza (Bologna), *Lavorare per bambini e ragazzi nei servizi sociali territoriali: un'indagine sugli operatori dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, stampa 2009.
- 815 Servizi territoriali e comunitari
 – Milani, P., Saugo, S., *Una scheda per l'educativa territoriale: progettazione e valutazione di esito*, in «La rivista del lavoro sociale», v. 9, n. 2 (sett. 2009), p. 261-275.
- 820 Servizi residenziali per minori
 – Bastianoni, P., Taurino, A. (a cura di), *Comunità per minori: modelli di formazione e supervisione clinica*, Roma, Carocci, 2009.
- 850 Servizi sanitari
 – Bertolini, R., Bombardi, S., Manfredini, M., *Assistenza infermieristica e ostetrica transculturale: teoria, metodologia, applicazioni*, Milano, U. Hoepli, c2009.
- 860 Ospedali pediatrici
 – Perricone, G., Morales, M.R., *Madri in corsia: la competenza genitoriale nell'ospedalizzazione pediatrica*, Roma, Carocci, 2009.

900 Cultura, storia, religione

- 924 Radio e televisione
 – Conte, M. (a cura di), *Immagini della persona: adolescenti, TV, educazione*, Roma, Carocci, 2009.
- 930 Cinema
 – Rufo, F., *Cinema e ragazzi: 43 film per giovani e giovanissimi analizzati ad uso di genitori e docenti*, Roma, Dino Audino, c2009.
- 960 Giocattoli e giochi
 – Parente, M., *La fabbrica dei giochi: strategie ludiche per bambini con BES*, Trento, Erickson, c2010.

Indice generale

- 3 Percorso tematico
- 5 *Percorso di lettura*
- 25 *Percorso filmografico*

- 37 Segnalazioni bibliografiche
- 139 *Focus internazionale*

- 154 Altre proposte di lettura

- 156 Elenco delle voci di classificazione

*Finito di stampare nel mese di maggio 2010
presso la Litografia IP, Firenze*